

282.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 11 MARZO 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ROSSI E PERTINI

INDICE

	PAG.
Congedi	13553
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	13553
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	13592
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	13592
Comunicazioni del Governo e mozione di sfiducia (<i>Seguito della discussione</i>):	
PRESIDENTE	13558
FERRI MAURO	13558
LAURO ACHILLE	13567
BERTINELLI	13573
MALAGODI	13575
ZACCAGNINI	13588
Commemorazione di Francesco Carnelutti:	
ERMINI	13553
CARIOTA FERRARA	13555
FORTUNA	13555
GUIDI	13555
BERTINELLI	13556
GONELLA GIUSEPPE	13556
SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	13557
PRESIDENTE	13557
Ordine del giorno della seduta di domani	13592

La seduta comincia alle 16.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Martini Maria Eletta e Scarascia Mugnozza.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CASSANDRO: « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di medaglia d'oro al valor militare alla città di Barletta » (2168);

PITZALIS: « Norme integrative della legge 18 dicembre 1964, n. 1358, recante disposizioni per l'edilizia scolastica » (2169);

RADI e ZANIBELLI: « Provvidenze per il completo e funzionale riassetto degli alloggi dei senza tetto, costruiti a totale carico dello Stato, in dipendenza degli eventi bellici » (2170);

BIMA: « Provvidenze a favore del personale proveniente dalla privata amministrazione degli ex re di casa Savoia, in servizio presso la tenuta di Racconigi » (2171);

BIMA: « Disposizioni in favore del personale degli uffici locali postali e telegrafici e delle agenzie e ricevitorie già cessato dal servizio e non iscritto al fondo quiescenza di cui all'articolo 77 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1952, n. 656 » (2172).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Commemorazione di Francesco Carnelutti.

ERMINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel primo pomeriggio di lunedì scorso ha concluso la sua esistenza terrena una delle più alte figure di giurista che abbia mai avuto l'Italia, che pur è un paese di nobilissime, plurisecolari tradizioni nel campo degli studi giuridici: Francesco Carnelutti.

Per un breve e ben meritato ricordo di lui mi sono permesso di chiedere la parola in questo Parlamento, che ha come compito precipuo quello di dare al diritto concreta espressione, nell'attività legislativa che gli è propria.

Spentosi a 86 anni, ancora lucidissimo di mente fino all'ultimo respiro, Carnelutti ha informato e riempito — si può dire — del suo spirito e della sua opera di maestro e di avvocato gran parte della vita giuridica del tempo nostro (e non solo, direi, di quella italiana), dal lontano 1910 quando appena trentenne ascese alla cattedra di diritto industriale all'università Bocconi di Milano, fino ad oggi; e la sua scomparsa è certamente perdita grave per la nazione e per il mondo degli studi.

Passato dall'università Bocconi all'università di Catania e poi a quelle di Padova, di Milano e di Roma, in quest'ultima fu collocato a riposo per raggiunti limiti di età nel 1954, dopo 43 anni di insegnamento, lasciando giuristi formati alla sua scuola migliaia di allievi e decine di maestri saliti a loro volta all'insegnamento degli atenei.

Fu maestro difficilmente superabile per vastità di dottrina, per limpidezza e linearità di pensiero, per l'espressione piana e chiara del linguaggio, per coraggio, ardimento e genialità di impostazioni giuridiche; né è troppo affermare che il suo insegnamento e l'ampia sua produzione scientifica hanno dominato per decenni la scuola e i nostri studi di diritto. Chi non ricorda le polemiche insorte all'annuncio delle sue tesi e all'apparire dei suoi scritti e le lunghe discussioni e le dissenzioni che ne scaturivano? E chi può oggi negare l'immenso apporto di dottrina recato dal suo lavoro al nostro diritto?

Consapevole come compito del diritto sia quello di tutelare l'uomo in tutti i suoi interessi patrimoniali e insieme nella sua personale libertà, Francesco Carnelutti spaziò, con eguali sapienza e ardimento, nel campo del diritto civile e del diritto penale, del diritto pubblico e del privato, del diritto sostanziale e di quello formale, fatto più unico che raro ai tempi nostri. Fu professore, nell'arengo accademico, di diritto industriale, di diritto civile e di diritto penale, di diritto costituzionale e di diritto commerciale, di diritto processuale civile e penale: a tutto il diritto similmente attiene la produzione scientifica che ci ha lasciato. Né meno impegnativa appare, ad un tempo, la sua pur sottile e vigorosa operosità di avvocato, quasi a mostrarci quanto sia impossibile ad un maestro di di-

ritto restare tale, ove venga a mancargli la costante ed attenta aderenza con il foro.

Lo abbiamo, fino in epoca recentissima, seguito nei tribunali civili e in quelli penali e nelle supreme magistrature, vecchio ormai di anni quanto carico di saggezza, nel passo malfermo, accolto nelle aule giudiziarie dal deferente rispetto e ossequio di magistrati e di avvocati.

Né, ad adempiere il dovere di ogni saggio, oratore forbito qual era, Carnelutti rifuggì dalla sana divulgazione della cultura; e lo si è ritrovato di frequente e dovunque a trattare — in conferenze, in congressi, in incontri — di ogni tema, tra i più vari, che comunque potessero riguardare problemi vivi dell'età nostra.

Ma la grandezza di quest'uomo, in tanto intensa ed ininterrotta attività di tanti anni, è, a mio credere, da ritrovarsi soprattutto nel suo umanesimo, col quale volle congiungere la fredda e formale espressione della legge, dal quale volle che quest'ultima ricevesse lume e vita per assurgere a dignità di diritto. Nasce dall'uomo il diritto, egli diceva, e non fuori di esso, quale fatto umano e strumento di vita per l'uomo. Torna attuale in Carnelutti il grande insegnamento di Irnerio alla scuola bolognese del secolo XII: essere grande compito del giurista quello di cercare lo *ius*, e cioè il diritto, sposando all'arida e rigida espressione della legge il duttile ed umano tesoro dell'equità. Di qui i suoi volumi sulla teoria generale del diritto, di metodologia del diritto, di arte del diritto.

E secondo questo orientamento che si svolge essenzialmente la sua opera di rinnovamento della dottrina giuridica in Italia; ed è questa l'eredità più preziosa che Carnelutti ci lascia. Sicché, se pur tutto, per ipotesi, andasse perduto nei secoli di quanto il secolo nostro ha prodotto nel diritto, e non altro restasse ai posteri che gli scritti di Francesco Carnelutti, non negativo, oserei credere, sarebbe il giudizio di questi ultimi sulla sapienza giuridica dell'epoca in cui viviamo.

Di ispirazione e slancio in questo suo umanesimo giuridico — è doveroso aggiungere — fu anche per Carnelutti la profonda fede cristiana, quella fede che lo animò fino a fargli scrivere dei valori giuridici del messaggio cristiano, e le *Chiose al Vangelo di Matteo*, e i *Dialoghi con san Francesco*.

Onorevoli colleghi, a queste poche linee della complessa personalità di questo grande italiano mi sono permesso, anche a nome dei colleghi del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, di richiamare la vostra at-

tenzione; non solo a segno di quella gratitudine che il paese gli deve per il bene apporato ai cittadini e agli uomini tutti col suo lavoro di giurista, ma anche perché dalla sua opera scientifica e dal suo insegnamento sia pure a no possibile trarre indicazioni, nell'attività di legislatori alla quale attendiamo, per il miglior bene del popolo nostro.

CARIOTA FERRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARIOTA FERRARA. Con profonda, pensosa solidarietà il gruppo liberale partecipa al lutto per la morte di Francesco Carnelutti, orgoglio e vanto dell'ordine forense e dell'università italiana.

La sua è stata una vita spesa unicamente al servizio della scienza e per il progresso del diritto. Se è stato uno dei più grandi giuristi di questa età, certo è stato fra essi il più enciclopedico.

Il meglio che si può dire di lui è in una specie di autobiografia, *Mio fratello Daniele*, in cui egli ama identificarsi nell'operaio muratore: mettere pietra su pietra, costruire, andare verso le vette.

Così fece nella sua vita intellettuale, morale, civile; così nelle sue costruzioni giuridiche, massicce, possenti, nuove, ammirevoli, anche se a volte non condivise.

Egli con le armi della scienza operò in tutti i rami del diritto (lavoro, industriale, commerciale, processuale, civile e penale) in una visione unitaria di esso, della quale fu opera basilare, fra le molte, la sua *Teoria generale*, e fu fiaccola sempre accesa la *Rivista di diritto processuale*.

Contro i frigidità assertori della disincarnazione del diritto, egli questo considerò organismo nel cui palpito si fondono le grandi voci della vita e del pensiero e lo accompagnò con l'*humanitas*: ecco perché fu anche l'avvocato che con magistero insuperabile difese le cause più impegnative, i processi più celebri.

Sicuramente, avvocato e giurista, nella sua ciclopica fatica avvertì che spesso il fatto non è l'uomo; e all'uomo, specie se barcollante fra il desiderio di tenersi in piedi ed il richiamo dell'errore, dette una mano di aiuto, disse una parola di resurrezione.

FORTUNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNA. A nome del gruppo socialista e mio personale, mi associo alla commemorazione di Francesco Carnelutti.

Mi sia consentito di enunciare la ragione della mia adesione individuale. Il professor Carnelutti, grande avvocato prima ancora di essere un grande giurista, nacque nella terra

friulana, che dette i natali ad altri illustri cultori del diritto, come il Manzini, il Levi, il Driussi, il Bettaceioli e il Sartoretti. Proprio in quella terra e in quel foro così caratterizzato l'avvocato Carnelutti dette inizio, per quanto riguarda il Veneto nord-orientale, alla modificazione della difesa, dando ad essa una impostazione moderna: abbandonare le ridondanze retoriche, le grandi esclamazioni, il vecchio filo della retorica forense, per sottolineare soltanto l'essenziale, anche se in modo scarno e senza coloriture particolari. Pensiamo al Manzini, che sul piano dell'eloquenza non eccelle, ma quanto a profondità di pensiero ha lasciato una traccia fondamentale nel nostro diritto.

Francesco Carnelutti seppe superare la vecchia concezione dell'avvocato che con la toga copriva i difetti e i peccati dell'imputato e si serviva di orpelli inutili per mascherare i fatti. Carnelutti affermò la prevalenza della logica e dell'argomentazione tecnico-giuridica sulla vigoria dell'antica estetica. Fu avvocato capace di trasfondere nella difesa un atteggiamento non soltanto scientifico, ma anche profondamente umano. Di questa umanità e per questa umanità spese gran parte della sua vita, legando ad essa tutte le sue opere, non sempre da tutti e anche da noi accettate, ma pur sempre dettate dal tentativo di introdurre nella difesa qualcosa che trascendesse il fatto banale, per stabilire una tematica che potesse consentire alla difesa stessa di superare le difficoltà scaturenti da preoccupanti imputazioni.

È giusto quindi che Francesco Carnelutti sia ricordato soprattutto come uomo e come avvocato.

GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI. A nome del gruppo comunista desidero associarmi alle espressioni di cordoglio qui pronunziate per la scomparsa di Francesco Carnelutti.

L'onorevole Ermini ha poc'anzi ricordato le caratteristiche inconfondibili di Carnelutti: l'universalità del pensiero, la capacità di intervenire da maestro nei problemi del giudizio e della pena, nel campo del diritto commerciale, del diritto industriale; e negli ultimi anni, sensibile com'era al nuovo, anche nel campo del diritto dell'energia nucleare, tanto vivo era in lui il bisogno di accostarsi ai problemi che caratterizzano l'epoca moderna.

Altri ha già ricordato l'ardimento del suo pensiero. Ricorderò fra le sue opere minori *Un uomo in prigione*, nel quale forse è possibile vedere la sua volontà di spezzare sempre

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1965

le sbarre del conformismo, di dire sempre una parola nuova in tutti i campi.

Certo di lui si può dire che il passo non fu sempre uguale nelle concezioni ardite del diritto; talché a noi è occorso, come del resto è già stato riconosciuto da altri in questa Assemblea, di trovarci talora in posizione di dissenso. Indubbiamente non condividemmo e non condividiamo la sua posizione circa i problemi della riforma dell'ordinamento familiare. Viceversa ci trovammo d'accordo sulla riforma del codice di procedura penale. E credo che soprattutto per questo la Camera dovrà ricordare il suo contributo. Infatti Francesco Carnelutti, come ognuno sa, fu presidente del comitato incaricato della redazione del progetto di riforma del codice di procedura penale. Egli ha affermato con sicurezza la necessità di un procedimento accusatorio in cui sia ampia la difesa dell'imputato. Questo grande tema è stato recentemente sottolineato in una sua sentenza dalla Corte costituzionale.

Per questo, signor Presidente, noi ricordiamo oggi Francesco Carnelutti, consapevoli che ogni uomo di cultura, ogni legislatore, deve fare i conti con il suo pensiero, con il suo contributo alle scienze giuridiche.

BERTINELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINELLI. A nome dei colleghi del gruppo socialista democratico e, se mi è consentito, anche a nome mio personale, mi associo alle parole di cordoglio che sono state qui espresse in memoria del professor Carnelutti.

Non posso dimenticare i verdi anni della mia giovinezza, quando, avvocato di provincia, con la presunzione tipica dei giovani e soprattutto dei giovani provinciali, io avevo in grande uggia le cosiddette toghe nobili, i professoroni, i maestri, come era Carnelutti; e non sapevo spiegarmi come mai quando Carnelutti veniva in provincia a difendere una causa l'aula fosse piena di avvocati di ogni età ed anche molto valorosi che pendevano dalle sue labbra: e con la mia presunzione dicevo che, sì, aveva detto delle cose interessanti, anche originali, ricche di dottrina, ma che però... però... però... Poi, passati gli anni, divenuto, se non più saggio, più prudente, ho capito perché Carnelutti aveva tanto séguito ed era tanto ascoltato dagli avvocati di ogni età. In sostanza Carnelutti era riuscito ad essere — cosa molto difficile a verificarsi nella vita di ogni giorno — un professore (un emerito professore) e un avvocato (un grande avvocato).

È per questo che, al disopra degli eventuali dissensi politici, anche a nome, se mi è permesso, degli avvocati in disarmo, io inchino avanti alla sua salma la vecchia bandiera.

GONELLA GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONELLA GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è retorica la mia. Mi è occorso il grande onore, nella mia vita professionale, di trovarmi nella stessa aula di discussione con Francesco Carnelutti. Anche per questo quando ho letto della sua morte ne ho avuto un accoramento profondo, un dolore sincero. Oltre le visioni particolari, Francesco Carnelutti ha insegnato a tre generazioni quale è il valore profondo della giustizia: sulla quale si reggono gli Stati e che rappresenta il parametro di distinzione fra l'uomo e l'animalità di cui anche l'uomo è costituito.

Egli lascia, con la visione enciclopedica, vorrei dire, della sua vita, un mondo di proposizioni, di discussioni, di eccezioni, di indicazioni; ma lascia anche a tre generazioni di italiani l'afflato profondo di sentire che là soltanto dove vi è la giustizia può esistere una società civile. È per questo che la dipartita di Francesco Carnelutti lascia un grande vuoto oggi, in questi tempi in cui la giustizia ha un volto un po' nebuloso, e, se pure di essa tutti si riempiono la bocca, nei cuori scende di rado e comunque è intesa sempre con la visione interpretativa di un particolarismo e perfino di una forma di faziosità particolare.

Francesco Carnelutti questo ha lasciato detto: la giustizia va scritta a lettere maiuscole, a lettere auree; e non ha volto, né partigiano né particolare; né consente interpretazioni di carattere contingente. Non interessa tanto come egli abbia veduto il mondo contemporaneo, gli eventi, i grandi processi nei quali ha trasfuso la sua anima nobilissima, quel che conta e rimane di lui è l'insegnamento sul piano umano.

Io ricordo — perché qualche volta il ricordo serve a dare della visione di un uomo che si inoltra nell'ultimo viaggio la significazione più profonda — due episodi. Davanti al presidente della corte di assise che gli diceva (a chi di noi avvocati non è capitato questo?) che era il momento di concludere, di venire al fatto Francesco Carnelutti, giovanetto, si tolse la toga e dichiarò che intendeva difendere il suo cliente sotto ogni aspetto e di fatto e di diritto e che se la sua parola veniva limitata o contenuta sentiva che in quel momento la professione di avvocato veniva meno a quello che è il suo ministero; e uscì dall'aula. Aveva 23

anni, ed era quello il primo processo di corte d'assise in cui egli difendeva. L'altro episodio si riferisce ad alcune parole di Vittorio Emanuele Orlando, il quale ebbe a dire e a scrivere che, se tutte le testimonianze del mondo attuale, del mondo di cui egli stesso allora faceva parte, venissero disperse, venissero distrutte e solo rimanessero le pagine dell'insegnamento didattico e scientifico del Carnelutti e le sue arringhe, se solo queste si fossero salvate, la posterità avrebbe riconosciuto che nell'epoca presente il diritto non era una parola vana e la giustizia non era una raffigurazione prettamente teorica.

Ho voluto ricordare questi due episodi per ringraziare Francesco Carnelutti di averci insegnato tanto. Vorrei che noi fossimo capaci di seguirlo nei suoi ammonimenti e nelle sue indicazioni.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. A nome del Governo desidero associarmi alle nobili espressioni con le quali da tutti i settori della Camera si è reso omaggio alla memoria e alla figura di Francesco Carnelutti. L'alto prestigio da lui conseguito nella vita forense con una carriera tra le più lunghe e brillanti, nel campo universitario e nel campo degli studi giuridici, dove la sua genialità e la sua eccezionale versatilità gli hanno permesso di lasciare una impronta non cancellabile, e nel campo più vario e vasto della vita culturale nel quale fino all'ultimo egli ha portato una pienezza, una ricchezza di umanità che ne hanno fatto uno dei più significativi continuatori di una tradizione tipicamente italiana che, pur apprezzando il valore della specializzazione, lo commisura in primo luogo all'equilibrio e all'impegno umano di cui essa è espressione, fa oggi sentire la gravità di una perdita che colpisce insieme la nostra cultura e la nostra coscienza civile e umana.

PRESIDENTE. La Presidenza partecipa commossa alla commemorazione del professore Francesco Carnelutti, una figura di grande rilievo che emerge non solo nel campo del diritto ma nella stessa ideale galleria dei personaggi che onorano l'intelligenza di tutto un paese.

La scomparsa di Carnelutti ha indubbiamente costituito una perdita grave per la scienza giuridica, della quale egli fu eminente maestro, e per il foro italiano, che lo ebbe per oltre mezzo secolo fra i suoi più degni e acclamati protagonisti; ma la sua scomparsa deve addolorare tutto il mondo della cultura e dell'impegno intellettuale e spirituale in

genere, in quanto egli fu un tipico esponente della nostra stirpe, di questo nostro popolo che fino ad oggi ha sempre messo in evidenza studiosi di estrazione umanistica, sempre portati all'eloquenza, alla sottile analisi oratoria, alla vivace dialettica e, al tempo stesso, animati da un continuo desiderio di approfondimento e di ricerca e sempre proiettati, con ardente curiosità, verso le più disparate manifestazioni della vita dello spirito.

Francesco Carnelutti fu, come del resto è stato unanimemente rilevato, un maestro del diritto e in tutti i rami di questo lasciò una grande impronta, come dimostrano le sue numerosissime opere lungo tutto l'arco che va dal diritto civile al diritto pubblico e alla procedura penale. Egli reinserì nella dottrina processuale il concetto della pena come medicina, restituendola al fine principale della redenzione del reo; egli condusse una polemica divenuta storica contro certi sistemi carcerari; egli difese costantemente l'originalità della scuola giuridica italiana; egli infine contribuì a portare la scienza giuridica dall'empirismo alla sistemazione dogmatica e spezzò il pane di questa scienza nelle aule universitarie con lo stesso ardore con cui applicava i suoi metodi nelle aule dei tribunali: la sua caratteristica fondamentale, infatti, fu di non chiudersi mai completamente nella teoria, nella quale pure si sentiva padrone, ma di immergersi sempre nella pratica, nella vita.

Anche per questo, oltreché illustre docente, oltreché professionista famoso, oltreché giurista insigne, Francesco Carnelutti fu uomo di ampia cultura e di versatile ingegno, così come versatile è stato nello stesso campo del diritto: si occupò infatti e scrisse di filosofia, di letteratura, di storia, di problemi morali e sociali e, dopo una profonda crisi, anche di religione; fu insomma sempre più profondamente e variamente impegnato. Quindici anni fa, quando si completò la sua conversione, l'uomo ci offrì una vecchiaia rigogliosa e feconda di opere nuove e diverse; egli era diventato ormai il saggio ricco di esperienze e di cognizioni, pacificato con la sua coscienza, che continuava, giovanilmente, a voler comunicare ed esprimere il meglio del suo patrimonio spirituale. Proprio in questo suo ardore non diminuito con l'età, proprio in questo suo fervore giovanile, proprio in questa sua fedeltà all'insegnamento, alla comunicazione attraverso libri e giornali, alla professione attraverso processi fino a poco tempo fa sempre magistralmente condotti, si può trovare l'esempio migliore e più utile che Francesco Carnelutti ha lasciato agli italiani.

La sintesi più compiuta della profondità e della vastità dei suoi interessi culturali e morali sembra bene espressa nell'opera svolta in questi ultimi anni per la fondazione Cini di Venezia, da lui presieduta; la scienza e la cultura devono infatti essere non gelosamente custodite, ma generosamente diffuse e donate.

Nei libri di Carnelutti, nel suo insegnamento universitario, nelle sue prese di posizione, a volte anche discusse, nella sua stessa vita febbrile ed alacre, si compendia una personalità ricca e potente, che va considerata essa stessa come una fonte di arricchimento, di conoscenza, di esperienza. Egli, insomma, con la sua vita, con la sua opera e con le sue iniziative, ha dato agli italiani qualche cosa di vivo e di vitale; e pertanto anche sotto questo punto di vista egli deve essere, oggi, da tutti ricordato. (*Segni di generale consenso*).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e della mozione Longo (33) di sfiducia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e della mozione Longo di sfiducia.

È iscritto a parlare l'onorevole Mauro Ferri. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito apertosi martedì sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio e sulla mozione di sfiducia del gruppo comunista riconduce in Parlamento, nella sua fase conclusiva, il dialogo e la discussione che i partiti di maggioranza hanno intrapreso all'indomani dell'elezione del Presidente della Repubblica per verificare la validità dell'attuale coalizione — e quindi del Governo che essa esprime — e per chiarire le rispettive posizioni.

L'iniziativa presa a questo proposito dal partito socialista italiano trovava la sua ragione nella tormentata vicenda che si concluse il 28 dicembre scorso con l'elezione dell'onorevole Saragat a Presidente della Repubblica. Tale elezione costituì una grande vittoria democratica e socialista, cui il partito socialista è fiero di aver dato un apporto determinante, dopo averla proposta fin dall'inizio insieme con il partito socialdemocratico e il partito repubblicano.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

FERRI MAURO. Al Presidente Saragat, che nel ventennale del vittorioso epilogo della lotta di liberazione impersona per la prima

volta, alla più alta carica dello Stato repubblicano, l'antifascismo militante e la tradizione democratica e socialista, rinnovo in questa occasione il saluto deferente e l'augurio fervido dei deputati del gruppo socialista e degli elettori che essi rappresentano.

Ma restava il fatto, onorevoli colleghi — ed il mio partito non poteva ignorarlo, pur nella piena soddisfazione per la conclusione intervenuta — che nella tormentata vicenda dell'elezione presidenziale i partiti del centro-sinistra si erano trovati in contrasto; o almeno ciò era avvenuto per la democrazia cristiana nei confronti degli altri tre, e solo alla ventunesima e decisiva votazione l'accordo era stato ritrovato.

È vero che già nel 1962 e nel 1955 le elezioni presidenziali avevano visto divisi i partiti della maggioranza del centro-sinistra o di sinistra, anche allora con una contrapposizione della democrazia cristiana agli alleati, senza che il fatto provocasse crisi o rotture delle coalizioni; ma certamente gli avvenimenti dello scorso dicembre esigevano che il partito di maggioranza relativa chiarisse i suoi intendimenti ed il suo impegno nella politica di centro-sinistra, soprattutto in vista dell'azione che il Governo deve svolgere con rapidità e con energia sia per affrontare i problemi posti dalla situazione economica modificata, ma pur sempre difficile, sia per portare avanti la realizzazione del programma del novembre 1963 e del programma del luglio 1964.

L'interrogativo, tradotto in termini di quasi brutale chiarezza, era questo: si poteva contare o no sull'unità di voto della democrazia cristiana? La risposta della democrazia cristiana venne con un mese di ritardo, con decisione unanime più che unitaria del suo consiglio nazionale del 3 febbraio, nel quale, indubbiamente, all'intento di cucire le lacerazioni e di raggiungere ad ogni costo il consenso generale fu sacrificata la chiarezza. Il problema restava perciò aperto, sia pure in altri termini. L'impegno per la politica di centro-sinistra era confermato da tutta la democrazia cristiana, ma il tono della risoluzione e la raggiunta unanimità giustificavano il preoccupante dubbio che ciò fosse avvenuto su una interpretazione del centro-sinistra più arretrata o comunque diversa da quella su cui esso era sorto e che resta irrinunciabile per il nostro partito.

Di qui l'esigenza di una chiarificazione tra i partiti della maggioranza, prima di provvedere al rimpasto reso necessario dalla vacanza determinatasi al Ministero degli af

fari esteri. A questo punto il nostro comitato centrale si trovò di fronte al dilemma di optare per la soluzione più radicale, e cioè per l'apertura di una crisi, o per quella del rimpasto, preceduto, come si è detto, da una chiarificazione tra i partiti della maggioranza.

La crisi era pericolosa perché, potendosi essa prolungare per mesi, avrebbe esposto il paese al rischio di trovarsi senza direzione politica nel cuore d'una recessione economica e d'una situazione di caduta dell'occupazione operaia. Il comitato centrale del partito socialista, riconfermata la validità della coalizione di centro-sinistra, si pronunciò il 13 febbraio per un rimpasto che realizzasse una ripresa del centro-sinistra, assicurata dall'apporto di nuove forze del Governo, da sicure garanzie di volontà politica e di efficienza, dalla capacità di affrontare con la necessaria coerenza ed energia, attraverso le serie modifiche di indirizzo che la situazione del paese e l'interesse dei lavoratori richiedono, le allarmanti difficoltà economiche del momento ed il vasto impegno della programmazione e delle riforme.

Ho citato, onorevoli colleghi, le testuali parole del nostro deliberato. L'obiettivo di immettere nel Governo forze nuove, quelle forze cioè democristiane e socialiste le quali, pur essendo state e continuando a dichiararsi favorevoli al centro-sinistra, avevano assunto una posizione di dissenso o di riserva nei confronti di questo centro-sinistra, non è stato raggiunto affatto per quanto riguarda il mio partito, dove i dissensi e le riserve non sono stati superati in quella parte di esso cui la risoluzione del comitato centrale si riferiva (e mi auguro che la nostra azione — l'azione del Governo e della maggioranza — valga in un prossimo futuro a modificare questa posizione); ed è stato raggiunto solo molto parzialmente per quanto riguarda la democrazia cristiana, con l'ingresso dell'onorevole Fanfani al Ministero degli affari esteri.

Il rimpasto è stato dunque limitato al rientro dell'onorevole Fanfani e alla sostituzione del senatore Medici con il senatore Lami Starnuti al Ministero dell'industria, per ripristinare il numero dei ministri socialdemocratici, quale esso era prima dell'elezione dell'onorevole Saragat alla suprema carica dello Stato.

Ma erra chi dice che un rimpasto così limitato poteva aversi prima del chiarimento tra i partiti. Chi dice questo dimentica semplicemente che il chiarimento era indispensabile, dopo quanto era avvenuto con l'elezione presidenziale e con il consiglio nazio-

nale della democrazia cristiana; e al chiarimento politico rimane legato il rientro al Governo dell'onorevole Fanfani, che noi abbiamo salutato con vivo favore.

Se è così mancato, e in larga misura, l'auspicato apporto di forze nuove nel Governo, si deve invece riconoscere che il chiarimento politico fra i quattro partiti è avvenuto con la riconferma del pieno impegno politico per il centro-sinistra, ribadito nella sua originaria caratteristica e fisionomia.

Mi consenta la Camera di sottolineare quanto è stato riaffermato nel documento reso pubblico dai quattro partiti della maggioranza, in particolare per quanto attiene alle finalità del centro-sinistra, alla sua delimitazione e al rinnovato impegno programmatico. I quattro partiti hanno confermato gli obiettivi che fin dall'inizio caratterizzarono ed ispirarono l'azione di Governo: la difesa intransigente della libertà politica e delle istituzioni democratiche, il promovimento d'una società sempre più giusta ed umana nel quadro di tutte le libertà garantite dalla Costituzione, la continua elevazione dei lavoratori sul terreno economico, sociale e politico, il costante rinnovamento democratico della società italiana.

In vista di tali alte finalità, è stata consapevolmente determinata e nettamente definita una qualificata maggioranza: quella di centro-sinistra, la cui delimitazione i partiti hanno riconfermato in tutto il suo significato, secondo i corretti termini della dialettica democratica e parlamentare e senza discriminazioni fra i cittadini. I partiti hanno riconfermato altresì il loro impegno a sostenere coerentemente questa azione politica, nel momento in cui essa incontra ancora tante difficoltà, con operante e viva solidarietà, nel Parlamento e nel paese. I partiti della coalizione, constatando che la realizzazione del programma di Governo è in corso e sottolineando in particolare il significato dell'approvazione del piano di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969, hanno riconfermato la loro volontà di attuare integralmente il programma, nei fondamentali obiettivi di politica estera, interna ed economica, con azione coordinata ed organica, sia in sede di Governo, sia in sede parlamentare.

Particolare attenzione è stata dedicata all'evoluzione congiunturale dell'economia italiana. Si è constatato che sono emersi in questi ultimi mesi favorevoli risultati per quel che attiene alla stabilità monetaria, all'andamento dei prezzi e all'equilibrio dei nostri conti con l'estero. Contemporaneamente però

la domanda globale è andata diminuendo e, con essa, il livello di occupazione. Pertanto l'azione di politica economica dovrà concentrarsi sul problema dell'occupazione; e quindi concretarsi in una serie di misure che accrescano immediatamente le occasioni di lavoro nelle diverse zone del paese e nei diversi settori economici — con particolare riguardo all'edilizia — e rinvigoriscano la domanda interna.

Attendiamo, signor Presidente del Consiglio, l'imminente annuncio dell'approvazione di tale complesso di misure da parte del Consiglio dei ministri e la loro presentazione in Parlamento.

Ma di queste cose si è già molto parlato nella Camera, anche in un recentissimo dibattito; e così in questa discussione io potrei abbandonare l'argomento, se l'importanza della materia — per tutti e per noi socialisti in specie, che al Governo come all'opposizione ci sentiamo impegnati a rappresentare l'interesse e le aspirazioni dei lavoratori — non mi facesse ritenere mio dovere e mio compito, quale unico oratore socialista in questo dibattito, riassumere e ribadire la posizione nostra.

Si fa a gara oggi dalle opposizioni di destra e di sinistra per riversare sul centro-sinistra responsabilità che non sono sue; e specialmente per incolpare il partito socialista, che ha il solo torto di essersi assunto pesanti responsabilità nell'interesse dei lavoratori e del paese, quando tanto più facile e più comodo sarebbe stato e sarebbe fare della demagogia massimalista dai banchi dell'opposizione. Ci sono fatti che è facile e comodo fingere di ignorare e di dimenticare e che proprio per ciò abbiamo il diritto di ricordare alla Camera e all'opinione pubblica.

Abbiamo vissuto negli anni scorsi un periodo di grande ma disordinata e vorrei dire anarchica espansione del nostro apparato produttivistico. L'espansione — è risaputo — è come una reazione a catena: man mano che risolve dei problemi, ne fa sorgere degli altri. E se da una parte è vero che l'accelerazione dell'espansione è condizione dello sviluppo del livello di vita globale, intensifica gli investimenti e apre nuovi orizzonti alla società, d'altra parte essa è fonte di gravi distorsioni, che implicano prontezza di giudizio, rapide misure nel ricercare riconversioni produttivistiche e subitanei cambiamenti e adattamenti nella utilizzazione della manodopera.

Senza allargare troppo il discorso in una analisi che mi porterebbe lontano, posso af-

fermare che senza un programma ben definito e un piano preordinato, che cerchi di eliminare gli squilibri tra i vari settori dell'attività produttiva e delle varie zone, le distorsioni aumentano di gravità e portano a gravi scompensi nell'attività produttiva, aggravando i già profondi squilibri della vita economica e sociale. L'esperienza ci insegna che l'espansione nell'economia di mercato porta inevitabilmente con sé una spinta inflazionistica, una continua e più o meno accentuata lievitazione dei prezzi, che non è mai stato possibile frenare senza nel contempo frenare o interrompere l'espansione stessa.

Esaminando sommariamente le fasi della nostra vita economica in questi ultimi anni, vediamo che questa naturale tendenza alla ricorrenza ciclica di periodi deflazionistici e periodi inflazionistici è stata esasperata non soltanto dalla mancanza di piani economici preordinati, ma da interventi disordinati e frammentari, che hanno aggravato la situazione, facilitando o gonfiando l'espansione di determinati settori e di determinate zone a detrimento di altri settori e altre zone.

Non si può non riconoscere, in via puramente esemplificativa, una delle più gravi componenti del nostro disordine economico e dei guai che stiamo attraversando nella politica creditizia attuata alla fine degli « anni cinquanta » e all'inizio degli « anni sessanta »: politica creditizia di troppo semplice faciloneria, che ha aperto indiscriminatamente i rubinetti del credito, agevolando le più sfrenate e facili speculazioni a detrimento di settori di importanza primaria.

Tale fatto è stato aggravato con l'autorizzazione alle banche ad indebitarsi « a breve » verso l'estero, determinando rigonfiamenti artificiosi di liquidità, con le conseguenze a tutti note quando quei capitali hanno preso la via del ritorno.

Tale indiscriminata politica creditizia ha portato all'abnorme investimento di un'alta quota del nostro reddito nazionale nell'edilizia residenziale di lusso e semilusso. Abbiamo così oggi una carenza di abitazioni economiche e popolari e, almeno nelle grandi città, il mercato saturo di locali di lusso invenduti e inutilizzati, con conseguente stasi nell'attività edilizia e ripercussioni gravemente negative nel campo occupazionale.

Tale indiscriminata politica creditizia ha portato, d'altra parte, ad investimenti in campi produttivi già saturi, mentre ne rimanevano negletti altri bisognosi di sviluppo e in primo luogo l'agricoltura, campo primario e

fondamentale di una saggia ed equilibrata politica economica.

A conclusione del ciclo, nell'affannosa preoccupazione di tamponare le falle che la troppo facile politica creditizia aveva determinato nel nostro sistema economico-finanziario, abbiamo avuto una battuta d'arresto repentina con la drastica e anche questa volta indiscriminata chiusura di tutti i rubinetti creditizi, da una parte per arginare le sempre maggiori falle nella bilancia dei pagamenti e dall'altra per frenare l'impulso di una inflazione che da strisciante (e, aggiungo, naturale nel nostro sistema di economia di mercato: il Keynes afferma che un rialzo moderato di prezzi e un'inflazione controllata sono mezzi per la lotta contro la disoccupazione e la sottoccupazione) era divenuta irrompente e minacciava di travolgere il nostro sistema economico.

Siamo passati in tal modo dalla fase inflazionistica alla completa inversione di tendenza e siamo entrati in un ciclo recessivo che ci ha portato ad un grado di flessione nell'occupazione operaia tale da provocare serie preoccupazioni. Per ovviare a tali preoccupazioni il Governo di centro-sinistra, come ho detto e come tutti sappiamo, ha posto all'esame un complesso di misure che daranno un sicuro contributo al riequilibrio del nostro sistema economico e alla salvaguardia dell'occupazione, che è fondamentale esigenza.

Non sarà male ricordare a quali principi devono ispirarsi queste e le future iniziative, per garantire un equilibrato sviluppo economico. Lo Stato moderno dispone di tre grandi leve per attenuare e correggere la spirale inflazione-deflazione: il credito, la pressione tributaria, la spesa pubblica. Manovrando queste tre grandi leve tempestivamente si può correggere gli squilibri e prevenire oppure, come nel nostro caso, superare le disastrose conseguenze di un ciclo recessivo che investe il campo economico e il mondo del lavoro.

Con la prima leva, la manovra del credito, occorre che il Governo controlli e diriga l'impiego del risparmio in attività economicamente produttive le quali soddisfino l'interesse generale e collettivo. Occorre approntare strumenti idonei ad un controllo non solo formale ma di merito e di sostanza, in modo da far sì che questa potente leva, tempestivamente manovrata, diventi un efficace stabilizzatore diretto a frenare gli esagerati impulsi della espansione e ad impedire i riflessi di una stagnante e mortificante depressione.

La seconda leva di stabilizzazione è lo strumento fiscale, fino ad oggi praticamente non

usato a causa di un antiquato sistema che ne impedisce la manovra ai fini di un equilibrato sviluppo della nostra economia. Sembra un luogo comune ripetere l'esigenza primaria di un ammodernamento del nostro sistema tributario e, vorrei dire, di un suo adeguamento agli stessi principi della Costituzione.

Noi socialisti intendiamo sottolineare che fra le riforme delineate nel piano economico quinquennale approvato dal Governo consideriamo non seconda per importanza a nessun'altra quella del nostro sistema tributario secondo le direttrici e i tempi in esso indicati. Solo con tale riforma il nostro paese avrà finalmente un sistema tributario corrispondente ad un sistema economico avanzato, fondato sull'estrema personalizzazione o soggettivazione e progressività dell'imposta, con la graduale eliminazione o attenuazione delle imposte indirette e delle imposte dirette reali. Nella nostra era l'imposta non è più (scrive il Duverger) « il granellino di sabbia che inceppa gli ingranaggi, bensì uno dei regolatori e dei motori della macchina ».

I prelevamenti fiscali sui prezzi o sui redditi non hanno solo lo scopo di coprire le spese statali ma acquistano quello di provvedere ad una certa correzione o a un certo orientamento del meccanismo di mercato divenendo così uno strumento essenziale della politica economica dello Stato e anche della sua politica sociale.

Terzo strumento stabilizzatore è la spesa pubblica, che non ha né può avere come esclusiva finalità l'assunzione da parte dello Stato di certi costi sociali dello sviluppo economico, ma deve intervenire tempestivamente ed energicamente per supplire alle carenze e alle manchevolezze dell'apparato produttivo, per arginare le conseguenze economiche e sociali dei periodi di recessione. Gli investimenti pubblici perciò devono essere orientati in senso produttivo e sociale perché possano esercitare questo ruolo positivo.

È generalmente riconosciuto che negli Stati Uniti nelle due recessioni del 1949 e del 1958 furono proprio le spese a livello federale e degli altri enti territoriali per opere pubbliche che bloccarono la discesa della curva e contribuirono alla ripresa. Basti ricordare che nel 1959 negli Stati Uniti, di fronte ad una spesa per investimenti lordi privati di 70 miliardi di dollari, si ebbe una impressionante spesa pubblica — a livello federale, statale e locale — di 132 miliardi di dollari.

Nel recente dibattito parlamentare sulla congiuntura attuale la discussione si è incen-

trata sul problema dell'impulso all'edilizia privata e pubblica come strumento più di ogni altro idoneo a mettere in movimento il nostro apparato produttivo. Noi concordiamo con tale valutazione, quanto al problema delle misure di breve periodo per uscire dal ciclo recessivo in cui siamo caduti. L'adozione delle richieste misure nel campo edilizio e la manovra, in quanto oggi possibile, degli strumenti stabilizzatori, ci aiuteranno ad uscire rapidamente dall'attuale ciclo recessivo che probabilmente, noi speriamo, ha ormai raggiunto il punto più basso della curva, come del resto emerge dalla discussione del 5 febbraio al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro sul rapporto dell'« Isco ».

Le preoccupazioni immediate che, ripeto ancora una volta, sono in noi particolarmente presenti quando investono l'occupazione e la condizione di vita dei lavoratori, non ci distolgono però da prospettive più ampie di lungo termine che offrono anch'esse motivo di preoccupazione. Nel nostro tempo il progresso tecnico avanza con passi da gigante e l'automazione o quanto meno la razionalizzazione del processo produttivo trova sempre nuove possibilità di applicazione, ma pone anche, impellente alla nostra coscienza, il problema delle masse lavoratrici.

Anche noi dovremo uniformarci inevitabilmente alla trasformazione tecnologica se non vorremo essere un giorno schiacciati sul piano concorrenziale da sistemi più progrediti che producono a minori costi. Ne risulterà una maggiore disponibilità di manodopera e si risolverà il drammatico problema della occupazione e dell'impiego delle nostre forze di lavoro.

La scelta non può essere fatta su un piano sentimentale, e neppure su un piano empirico, come del resto è emerso durante il recente dibattito parlamentare sulla congiuntura, quando dai banchi alla nostra sinistra è stato denunciato il pericolo che i nuovi investimenti siano diretti al miglioramento tecnologico dell'apparato produttivo con conseguente minaccia di un aggravamento della disoccupazione anziché di una estensione quantitativa delle possibilità di lavoro.

È un problema drammatico, che ci è presente e ci preoccupa. Ma, ripeto, la scelta non può essere ridotta a termini semplicistici perché, se il nostro sistema produttivo non viene migliorato dal punto di vista tecnologico, parallelamente a ciò che avviene nei paesi economicamente più avanzati, finiremo un giorno per non avere più una capacità competitiva con altri paesi, e saremo inesorabilmente espulsi dai mercati internazionali.

L'attuale recessione, del resto, ha colpito in modo particolare se non esclusivo la piccola e la media industria, dimostrando così che le deficienze di organizzazione e di razionalità nella produzione sono fra le cause principali dell'imbarazzo in cui si è trovato il nostro sistema produttivo.

Il problema deve essere allora inquadrato nei termini in cui lo poneva il primo ministro inglese Wilson nel suo discorso al congresso del partito laburista del 1963: « La scelta non è fra il progresso tecnologico e quel tipo di mondo alla bell'e meglio in cui viviamo oggi. È la scelta tra la cieca imposizione del progresso tecnologico, con tutto ciò che questo significa in termini di disoccupazione, e l'uso cosciente, pianificato, finalizzato, del progresso scientifico per fornire livelli di vita nemmeno sognati e la possibilità di tempo libero finalmente su scala eccezionale ».

Il problema non è dunque di impedire o di ostacolare il progresso tecnologico per evitare il pericolo di un incremento della disoccupazione, ma è un problema di scelta tra un progresso tecnologico indirizzato a soddisfare l'interesse pubblico, ovvero un progresso tecnologico lasciato libero di adeguarsi al tornaconto privato. I nostri sforzi sono concentrati decisamente sull'interesse pubblico e della collettività, che dovrà infine prevalere e dare la possibilità, attraverso una riqualificazione dei nostri lavoratori, di indirizzare le loro attività in nuovi campi in tutti i settori della produzione, dei servizi e della ricerca.

Su questa strada il partito socialista e il Governo di centro-sinistra si sono già posti, enunciando i termini di una programmazione che ha come obiettivo l'eliminazione degli squilibri, per ricercare una forma moderna di sviluppo equilibrato in cui l'interesse della collettività deve prevalere su quello individuale e privato e deve essenzialmente darci la garanzia che il progresso delle tecniche di produzione costituisca sì la condizione dello sviluppo economico, ma anche una garanzia di vita e di benessere sociale per i lavoratori e per il paese intero.

Riconfermata volontà e impegno politico dei quattro partiti per il centro-sinistra, nel suo originale significato democratico e rinnovatore; immediati provvedimenti contro la fase recessiva della nostra economia (e fra questi noi insistiamo per un immediato miglioramento delle pensioni, come atto che è anche adempimento di un dovere di giustizia e di solidarietà sociale); programmazione economica ormai avviata: sono questi i positivi risultati del nostro così criticato o addirittura vituperato

travaglio, che ci autorizzano a rinnovare la fiducia al Governo dell'onorevole Moro.

Ma non intendiamo sottacere alla Camera, così come, del resto, abbiamo già pubblicamente dichiarato, che rimangono aperti dei problemi e che sono stati constatati dei dissensi.

Su questi problemi ci sono state attribuite dall'onorevole Longo soluzioni che il partito socialista rifiuta; ovvero, da altre parti, si è tratto motivo per dire che il chiarimento politico non sarebbe avvenuto, visto che alcune questioni di non piccola importanza sono rimaste aperte e impregiudicate. Non si pensa che ci sarebbe invece da stupirsi del contrario. L'intesa sul piano di un programma e di un accordo di Governo tra partiti che sono espressione di tradizioni e di idee così diverse, per tanti anni scontratisi anche frontalmente — quali la democrazia cristiana da una parte e il nostro partito, con il partito socialdemocratico e quello repubblicano, almeno in una certa misura, dall'altra — tra la forza politica dei cattolici, cioè, e le forze socialiste e laiche, non può non trovare, anche ad ogni piè sospinto, questioni ed occasioni nuove di naturali dissensi.

La volontà politica nostra e, riteniamo, di tutti i partiti della coalizione, di impegno per la politica di centro-sinistra e per le sue alte ed essenziali finalità, consentirà di trovare soluzioni accettabili per tutti, nella sede ormai naturale e propria del Consiglio dei ministri, ai problemi aperti. Primo fra essi quello del piano e della riforma scolastica, da noi considerato preminente, dove ci sentiamo impegnati con tutte le nostre forze e dove, a nostro avviso, si tratta soltanto di agire uniformandosi alle linee indicate dal rapporto della Commissione d'indagine, assunte fin dal novembre 1963 come indirizzo comune di politica scolastica della coalizione di centro-sinistra.

Grande scalpore ha suscitato il divieto di rappresentazione a Roma de *Il Vicario*; e molto si è detto, a torto od a ragione, sulla posizione in proposito del partito socialista. Da certuni si è strepitato come se si volesse attentare ai trattati tra l'Italia e la Santa Sede e rimettere in gioco questioni e contrasti chiusi e superati, o quasi si volesse offendere il sentimento religioso di tanta parte del popolo italiano. Da parte di altri si è tratto pretesto da un episodio per dipingere l'Italia come un paese dove le fondamentali libertà sarebbero oppresse e conculcate, mentre io credo debba costituire vanto comune, non solo dell'attuale maggioranza, ma di tutte le forze politiche che concorsero alla lotta di liberazione

ed alla edificazione dello Stato repubblicano e democratico, il fatto che in tema di libertà di manifestazione del pensiero, in ogni sua forma, l'Italia poco o nulla abbia da invidiare o da apprendere dalle democrazie più progredite. Non è compito del Governo né del Parlamento giudicare del valore letterario o storico dell'opera. Ma non vi è dubbio che l'episodio del *Vicario* ha riproposto all'opinione pubblica, ai democratici, cattolici o no, il problema della compatibilità di alcune norme del Concordato del 1929 con i principi che reggono il nostro ordinamento statale. Noi abbiamo considerato eccessiva la preoccupazione manifestata dal Vaticano, ed estensiva l'interpretazione data dalla Santa Sede e dal Presidente del Consiglio all'articolo 1 del Concordato per la parte che riguarda la tutela del carattere sacro di Roma.

Le difficoltà in cui siamo inceppati noi socialisti le prevedemmo fin da quando, nel lontano marzo 1947, la Costituente votò, con una maggioranza alla quale noi fummo contrari, l'articolo 7. La posizione presa allora dai socialisti non fu contro il Concordato, ma contro la costituzionalizzazione di quel Concordato che era stato negoziato dal Vaticano con un'Italia retta da un regime che aveva ormai calpestato ed eliminato ogni libertà. Era quindi inevitabile che almeno certe sue disposizioni contrastassero e contrastino con i principi che reggono la nostra Repubblica democratica e, mi si consenta di dire, con lo stesso clima della Chiesa e del mondo cattolico negli anni attuali del Concilio Vaticano II.

L'auspicio e l'indirizzo nostro, allora e adesso, è che si possa arrivare a una revisione di alcune norme concordatarie con l'accordo delle due parti, Repubblica italiana e Santa Sede, secondo la previsione che del resto fu fatta allora anche da autorevoli esponenti di parte democristiana, secondo il dettato dell'articolo 7, che intanto, non per responsabilità nostra, fa testo per tutti, per il Parlamento, per il Governo e per i cittadini.

Tale revisione non ci sembra impossibile nello spirito dei tempi nuovi quali sono emersi, come ho detto, sia dal Concilio Vaticano II, sia dall'incontro dei cattolici con i socialisti nella lotta democratica del nostro popolo, e non vediamo quindi che in essa vi sia motivo di protesta o di scandalo da nessuna parte.

Sull'altro problema aperto, quello dell'elezione della nostra rappresentanza parlamentare in seno agli organismi comunitari europei, elezione che non può più oltre essere ritardata, la soluzione dovrà essere trovata fra i gruppi e nel Parlamento. Il gruppo socialista

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1965

riconferma il proprio avviso che la rappresentanza italiana debba comprendere tutte le forze politiche esistenti in Parlamento e nel paese, in coerenza con la nostra adesione all'idea di realizzarne quanto prima possibile l'elezione diretta.

L'opposizione non riconosce nulla dei risultati e degli accordi raggiunti e intensifica il suo attacco massiccio contro il centro-sinistra. La destra finge di ignorare le responsabilità e gli errori della direzione economica e politica del passato...

COVELLI. Quando si stava bene! Quelli erano gli errori!

FERRI MAURO. Ne abbiamo poi subito le conseguenze all'inizio del 1963, onorevole Covelli.

DI NARDO. L'onorevole Pacciardi vi aspetta, onorevole Covelli.

PACCIARDI. L'inizio della crisi economica coincide con il vostro avvento al Governo.

FERRI MAURO. Abbiamo trovato una situazione deteriorata. Saremmo stati veramente capaci di miracoli se, appena andati al Governo, avessimo provocato anche un effetto retroattivo.

I comunisti, e con essi il P.S.I.U.P., fingono di identificare il centro-sinistra con una riedizione del centrismo e si sprecano nel moltiplicare verso i socialisti le accuse apodittiche di cedimento. Eppure un discorso come quello pronunciato ieri dall'onorevole Gullo, tutto imperniato sulla denuncia che ci fu comune delle inadempienze costituzionali del passato, dovrebbe arrivare alla logica conseguenza di riconoscere che di tali inadempienze non si può attribuire la responsabilità al centro-sinistra, e meno che mai al P.S.I., e dovrebbe valutare diversamente lo sforzo e il programma di questo Governo, teso proprio a dare piena attuazione alla Carta costituzionale della nostra Repubblica.

Noi non sottovalutiamo la forza di pressione esterna del partito comunista, ma constatiamo, ancora una volta, che esso non ha saputo proporre nulla che fosse attuabile nel paese quale esso è, nel Parlamento quale esso è, né nel dibattito dei giorni scorsi sulla congiuntura, né oggi in quello sulla mozione di sfiducia. Tuttavia ciò rende più difficile, qualche volta fino allo spasimo, il nostro compito. Noi crediamo di fare il nostro dovere impegnandoci a fondo, sovente anche su posizioni polemiche, nello sforzo di trarre il paese ed i lavoratori da una delle abituali crisi cicliche dell'economia di mercato e di consolidare la vita democratica.

Il partito socialista, la maggioranza di centro-sinistra, il Governo hanno fatto e faranno con gli imminenti provvedimenti quanto è possibile a questo fine. Ai lavoratori chiediamo sostegno e fiducia e, senza alcuna rinuncia alla legittima azione dei sindacati, appoggio e comprensione per una politica di piano che, ispirandosi agli interessi generali del paese, meglio e più validamente di qualsiasi altra tuteli gli interessi e le aspirazioni del mondo del lavoro.

Al mondo degli operatori economici riteniamo per parte nostra che vada detto — senza iattanza, ma con fermezza — che il Governo di centro-sinistra ha fatto e farà tutto quanto è possibile per sostenere la loro azione e la loro iniziativa, ma che ad essi si chiede molto di più che il rispetto della Costituzione del nostro Stato, e cioè la rinuncia a pretendere che in qualsiasi momento ed in qualsiasi circostanza il privato interesse si possa sovrapporre all'interesse generale ed al bene della collettività.

Anche per la politica internazionale noi diamo piena fiducia all'opera che dovrà svolgere il Governo e — nella sua sfera di diretta competenza — il nuovo ministro degli affari esteri onorevole Fanfani che viene a succedere all'onorevole Saragat, la cui azione di ministro degli esteri in un Governo di centro-sinistra è stata da noi apprezzata e sostenuta in tutto il suo valore.

Si accusa il Governo ed in modo speciale noi socialisti di non prendere iniziativa alcuna in rapporto alla preoccupante situazione del Viet-Nam, rimanendo in una posizione di supina acquiescenza alla politica americana.

Ora io credo che a questo proposito si ignori o si finga di ignorare alcuni principi essenziali che devono reggere la politica estera di ogni paese. La politica estera di ogni paese è condizionata dalle sue dimensioni, dal suo potere effettivo di influire sulle cose e sugli avvenimenti.

Come quella di ogni altra nazione che non appartenga al novero delle superpotenze, anche la politica estera italiana ha i suoi limiti e i suoi condizionamenti. Nulla è più pericoloso che ignorarli; nulla è più patetico ed assurdo che agire come se essi non esistessero. L'Italia, per ragioni che mi sembra inutile ricordare in questa sede, non può trasformare i termini obiettivi della situazione internazionale, non può con un colpo di mano cambiare completamente lo sfondo su cui siamo costretti a muoverci e ad operare. Essa può e deve invece ispirarsi con la massima coerenza e integralmente ad alcuni principi di base che deb-

bono guidare giorno per giorno la nostra azione diplomatica. È quanto abbiamo fatto, è quanto stiamo facendo.

Dobbiamo opporci a qualsiasi forma di estremismo. Il mondo è pieno di situazioni difficili e di problemi non risolti. Come ebbe a dire il nostro compagno Nenni a New York, si sconta oggi il ritardo della soluzione dei problemi ereditati dalla guerra: «scontiamo la permanenza di truppe straniere in punti nevralgici del mondo, dove soltanto una forza internazionale dell'O.N.U. può essere accolta come una garanzia per l'indipendenza».

La pace è un bene troppo prezioso perché si possa metterlo in pericolo con manovre avventate, con impennate isteriche ed improvvise. Dove esistono situazioni di ingiustizia dobbiamo lavorare pazientemente perché ad esse se ne sostituiscano gradatamente di più eque, nelle quali si tenga più compiutamente conto dei complessi interessi sociali e nazionali in gioco.

Questo è, a nostro avviso, il senso della politica di distensione e di pace cui attribuiamo fondamentale importanza.

Abbiamo riconosciuto, non da oggi, le alleanze esistenti e ci siamo impegnati alla fedeltà verso gli alleati; nè si può dire che questa fedeltà alle alleanze contrasti con l'obiettivo fondamentale di una politica di distensione e di pace, giacché una tale obiezione porterebbe a radicalizzare i termini del problema prospettando alternative astratte, senza rapporto alcuno con la realtà dei rapporti internazionali.

L'Italia non può esimersi dal prendere posizione su qualsiasi problema che possa mettere a repentaglio, oggi o domani, la pace nel mondo. Di conseguenza, per quanto l'Italia non abbia interessi né diretti impegni politici in quel settore, il nostro Governo deve appoggiare e sostenere ogni valida iniziativa per risolvere pacificamente, attraverso il negoziato, la pericolosa situazione del Viet-Nam.

Il gruppo socialista ritiene che ogni appoggio debba essere dato alle responsabili iniziative del segretario generale delle Nazioni Unite, U-Thant, in base alle quali riteniamo possibile trovare la via del negoziato.

Per la soluzione pacifica di questo angoscioso problema particolare responsabilità incombe sulle due massime potenze mondiali, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica: esse hanno già dimostrato in passate occasioni di ispirarsi a questo senso della responsabilità che incombe su di esse nei confronti della pace mondiale. Vogliamo sperare che anche in questa occasione l'azione degli Stati Uniti e del-

l'U.R.S.S. si ispiri allo stesso senso di responsabilità.

Nostro compito non può essere altro che quello di incoraggiare e di favorire un tale atteggiamento per raggiungere quanto prima una soluzione pacifica e negoziata.

BECCASTRINI. Chi è che bombarda?

FERRI MAURO. È troppo semplice polemizzare in questo modo.

MAULINI. Onorevole Ferri, spenda almeno una parola, una sola, in difesa di un popolo che lotta per la sua indipendenza!

FERRI MAURO. Quando auspichiamo la soluzione pacifica ed il negoziato e ci impegniamo ad agire, nei nostri limiti, in questo senso, questo è il modo concreto e serio, nei termini e nei limiti che ci sono concessi, per agire a favore del popolo del Viet-Nam. (*Applausi a sinistra*).

Il gruppo socialista conferma l'impegno europeistico dei socialisti italiani, invitando il Governo a perseguire tale politica senza esitazioni o incertezze di sorta. Vogliamo l'unificazione dell'Europa, ma non come un circolo chiuso o una famiglia gelosa che rifiuti di aprirsi ai propri vicini. L'Europa deve essere aperta a tutti quei paesi — innanzitutto alla Gran Bretagna (e a questo proposito mi sia consentito esprimere il compiacimento dei socialisti per la notizia dell'imminente visita del primo ministro Wilson) — che sono disposti ad accettarne i criteri di base e gli scopi fondamentali.

Ma questa nostra Europa, per divenire fattore di pace e di stabilità nel mondo, deve essere profondamente e fundamentalmente democratica. Una Europa di tecnocrati, nella quale le decisioni importanti vengano assunte al vertice, nell'ignoranza della pubblica opinione e con un linguaggio incomprendibile ai più, non ci interessa e può essere fonte di gravi pericoli.

Per questo abbiamo insistito ed insistiamo affinché il Parlamento europeo abbia maggiori poteri.

Il Presidente Saragat, durante il periodo di sua presenza alla Farnesina, ha legato il proprio nome ad una serie di proposte concrete che impostano il problema nel modo più realistico e danno un notevole contributo alla sua soluzione.

Queste sono le linee direttive della politica estera del centro-sinistra, che noi accettiamo e sosteniamo.

In questa volontà di pace, contro il prevalere dello spirito di prestigio e di grande potenza, per l'esigenza suprema di organizzare e garantire la pace, sappiamo di essere in

comunione di idee con i popoli dell'Europa e dell'America, asiatici ed africani.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sul rimpasto si è aperto martedì su una falsa pregiudiziale di anticostituzionalità proposta dall'onorevole Almirante, che la Presidenza ha giustamente ritenuto inammissibile. Ma chiuderemmo gli occhi di fronte alla realtà se ignorassimo che le vicende della nostra vita politica, parlamentare e partitica, ultima quella del chiarimento e del rimpasto, sono valutate in modo nettamente negativo da una larga parte dell'opinione pubblica. Noi socialisti concordiamo con il giudizio di Mendès-France, secondo cui la democrazia è anzitutto uno stato d'animo, fatto di un interesse profondo per il destino della comunità alla quale si appartiene e del desiderio di parteciparvi a tutti i livelli; del sentimento che una vita umana resterà sempre incompiuta se limitata a un orizzonte individuale; della convinzione che occorre lottare per far trionfare la ragione e la giustizia. « La democrazia non è mai definitivamente raggiunta, non si può mai addormentarvisi sopra, perché è sempre minacciata ».

Un autorevole nostro costituzionalista, il professor Barile, ha scritto recentemente a conclusione di un suo saggio: « Si sente davvero il bisogno, in Italia, che per la prima volta un Governo si ponga il problema, e lo ponga al paese, di attuare una politica costituzionale: solo così, mediante la proposizione di temi di radicale ammodernamento politico ed economico, la nostra democrazia potrà attuarsi compiutamente per proteggere la vita e la tranquillità nostra e dei nostri figli ».

Riteniamo che sia questo un compito fondamentale del Governo e della maggioranza di centro-sinistra, cui ogni forza democratica può e deve collaborare.

Tali problemi sono oggi sollevati da destra con l'indicazione di soluzioni che per la loro sostanziale natura autoritaria noi respingiamo; da sinistra, come appare dalla recente intervista su *Rinascita* dell'onorevole Ingrao. Ma nei confronti dei comunisti persiste la riserva non ancora superata di una loro doppiezza in merito al problema della libertà e della democrazia, di una mancata risposta ai quesiti e agli interrogativi che da tempo poniamo loro e che fin dal congresso di Venezia ci fecero riconoscere l'impossibilità di una lotta comune per la conquista e l'esercizio del potere statale.

Riteniamo perciò che per la soluzione di questi temi veramente urgenti della riforma piena e compiuta del nostro Stato e della no-

stra vita politica in senso democratico, ma nello stesso tempo nel senso di una efficienza quale la società del nostro tempo richiede, particolare responsabilità ed impegno spettino a noi, alle forze democratiche e socialiste del paese. Il compito è arduo e difficile. Non lo si affronta né lo si risolve con critiche facili e gratuite alla difficile vita dei partiti e al non soddisfacente funzionamento delle nostre istituzioni e dello stesso Parlamento.

Ma respingiamo, onorevoli colleghi, le critiche che sono state mosse da varie parti e in forme diverse all'azione del Presidente della Repubblica nella recente vicenda. È già stato detto e dimostrato che la soluzione del rimpasto è pienamente nell'ambito della Costituzione scritta e nella prassi costituzionale e politica degli anni di vita della nostra Repubblica. Coloro che volevano e vorrebbero la crisi non potevano pretendere che il Presidente della Repubblica intervenisse attivamente a provocarla. Non esiste nel nostro ordinamento un potere del Capo dello Stato di licenziare il governo. Egli ha quindi agito nel corretto esercizio delle sue funzioni e nell'interesse del paese di fronte ad una necessità obiettiva del rimpasto derivata dalla vacanza del Ministero degli esteri nel Governo di coalizione esistente, consentendo ai partiti della maggioranza — nei limiti dello schema cui la formula si riconduce — di risolvere i problemi nel senso più favorevole alla continuità dell'indirizzo politico, sempre che questo non sia, come non è, messo in crisi o in gioco.

Ma, tornando al tema fondamentale delle riforme occorrenti, noi ribadiamo che esse possono e devono trovare realizzazione nella piena attuazione della Carta costituzionale. Il decentramento della vita amministrativa e dello stesso potere legislativo che l'istituto delle regioni consentirà sarà a questo proposito determinante. Così pure attribuiamo grande importanza alla riforma burocratica che ci si annuncia ormai prossima ad essere tradotta in appositi disegni di legge. Ma dovremo anche affrontare, onorevoli colleghi, per il retto funzionamento dell'istituto parlamentare, se esso vuole, come deve, rimanere la base e il baluardo della democrazia, una coraggiosa rinuncia ad una parte delle nostre competenze: grande dal punto di vista quantitativo, ma minima dal punto di vista della qualità e dell'importanza. Buona parte della materia che assorbe in misura notevole il nostro tempo per la discussione e l'approvazione di tante cosiddette « leggine » dovrà essere, mediante leggi che i costituzionalisti chiamano

di delegificazione, demandata alla competenza regolamentare dell'esecutivo.

Solo così il Parlamento potrà assolvere al suo compito fondamentale di controllo politico e finanziario e di legislazione nel campo dei grandi provvedimenti di attuazione costituzionale, di riforma e di programmazione economica.

COVELLI. Allora, chiudiamo il Parlamento!

FERRI MAURO. Onorevole Covelli, ella non ha capito quello che ho detto. Credo che a lei interessino le grandi questioni, non le piccole « leggine » che sono competenza tipica regolamentare dell'esecutivo.

COVELLI. Democratici di maniera!

FERRI MAURO. Nonostante le enormi difficoltà della situazione obiettiva e gli opposti attacchi delle diverse opposizioni, oggi, come nel novembre 1963 e nel luglio dello scorso anno, noi socialisti riteniamo che il nostro posto, nell'interesse dei lavoratori, della democrazia e del paese, sia nel mantenimento di ingrate e pesanti responsabilità di maggioranza e di Governo.

La nostra speranza e il nostro impegno è che la nostra azione, l'azione del Governo che sosteniamo e di cui facciamo parte, sia al servizio delle aspirazioni e delle speranze del nostro popolo.

Ora, onorevole Presidente del Consiglio, signori e — permettetemi di dire — compagni del Governo...

PACCIARDI. Questa è buona: compagno Moro!

FERRI MAURO. ...esaurito il chiarimento politico per il rimpasto, la verifica che il paese attende da voi e da noi è nell'azione. In questo momento di dubbi e di difficoltà, l'inaugurazione conclusa ieri a Gela di un grande e moderno complesso dell'industria di Stato con l'intervento del Presidente della Repubblica, che ha recato una parola di solidarietà e di fiducia ai lavoratori siciliani e a tutto il mondo del lavoro, è per noi e per i lavoratori tutti simbolo e motivo di fiducia e di speranza: fiducia e speranza di una ripresa valida ed efficace del cammino dell'Italia nel ventennale della conclusione vittoriosa della lotta di Resistenza e di liberazione sulla strada del progresso, della democrazia, della pace, della elevazione civile e sociale dei lavoratori. (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Achille Lauro. Ne ha facoltà.

LAURO ACHILLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi,...

Una voce all'estrema sinistra. Parla la voce dei lavoratori.

LAURO ACHILLE. Parla la voce dei veri lavoratori. Non siete voi i rappresentanti dei lavoratori, lo siamo noi. (*Commenti all'estrema sinistra*). In questo momento particolarmente delicato e difficile per la vita della nostra nazione, in cui sono in giuoco l'avvenire e la stessa sopravvivenza civile di un popolo di cinquanta milioni di anime, è doveroso, per chi ha senso di responsabilità, esprimere senza reticenze il proprio pensiero, rendendosi al tempo stesso interprete del malcontento della grande opinione pubblica nazionale che segue con legittima e crescente preoccupazione gli avvenimenti della nostra politica, che dimostrano la crisi profonda che ormai investe e corrode lo stesso sistema democratico.

Le torbide e confuse vicende di questi ultimi anni, da quando cioè si è avuto l'avvento al potere del centro-sinistra, sono note a tutti e dimostrano nella loro squallida successione che non è possibile risolvere i gravi e imminenti problemi del paese con le virtù taumaturgiche di una formula politica che, nata dal compromesso e vissuta nell'equivoco, ha mostrato le sue insufficienze, le sue deficienze e le sue incapacità.

Per convincersi basta ricordare che dopo l'esperimento del primo Governo di centro-sinistra presieduto dall'onorevole Fanfani furono necessari una pausa ed un tempo di chiarificazione durante i quali si ebbe il Governo-ponte dell'onorevole Leone, cui successe il primo Gabinetto presieduto dall'onorevole Moro che ebbe vita breve e grama, dissolvendosi sullo scoglio del capitolo 88 del bilancio sulle sovvenzioni alle scuole private, per riformarsi in una successiva edizione che noi potremmo definire peggiore della precedente in quanto, nonostante tutte le chiarificazioni fra i partiti della maggioranza, i contrasti e le deficienze tecniche sono aumentati, mentre la situazione economica va precipitando. E va precipitando soprattutto perché noi non siamo più governati secondo un indirizzo univoco, né alcuno si preoccupa seriamente di imporre un rimedio efficace al caos imperante.

La nostra è veramente una « nave senza nocchiero in gran tempesta »: né l'attuale Governo, checché vada dicendo la stampa filogovernativa in merito al suo preteso rafforzamento, potrà riuscire là dove quelli precedenti hanno fallito.

Ed infatti, a parte l'immissione dell'onorevole Fanfani, non è certo mediante la sostituzione del senatore Medici con il senatore

Lami Starnuti che si può assicurare il preteso rinvigorismento del Governo.

Ora io mi chiedo: vi guardate o no attorno? Vi domandate quale sia la realtà del paese? Che cosa pensino di voi, di noi tutti, le decine di migliaia di operai costretti oggi a lavorare ad orario ridotto, o quelli che vivono sotto la minaccia dei licenziamenti, i quali giustamente si domandano come mai sia stato possibile, nel giro di soli due anni, far precipitare un'economia avviata sul cammino della prosperità in una situazione di pressoché totale immobilismo?

Ma questi interrogativi non sembrano preoccupare i nostri governanti, indaffarati prima a seguire le decisioni del congresso democristiano, poi i risultati delle elezioni amministrative, poi le elezioni presidenziali e poi ancora i deliberati del comitato centrale socialista seguiti da quelli del consiglio nazionale democristiano, e così via, per cui essi passano le giornate ad incontrarsi, a discutere, ad interpretare congressi e comitati, mentre tutto quanto è attorno va, sia pure lentamente, in rovina.

Siamo dunque in piena Babele: tutto sembra svolgersi all'insegna dell'irresponsabilità, in quanto i partiti del centro-sinistra, dopo aver svilito e screditato le istituzioni democratiche, con il preciso intento di affermare una loro dogmatica verità economico-sociale, si rendono ormai conto di non essere neppure d'accordo sul contenuto e sull'essenza di tale verità, che ciascuno interpreta ed esprime a suo modo, con la conseguenza che ogni giorno la crisi economica diventa più grave e pressante.

Ormai è evidente che il centro-sinistra per durare è costretto all'inazione ed alla paralisi, giacché, quando tenta di agire e di muoversi in una qualsiasi direzione, le diverse ed opposte forze che lo compongono si elidono a vicenda, col solo risultato di lasciare ogni cosa sostanzialmente immutata.

Ma il Governo non è qualcosa di cui si può fare a meno, non è un istituto decorativo: il Governo è il perno necessario di tutta la dinamica dei poteri dello Stato; ne consegue che la crisi che lo attanaglia, anche se non ufficialmente ammessa, è l'espressione di una crisi più vasta, di una crisi del sistema.

È appunto tale crisi di fondo che ormai bisogna affrontare e risolvere se si vuole salvare la nazione dalla tabe che la paralizza e la corrode, giacché il paese non può tollerare più a lungo una condizione di cose nella quale legalità e sovranità popolare sono del tutto

eluse, senza che con questo si abbia un sistema di governo efficiente.

Come notava molto autorevolmente il costituzionalista Maranini sul *Corriere della sera* di alcuni giorni or sono, « se l'alleanza leale e risoluta di due grandi partiti avesse potuto creare un nuovo prestigio esecutivo democratico, capace di affrontare i gravi problemi insoluti del paese, di impostare finalmente una costruttiva politica costituzionale, di rendere effettiva la democrazia e unitari i partiti, di rinnovare e ripulire le istituzioni, nessun sacrificio ci sarebbe sembrato ingiustificato. Ma purtroppo fin dalle prime avvisaglie appariva ben chiaro che i due contraenti essenziali in realtà non esistevano. Ormai il proporzionalismo aveva schiantato i partiti, e forse in modo particolare i due partiti sui quali la combinazione doveva reggersi ».

Come si vede, la vera ed effettiva diagnosi del male che attanaglia il nostro paese trascende gli avvenimenti della politica quotidiana per appuntarsi su questioni di fondo, che pongono in discussione la stessa efficienza e sopravvivenza delle istituzioni democratiche. Il problema che quindi ci si pone dinanzi, a rimpasto ultimato, è molto più vasto di quel che può apparire ad una valutazione superficiale, e noi fin da oggi dobbiamo prepararci ad affrontarlo nella sua vera essenza, in quanto è ormai evidente che il rimpasto, lungi dall'aver chiuso la crisi di fondo della nazione, l'ha aperta esplicitamente rilevandone con tutta chiarezza le cause effettive e i motivi salienti e facendo scoppiare nella loro drammaticità i contrasti tra i partiti della maggioranza che finora erano stati tenuti più o meno sopiti e celati.

I giochi di parole con cui finora l'onorevole Moro ha cercato di conciliare posizioni e termini fra loro antitetici, alla prova dei fatti hanno mostrato la loro inconsistenza e hanno rivelato che altro non erano che meschini espedienti per durare ancora qualche tempo, per cercare cioè di sopravvivere senza curarsi della drammatica situazione in cui è stato gettato il paese e del danno che ha prodotto e produce ad un popolo che ha bisogno di svilupparsi, di vivere e di progredire.

L'ammissione ormai esplicita che sui problemi di fondo — quali il Concordato, la scuola, la rappresentanza italiana nel Parlamento europeo, la necessità della lotta al comunismo, la composizione delle « giunte difficili » — non v'è alcun accordo fra socialisti e democristiani, è in sostanza un'aperta denuncia e una chiara sconfessione di quest'ibrida alleanza, mentre i limiti posti all'azione di Governo dalla let-

tera dell'onorevole Rumor all'onorevole Moro confermano in sostanza la precarietà dell'attuale Gabinetto.

Al punto in cui siamo è chiaro dunque che tutto è in discussione, dato che anche per i problemi su cui si dichiara esservi una perfetta identità di vedute (come la legge urbanistica, le regioni e la programmazione) tale identità è solo apparente in quanto ciascun partito interpreta ed intende attuare a suo modo queste riforme cui attribuisce un diverso finalismo.

In ogni situazione come pure in ogni riunione ed in ogni discussione affiora infatti la diversa ed opposta concezione che anima i vari partiti della maggioranza, per cui, mentre per i socialisti il centro-sinistra deve tendere allo smantellamento del sistema vigente, e cioè dello Stato libero e dell'economia di mercato, per arrivare mediante una rivoluzione indolore alla instaurazione dello Stato socialista, per gli altri partiti la nuova formula dovrebbe servire ad irrobustire e a rendere più efficiente l'attuale sistema tenendo lontani i comunisti dal potere, isolandoli, separandoli dai loro tradizionali alleati socialisti, in modo da ottenere un allargamento dell'area democratica.

Questo contrasto fondamentale di impostazione e di finalismi, che nessuna chiarificazione ha ancora risolto e riemerge in ogni circostanza, rende sterile e inefficiente qualsiasi azione di governo; mentre vieta alle forze produttive di intraprendere nuove iniziative, giacché non si può pretendere che chi deve lavorare, risparmiare, investire e produrre affronti dei rischi senza avere la sicurezza del domani e della sorte che in questo domani dovrà subire il frutto delle proprie fatiche.

La crisi del centro-sinistra è essenzialmente qui, nell'equivoco di fondo da cui è partito e che si riaffaccia ad ogni pie' sospinto, per cui il socialismo appare sempre legato all'estremismo massimalista, nonostante le dichiarazioni rassicuranti dei democratici cristiani.

Ma non bastano dichiarazioni generiche, del resto smentite da opposte dichiarazioni che provengono dai socialisti, quando i fatti giorno per giorno evidenziano e sottolineano questo contrasto essenziale, che è il vero tarlo roditore del centro-sinistra e con esso della nazione, precipitata in una situazione molto grave che lascia poche possibilità di salvezza.

Ora, tutto ciò era stato da noi esattamente previsto, in quanto era la conseguenza logica

e naturale di quelle premesse, cioè dell'ibrido connubio fra cattolici e socialisti che, presentato come un esperimento da attuare con grande prudenza, nelle mani dell'onorevole Moro si è tramutato in una formula politica irreversibile, nonostante che, a distanza di circa tre anni dal suo inizio, non sia stato ancora chiarito il punto fondamentale di frizione fra queste due forze eterogenee, e cioè il modo di intendere i rapporti con i comunisti e la cosiddetta delimitazione della maggioranza.

In questa situazione, che desta le più gravi apprensioni e preoccupazioni specie nel mondo del lavoro e della produzione, era fatale che la fiducia andasse a mano a mano dileguandosi, tanto più che nei partiti della maggioranza vi sono minoranze di sinistra pronte, quanto meno occasionalmente, o colludere con i comunisti sul piano sindacale, amministrativo e anche parlamentare. Esse esercitano una perenne pressione sugli indirizzi dei rispettivi partiti, pressione che in certi casi mette in imbarazzo e compromette le autonome decisioni della maggioranza.

Di questa situazione e dei progressivi cedimenti si giovano evidentemente i comunisti i quali vedono ad ogni consultazione elettorale aumentare i loro suffragi mentre spadroneggiano su mezza Italia, amministrano, anche con l'appoggio dei socialisti, migliaia di comuni, maneggiano miliardi di capitale delle cooperative, comandano nei sindacati della C. G.I.L., influenzano l'insegnamento, gli editori, il cinema, il teatro e perfino i premi letterari. Ed è appunto questa situazione di confusione e di pericolo che noi denunciavamo, mentre chiediamo al Governo di uscire dalle incertezze e dagli equivoci e di dirci chiaramente cosa intende fare per rassicurare il paese e per ispirare quella fiducia senza la quale qualsiasi provvedimento anticongiunturale resta di effetto assai limitato.

A tale proposito voglio ricordare che alcuni mesi or sono proprio qui alla Camera, all'onorevole Moro che mi chiedeva come si potesse risolvere la crisi economica di cui anche allora denunciavo i sintomi allarmanti, io risposi: si dimetta, onorevole Moro, e lasci che si formi un governo serio che possa riscuotere la fiducia del mondo del lavoro.

Dichiaro che non ho niente contro l'onorevole Moro; posso anzi dire che mi è simpatico. Ma la sua ambiguità non può ispirare quella fiducia che è assolutamente necessaria per una ripresa dell'economia italiana.

Adesso altro tempo è passato. La situazione è andata ulteriormente deteriorandosi, mentre gli italiani non solo non hanno riacqui-

stato fiducia ma l'hanno perduta del tutto in quanto la fiducia non può essere imposta per decreto-legge, ma bisogna guadagnarsela con un'opera di governo fattiva, sagace, illuminata e lungimirante che evidentemente è mancata da parte dell'attuale Gabinetto, che all'azione ha preferito l'immobilismo, rinviando e insabbiando tutti i problemi, sicché la crisi di fondo si è ancor più allargata e aggravata, minacciando e coinvolgendo con il nostro destino di popolo gli istituti democratici e la stessa libertà religiosa, civile, politica.

Questo è il punto saliente della situazione e il nascondere sarebbe segno di debolezza e di viltà. E poiché noi non siamo deboli né vili poniamo sul tappeto il problema nei suoi veri termini, senza infingimenti, senza veli, sperando che di fronte alla gravità del pericolo che minaccia il paese chi porta le maggiori responsabilità abbia il coraggio di risponderci lealmente e realisticamente. Noi non ci nascondiamo, onorevole Moro, le notevoli difficoltà che occorre fronteggiare e superare per risolvere la situazione attuale, essendosi quasi usurati i margini di sicurezza. Non vi è più tempo da perdere per affrontare il problema con coraggio, con decisione e con fermezza, senza colpevoli debolezze ed ambigue compiacenze.

Del resto non siamo più soli ad ammonire essere l'attesa un'arte di malgoverno. Nell'intervista all'*Espresso* del 10 gennaio scorso, Guido Carli affermava: « Il terreno è solido ma spazio per fare errori non ce n'è », mentre l'onorevole La Malfa scriveva sulla *Voce repubblicana* del 19 gennaio 1965 che « occorre non perdere più tempo » e Italo Pietra sul *Giorno* del 28 febbraio aggiungeva che « le stagioni passano ed i problemi restano ».

Le citazioni potrebbero continuare. Ma ci limitiamo a cogliere solo alcune voci significative — cui desideriamo aggiungere quella dell'onorevole Fanfani, il quale ha ammesso che vi è solo qualche anno di tempo per salvarci — per sottolineare la gravità della situazione politica italiana, di fronte alla quale passano in seconda linea tutti gli altri problemi, convinti come siamo che la loro soluzione è impossibile se prima non si risolve il problema di fondo che abbiamo esposto e denunciato, di assicurare cioè concretamente al popolo italiano la sopravvivenza della libertà e della democrazia.

È evidente infatti che tutto il resto è in gran parte conseguenza di una sostanziale instabilità politica che inficia il Governo.

mina la libertà, usura la democrazia, allontana il paese reale dal paese legale accentuando una frattura che minaccia di travolgere ogni cosa. E se finora si è tentato di mascherare le crepe sempre più vaste e preoccupanti del malfermo edificio democratico col compromesso, oggi l'espedito non è più possibile, in quanto la crisi, che è e resta politica, ha investito anche l'economia e quindi non sono più in gioco soltanto ideali, principi, finalismi ideologici, ma anche e soprattutto il paese ed il lavoro di tutti gli italiani.

In politica infatti i compromessi possono essere infiniti dal momento che infinite sono le possibilità di trasformismo di certi uomini e di certi gruppi politici. In economia no: l'economia ha le sue leggi ferree che si possono per un certo tempo eludere e magari anche violare; ma alla lunga la realtà economica si ritorce come un *boomerang* su chi quelle leggi elude e viola.

La verità è che i partiti politici del centro-sinistra, dopo avere promesso mari e monti e dopo tre anni di esercizio in comune del potere, si ritrovano con una base elettorale ridimensionata e con profonde lacerazioni e contrasti nel loro interno, con un partito comunista più numeroso, più forte, più balanzato che di fatto opera nella maggioranza; con un paese sfiduciato, con un aumento dei disoccupati; con l'industria, l'agricoltura, il commercio e il turismo in crisi; con un Parlamento direi quasi annullato nella sua sovranità, con istituzioni democratiche avviliti e svilite nella coscienza popolare.

Questa è la realtà che nessuna polemica può smentire. E da questa chiara visione della realtà occorre partire per ricostruire, affrontando il male alla radice, e cioè nelle sue cause e non limitandosi a curare parte degli effetti, come pare si accinga a fare il nuovo Governo rimpastato, che ha elaborato una serie di provvedimenti per cercare di tonificare la nostra economia.

Ma anche se sotto l'aspetto tecnico in linea di massima possiamo condividere tali provvedimenti, essi non potranno modificare sostanzialmente la situazione perché non danno alla libera iniziativa le garanzie necessarie per imprimere quello slancio decisivo che è indispensabile per ottenere un effettivo incremento della produttività e quindi della ricchezza, e che è possibile solo in un clima di rinnovata fiducia, di chiarezza politica ed economica, di sicurezza del domani.

L'attuazione di ogni nuova iniziativa infatti comporta programmi a lungo termine e da svolgersi e realizzarsi in condizioni am-

bientali stabili e tranquille; fattori questi che sono completamente inesistenti oggi in Italia dove tutto invece è incerto, confuso, precario, mentre il fisco minaccia un'azione sempre più vessatoria.

Nel settore edilizio la minacciata legge urbanistica che all'inizio doveva avere un carattere chiaramente eversivo e punitivo e ha avuto ben tre versioni, anche se è prossima al varo, rappresenta ancora un'incognita, per cui le iniziative in tale settore si sono naturalmente affievolite creando oltre 300 mila disoccupati cui vanno ad aggiungersi quelli di altri settori più o meno legati e dipendenti dall'attività edilizia.

Lo stesso dicasi del settore dei valori mobiliari: da lungo tempo si parla di una riforma delle società per azioni che, per quanto se ne sa, non risponde allo scopo tanto più che la borsa continua a peggiorare. Non va dimenticato che da più di un anno è stata insediata presso il Ministero di grazia e giustizia un'apposita commissione di studio che soltanto in questi giorni avrebbe concluso il suo faticoso lavoro; lavoro circondato da un grande riserbo che non è servito tuttavia a nascondere come le disparità di vedute esistenti nell'ambito di tale commissione non abbiano consentito di redigere un testo unitario da sottoporre all'approvazione del ministro competente. Non sappiamo ora quanto tempo occorrerà per arrivare al provvedimento definitivo, mentre dalle indiscrezioni trapelate non si riesce ancora a comprendere se le misure che verranno adottate mireranno al potenziamento di questo prezioso istituto o ci si preoccuperà di inventare nuove pastoie per imbrigliarlo e sostanzialmente affossarlo.

Uguale incertezza esiste nell'agricoltura dove non si sa se arriveremo all'esproprio più o meno generalizzato, mentre il reddito in tale campo è talmente basso da non invogliare alcuno, né proprietario, né fittuario, né bracciante, a dedicarsi con impegno a tale attività.

E mentre le iniziative sul piano dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, del turismo, dei valori mobiliari si vanno riducendo e la produttività va scemando, noi assistiamo invece all'aumento della pressione fiscale che assorbe il 40 per cento del reddito totale con un aumento del gettito nel 1964 del 13 per cento in più rispetto al 1963. Questa è l'opera del Governo dell'onorevole Moro; mentre nello stesso periodo si è avuto un incremento del reddito solo del 2 per cento. Anche qui, nonostante le dichiarazioni rassicuranti dell'onorevole Tremelloni, non sappiamo se il fisco

esplicherà la sua funzione in maniera equa o invece in maniera vessatoria e punitiva.

Eguale incertezza e quindi eguale discorso potrebbe ripetersi per tutti gli altri settori della vita italiana, a cominciare dalle regioni (che si annunciò si sarebbero fatte solo quando le condizioni economiche del paese lo avrebbero consentito, mentre oggi ci si appresta a varare la legge finanziaria per la loro istituzione), per finire alla programmazione, che merita alcune brevissime considerazioni.

Il piano quinquennale è fondato sulla sabbia, in quanto, come è stato ripetutamente sottolineato, ipotizza un incremento annuo del reddito nazionale del 5 per cento, mentre tale incremento, nelle condizioni attuali della nostra economia, rappresenta un traguardo ipotetico e certamente irraggiungibile; esso ipotizza inoltre una politica dei redditi che allo stato è respinta dai sindacati dei lavoratori. A parte tutto questo, il piano quinquennale, come ogni altro provvedimento ed ogni altra enunciazione programmatica del centro-sinistra, pur avendo un solo testo, ha due facce e diverse interpretazioni.

Secondo l'onorevole Colombo, il piano non dovrebbe avere alcun carattere coercitivo o eversivo, in quanto esso si inserirebbe nella economia di mercato per rinvigorirla, introducendovi elementi di ordine e di responsabilità che ne garantiscano il perfetto funzionamento. Secondo tale versione, la programmazione dovrebbe fungere un po' da *radar* per indirizzare le scelte dell'operatore pubblico ed anche di quello privato, dandogli precisi orientamenti sullo sviluppo del paese, eliminando gli sprechi e le contraddizioni tuttora presenti nel nostro sistema economico per renderlo maggiormente competitivo, specie di fronte all'aggressiva concorrenza internazionale.

Ma, accanto a tale versione molto rassicurante, ve ne è un'altra, sostenuta dai socialisti, i quali vedono nel piano lo strumento più valido per la trasformazione in senso collettivista della nostra economia e quindi della nostra società, per cui danno al piano, oltre che un carattere coercitivo, una interpretazione vessatoria e punitiva della libera attività imprenditoriale, in quanto, come ha dichiarato l'onorevole De Martino, la programmazione deve tendere a ridurre il potere decisionale dei privati per allargare invece quello dei pubblici poteri.

Queste osservazioni e considerazioni di massima che facciamo sugli aspetti generali e sugli obiettivi della programmazione — sen-

za addentrarci nell'esame dei singoli argomenti, sui quali il piano si limita a dare indicazioni generiche senza fornire precisi orientamenti e sicuri elementi di valutazione — vogliono solo confermare che i dubbi e i timori che gli operatori economici nutrono per il futuro non sono affatto campati in aria, ma sono invece alimentati dalla continua ambiguità e dall'incertezza dell'azione governativa, che è la naturale conseguenza dell'equivoco permanente che domina tutta la politica italiana, grazie appunto alla mancata chiarezza di rapporti tra i vari partiti del centro-sinistra.

Ecco perché non possiamo accettare quanto l'onorevole Colombo ha affermato in una intervista concessa di recente a un quotidiano del nord, secondo cui « è difficile credere che con un altro Governo le cose sarebbero andate in modo assai diverso ». No, onorevole Colombo. Con un altro Governo, con qualsiasi altro Governo, le cose sarebbero state del tutto diverse, giacché se il Governo avesse realmente isolato i comunisti e respinto l'economia collettivista non sarebbero mancati il sostegno, la spinta, la piena collaborazione della libera iniziativa; quel sostegno, quella spinta e quella collaborazione, che ella oggi, onorevole Moro, sollecita ed auspica, ma che praticamente non si può realizzare perché manca la fiducia del paese, del mondo del lavoro nella sua opera di governo, in quanto non è possibile avere la botte piena e la moglie ubriaca, cioè non è possibile da un lato sollecitare gli imprenditori ad investire capitali, a mettere in cantiere nuove iniziative, a creare sempre nuove possibilità di lavoro, e dall'altro sfiduciarli con oscure minacce di provvedimenti punitivi, vessatori ed eversivi. Anche se vi fosse stato un governo chiaramente socialista, di certo non avremmo avuto l'apporto determinante della libera iniziativa, ma almeno i pubblici poteri si sarebbero sostituiti ad essa e, sia pure poco e male, si sarebbe realizzato qualche cosa.

Come vede, con qualsiasi altro governo le cose sarebbero andate diversamente e sicuramente in qualunque caso meglio, giacché non vi è nulla di peggio dell'attuale Governo, che mantiene tutto nell'incertezza e quindi nella stasi.

Con questo Governo infatti si ha un duplice aspetto negativo: quello di un'economia di mercato che va a rilento in quanto non vi sono per le libere iniziative le premesse e le condizioni per operare validamente, mentre i poteri pubblici sono anch'essi fermi, dato che non hanno un campo di azione e di intervento facile e definito.

È chiaro dunque che una situazione siffatta non può durare, per cui noi siamo in una fase di transizione che dovrà pur sfociare in qualcosa di definitivo, ma è altrettanto chiaro che, continuando con l'attuale andazzo, noi precipiteremo fatalmente verso forme collettiviste dell'economia e della società, in quanto i pubblici poteri finiranno con l'occupare il vuoto lasciato dalla libera iniziativa che nella presente situazione incerta, confusa e instabile continua a restare paralizzata nonostante ogni sua migliore volontà.

Ecco dunque che il problema torna alle origini: ecco perché i prossimi provvedimenti anticongiunturali non potranno produrre che effetti assai limitati, ecco perché la crisi va risolta affrontando le cause e non limitandosi a curare in parte gli effetti.

Ed appunto perciò nel nostro intervento abbiamo sottolineato più gli aspetti politici che quelli economici della situazione, convinti come siamo che la causa vera della crisi è politica, mentre le difficoltà economiche ne discendono come fatale conseguenza.

Chiarite dunque i rapporti con i socialisti sulle questioni essenziali, attuate una decisa politica anticomunista, date validità agli istituti democratici, rassicurate la libera iniziativa, liberandola dagli incubi, dai dubbi e dai timori per il futuro, adottate una politica sindacale e fiscale appropriata, garantite la libertà dei cittadini, riaffermate decisamente la necessità di una politica economica di mercato, tenete fede agli impegni internazionali liberamente assunti, e vedrete che la nostra economia a mano a mano rifiorirà tornando ai tempi del famoso miracolo, che tanti sacrifici è costato al popolo italiano e che voi annientate.

Insomma, uscite dalle incertezze e dagli equivoci, parlate in modo univoco, evitando il coro discorde a più voci che preoccupa, turba e confonde gli italiani, mettetevi in comunicazione con il paese, senza fare discorsi contorti e incomprensibili, guardate con chiarezza all'avvenire del nostro popolo di 50 milioni di anime e risollevate l'Italia dal baratro nel quale di questo passo minacciate di farla precipitare!

Se continuerete invece a litigare fra voi, a sbranarvi all'interno dei partiti in una lotta assurda ed inverecanda di personalismi e di ambizioni; se non presterete ascolto alla voce che sale dalla grande opinione pubblica e chiede il rispetto della democrazia e della libertà; se procederete fra le ambiguità, i tatticismi, i compromessi ed i cedimenti, andrete sempre più isolandovi ed estraniandovi dalla

realtà viva ed operante del paese e finirete con l'essere travolti, mentre darete all'Italia giorni molto duri ed amari, le cui conseguenze ed il cui sbocco è difficile prevedere.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, come dicevo all'inizio ho sentito il dovere di dire queste cose, di esporre cioè crudamente la reale situazione italiana, non per fare polemica o per riprovare, per una preconcepita opposizione, l'operato del Governo, ma solo per cercare di richiamare tutti, e principalmente i massimi responsabili, alla realtà, nella speranza che questo accorato grido di allarme, che penso interpreti ed esprima le preoccupazioni ed i timori di vasti strati del paese, nei suoi vari ceti, valga a farvi aprire gli occhi, colleghi della maggioranza, a fermarvi sulla china del precipizio, per cambiare la marcia e riportare così l'Italia sulla via della salvezza, dell'ascesa, dello sviluppo e della prosperità, nell'ordine, nella pace, nella libertà e nella democrazia. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bertinelli. Ne ha facoltà.

BERTINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro subito, pur rendendomi conto che si tratta di una dichiarazione niente affatto strabiliante, che il gruppo del partito socialista democratico voterà contro la mozione comunista e a favore della fiducia al Governo. La nostra fiducia vuole avere soprattutto il significato di una concreta solidarietà con l'opera che il Governo si propone di svolgere al fine di portare il nostro paese fuori della situazione economica ed industriale, ancora pesante e preoccupante, in cui si trova, e il significato di un fervido auspicio che quest'opera abbia prontamente successo.

Tante parole sono state dette e scritte per stabilire se sia stato effettuato un rimpasto o se sia stata risolta una crisi. E, questo, un problema che ha molto interessato e può interessare ancora gli ambienti parlamentari, ma era ed è del tutto indifferente al paese, al paese che lavora, al quale preme soltanto che esista un Governo attivo ed efficace.

Chiusi qui dentro, frastornati dai nostri contrasti, impegnati nelle nostre lotte, le quali si svolgono contemporaneamente su fronti diversi e qualche volta persino dentro il ridotto di casa nostra, ci capita sovente di andare a caccia di preziose farfalle sotto gli archi della Costituzione perdendo un po' il senso della realtà concreta e, conseguentemente, attenuando il legame che ci deve unire al nostro elettorato e cioè al paese. Il paese, l'elettorato, l'uomo della strada hanno da circa un anno

serie preoccupazioni per il posto di lavoro, per la remunerazione del loro lavoro, per i loro sudati risparmi, per la propria situazione avvenire; preoccupazioni legittime, concrete, incalzanti. Orbene, non è che noi politici si sia insensibili a queste ansie. Gli è che noi vogliamo, o vorremmo, risolvere queste ansie in chiave dei principi politici (qualche volta addirittura in chiave delle strategie partitiche) che dirigono ed ispirano la nostra azione parlamentare.

Ma i principi politici degli uni non sono i principi politici degli altri, e allora il dissenso ideologico si converte in un dissenso sull'azione concreta da porre in essere, e quindi, le più volte, in una non-azione, in una immobilità.

Sennonché, ritornati in provincia, invano noi cerchiamo di spiegare, appassionatamente ai compagni di partito e stizzosamente ai molti qualunque che ormai dilagano dappertutto, che su alcuni principi non ci è assolutamente possibile transigere o deflettere, appunto perché siamo militanti di un partito politico e, se noi cedessimo sui principi, verrebbero meno le ragioni ideali della nostra milizia politica. Invano, perché sovrasta ai nostri interlocutori un impegno più forte, una preoccupazione più pesante: tanto pesante da non poter essere qualificata egoista, anche se prescinde da ragioni ideali.

Riportavano l'altro ieri i giornali lombardi che un assessore di Milano, democristiano ed anzi della più autorevole sinistra democristiana, aveva posto in rilievo che nella sola provincia di Milano è prevista, se non si prendono gli opportuni provvedimenti, una diminuzione del monte salari dei lavoratori per l'importo di 123 miliardi rispetto al 1964. Estendete il fenomeno a tutte le altre province italiane, per fortuna non nella misura drammatica di Milano, e vedrete che questo è il problema vero ed essenziale della vita italiana, il problema che deve impegnare Parlamento e Governo.

Crisi, rimpasto? Fuori di quest'aula il quesito non interessa nessuno: provate a parlarlo ad un operaio in Cassa integrazione.

Il ministro A oppure il ministro B? Fuori di quest'aula e al di là delle nostre persone, piccole irrequiete formiche in un vasto piano, il dilemma non interessa per niente ed assume anzi l'aspetto di miserabile intrigo.

Tante cose che noi consideriamo molto importanti nella nostra vita quotidiana in quest'aula, fuori di qui sono soltanto — confessiamolo! — Bisanzio. Ben altro si aspetta

da noi in questo momento. Tanto più che davanti alle opere concrete, davanti al problema di fondo della vita sociale e alle sue possibili diverse soluzioni, l'intesa fra gli uomini di governo è presto raggiunta, normalmente, e tutti sono facilmente d'accordo anche se di diversa parte politica.

Sono stato ministro per poco tempo, ma posso testimoniare, anche con il conforto di coloro che sono ministri a vita, che sui problemi concreti — i problemi concreti, dico, e non i principî — non vi è stata mai al Consiglio dei ministri una discussione serrata che non offrisse la possibilità di conclusioni immediate o quasi: posto il problema e prospettate le diverse soluzioni, veniva raggiunta un'intesa reciprocamente comprensiva, e quindi salda.

Allora, signori, in presenza di questa situazione, in presenza di questa chiamiamola pure indifferenza del pubblico alle nostre passioni politiche, che noi consideriamo così importanti — e forse lo sono, ma forse non lo sono — è giocoforza rimandare a più felice occasione le nostre querule prese di posizione sui principî e dedicarci invece con più realistico impegno a risolvere i problemi concreti. Questo è stato l'atteggiamento del nostro partito e del nostro gruppo durante i due mesi di un rimpasto che non si riusciva a rimpastare o di una crisi che non si decideva a risolversi. Noi ci siamo comportati con estremo senso di responsabilità, con estremo scrupolo di permanente aderenza alla realtà della situazione. Il 28 dicembre il ministro degli affari esteri, che era un socialdemocratico — e dico « che era un socialdemocratico » perché molto opportunamente egli ora non lo è più, e giustamente si pone al difuori e al disopra di ogni corrente politica — si dimette perché assunto a più alta funzione. Prima che finisse l'anno noi abbiamo proposto che, fermo restando tutto il resto, ministri e sottosegretari, venisse nominato ministro degli esteri un parlamentare socialdemocratico che in quel momento non fosse al Governo. Ma qualcuno ha fatto smorfiettine di dissenso per la solita questione del destro e del sinistro, come se la politica estera non fosse, come è, prevalentemente una attività di *équipe* piuttosto che individuale. Comunque sia, bene o male che ciò sia stato, e poiché la democrazia cristiana aspirava, in verità non senza qualche ragione, a vedersi assegnato il dicastero degli esteri, noi abbiamo proposto, sempre con senso della realtà e di aperta collaborazione, una soluzione altrettanto semplice e rapida: si nominasse pure ministro degli esteri un demo-

cristiano che fosse titolare di un altro dicastero, e al posto di lui così lasciato libero si destinasse un terzo ministro socialdemocratico. Sembrava che non si dovesse far altro, che non vi fosse altro da fare.

Senonché è stato in quel momento che, sotto la pressione della pesante situazione economica in atto e nell'ansia di risolvere tale situazione per il meglio e al più presto, e indipendentemente dalla designazione del nuovo ministro degli esteri — perché sulla nomina dell'onorevole Fanfani a ministro degli esteri si è stati presto sostanzialmente d'accordo, e le uniche perplessità al riguardo derivarono dall'incertezza sul consenso del designato o, se volete, dall'incertezza del designato a dare il suo consenso — è stato in quel momento, dicevo, che sono emerse e sono apparse a fior di pelle le divergenze su alcuni principî, su alcuni temi ideali di fondo. Divergenze che esistono, debbono esistere, non possono non esistere fra il mondo cattolico e il mondo socialista: divergenze che fatalmente esplodono quando si deve realizzare un provvedimento che non sia di semplice prassi amministrativa oppure un espediente puramente tecnico, ma che nella sua significazione ideale si ispri ad un principio, questo o quel principio. La inconciliabilità delle due tesi, che è fatale e permanente perché ciascuna tesi è irrinunciabile dal proprio sostenitore se questi vuole continuare ad essere se stesso, non preclude tuttavia l'incontro, l'intesa per tutto quello che vi è di comune, e al di là del lungo, tanto lungo tratto comune, per tutto quello che, pur contrastante, può essere attuato con una transazione reciprocamente tollerabile.

L'incontro del mondo cattolico e del mondo socialista è di così determinante efficacia per la redenzione e per il miglioramento non soltanto economico delle masse che vivono sotto l'insegna cattolica e sotto l'insegna socialista, che esso deve essere favorito con tenace fervore da tutti coloro che hanno a cuore gli interessi concreti della nazione. La formula politica di questo incontro è la formula del centro-sinistra, la quale, pertanto, non deve, non può essere considerata come il prodotto di una opportunistica alchimia parlamentare e ancor meno governativa, ma l'espressione di una irrevocabile necessità. Tanto è vero che coloro che in sede parlamentare appaiono come i più decisi oppositori di quella formula — i comunisti e i liberali — ne propongono una riedizione che è parzialmente diversa nei suoi aspetti formali e nelle sue componenti, ma che, in effetti, ne rinnova una parte non piccola della sostanza, e certamente il criterio

informatore. Quando i comunisti invocano un colloquio, anzi un coro a parecchie voci, il quale vada dal partito comunista alla democrazia cristiana (a tutta o quasi tutta la democrazia cristiana, perché certamente i comunisti non intendono limitarsi alla nervosa ala di estrema sinistra della democrazia cristiana), quando i liberali, uscendo finalmente dal fortino del loro isolamento, rivolgono al partito socialista l'appello per un'azione comune, un'azione da farsi in comune dalle forze che vanno dai socialisti ai liberali, gli uni e gli altri, i comunisti e i liberali, prospettano l'ipotesi di un centro-sinistra, un po' più a sinistra o un po' più al centro, che è l'edizione rinnovata di quel centro-sinistra attuale contro il quale gli uni e gli altri inveiscono con tanta intransigenza. Difatti, i comunisti vogliono un centro-sinistra che comprenda anche loro per sottrarre il centro-sinistra attuale — essi dicono — alla incumbente ipoteca liberale; così come i liberali vogliono un centro-sinistra che comprenda anche loro per sottrarre quello attuale — essi dicono — all'incumbente ipoteca comunista.

Si deve concludere che il criterio ispiratore della formula è pienamente valido, è valido per tutti o quasi tutti e, seppure con le opposte varianti di sinistra o di centro, è accettato da tutti o quasi tutti. Si deve concludere che l'attuale edizione della formula è quella che consente la maggiore convergenza possibile perché contrasta di meno, e in minori occasioni, con i principi irrinunciabili di coloro che partecipano alla coalizione.

Resta fuori della coalizione una componente dello schieramento democratico, il partito liberale, ma tale esclusione è opportuna non soltanto perché elimina occasioni più frequenti e più aspre di contrasto, ma anche perché giova a tutti, compreso il Governo, che si alzi nel Parlamento una voce fiera di opposizione costituzionale.

Per questo, onorevoli colleghi, noi sosteniamo la forma attuale ed il Governo che ne è espressione parlamentare. E sosteniamo questo Governo pur consapevoli che durante la sua composizione vi sono stati dissensi e pur consapevoli che altri dissensi sorgeranno in futuro durante l'attuazione in concreto della sua attività secondo il programma concordato che prevede un lungo e serio impegno.

Il pericolo per il Governo viene più dall'interno della coalizione che non dall'esterno (*Commenti*), viene da coloro che per il prestigio del loro partito — ciò che i romantici chiamano il patriottismo di partito — vogliono

che si faccia qualche cosa di meno di quanto è stato pattuito, oppure che si faccia, senza il consenso di tutti, qualche cosa di più. Bisogna che ciascuno di noi abbia fiducia in se stesso e negli alleati, che ciascuno sia tenace nel pretendere il pattuito, ma alieno dal pretendere, in mancanza di ulteriori accordi, più del pattuito.

Se il Governo opererà nei limiti delle intese, la sua vita sarà al riparo dalle insidie e sarà fertile di risultati. Faccia il Governo con ferma decisione il suo dovere, noi faremo con ferma lealtà il nostro. (*Applausi a sinistra e al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malagodi. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio o forse, dopo il discorso dell'onorevole Ferri, dovrei dire compagno Presidente...

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se crede, faccia pure.

MALAGODI. ...ancora nell'autunno scorso il Governo e la sua maggioranza negavano la esistenza di una crisi politica, sociale, economica; negavano che fosse incominciata, che fosse destinata ad aggravarsi, come ora essi stessi constatano ed ammettono.

Tra il settembre ed il novembre del 1964 vi furono congressi, consigli nazionali, comitati centrali, il cui punto di partenza era in questo diniego della realtà e che si muovevano perciò nella tenace illusione di disporre di margini illimitati di manovra in tutti i campi. Ora, margini ci sono sempre sino al momento della rottura e la politica sta nel valutarli e nel cambiare strada prima che si sia troppo vicini alla rottura, quando cambiarla diventa sempre più difficile. Ma questo finora, ed ancora adesso, nonostante l'ammissione della crisi in atto, il Governo e la sua maggioranza o non lo vedono, o non lo vogliono vedere. Su questa stessa base di diniego della realtà e di presentazione illusoriamente positiva di situazioni politiche gravi e di programmi negativi, i democristiani e i socialdemocratici, per non parlare dei socialisti, fecero nel novembre 1964 la campagna elettorale amministrativa e, per quello che riguarda la democrazia cristiana ed i socialdemocratici, la fecero certamente molto più contro noi liberali che contro i comunisti, la fecero accusandoci di terrorismo economico e di faziosità politica e rifiutando *a priori* ogni validità alle nostre critiche ed ai nostri suggerimenti.

Poi venne l'elezione presidenziale, alla fine della quale, come ha scritto l'*Avanti!* qualche

giorno fa, il centro-sinistra era in stato di dissoluzione. Fra noi, qui, che abbiamo vissuto quell'elezione, non occorrono molti particolari per ricordarcene il carattere. Basta, ai fini politici, ricordare la spaccatura in tre parti della democrazia cristiana dal primo all'ultimo scrutinio; ricordare l'onorevole Fanfani e — un pochino meno — l'onorevole Pastore alla caccia di voti comunisti fino a cinque minuti prima dell'ultimo scrutinio, quando prima di loro arrivò qualche altro; basta ricordare la lettera dell'onorevole Nenni ai capigruppo del partito comunista, nella quale non solo li ringraziava dei loro voti, ma vedeva in quei voti la prova della possibilità di costituire con loro, al di là di ogni divergenza, una maggioranza che assicuri il progresso politico e sociale del paese; basta ricordare la sfilata finale dei partiti del centro-sinistra nell'ufficio dell'onorevole Longo e dei suoi capigruppo, ricordare il Presidente eletto coi voti richiesti, graditi e determinanti del partito comunista.

Queste non sono cose antiche, onorevoli colleghi. Sono cose di 70 giorni fa. Noi, per quel che ci riguarda, abbiamo fatto stampare un piccolo libro tricolore di cui faremo omaggio ai comitati direttivi dei vari gruppi e in cui sono raccolti i documenti politici pubblici, ufficiali, dai quali risulta la precisa ed esatta verità di quel che qui ho brevemente ricordato.

La lacerazione fra i partiti del centro-sinistra e in seno a quei partiti, e in particolare tra la democrazia cristiana e il partito socialista, ha prodotto in essi un duplice riflesso di difesa in senso opposto, evidentemente. La democrazia cristiana ha tentato di riunificarsi almeno formalmente sul duplice tema della lotta al comunismo e del centro-sinistra come strumento di tale lotta. Al tempo stesso il partito socialista domandava lo spostamento dell'asse politico del Governo verso sinistra, e cioè in fatto (ricordiamo la lettera dell'onorevole Nenni, che non è un documento trovato nella tomba di Tutankamen, ma un documento scritto qui 70 o 75 giorni fa, come ho detto) richiedeva lo spostamento dell'asse politico verso i comunisti. Chiedevano a questo fine i socialisti il cosiddetto rinvigorimento del Governo (e qui veramente occorrerà nominare una commissione di garanti della lingua italiana per impedire che « rinvigorimento » d'ora in poi sembra che debba significare oscuramento) e chiedevano, i socialisti, la conferma e l'accentuazione del programma del Governo.

Ora, con questo duplice riflesso i due partiti — democrazia cristiana e socialista — venivano ad ammettere la contraddizione di fondo che aduggia tutti i governi di centro-sinistra: Governo Fanfani, Governo Leone, i due e mezzo governi Moro, quella contraddizione che causa l'impotenza di questi governi e le loro misure contraddittorie; che li porta a bugie che non sono pietose, sono autopietose, tendono a mascherare l'impotenza di cui essi stessi diventano consci; portano a crescenti tensioni tra i partiti e all'interno dei partiti della coalizione.

In fondo, con quel duplice riflesso, la democrazia cristiana e i socialisti reagivano ciascuno nel senso delle proprie tradizioni: la democrazia cristiana in un senso *grosso modo* centrista, il partito socialista in un senso *grosso modo* massimalistico, anche se in seno alla democrazia cristiana quella tradizione di centro (non parlo qui di formule di governo ma di orientamento politico generale), quell'orientamento è oggi molto fortemente contestato dalle sinistre scudo-crociate che domandano (come esisteva una volta in certi paesi il matrimonio di prova) il dialogo di prova con i comunisti; e forse il Presidente in questi giorni non ha avuto tempo di leggere un interessante libro con tale titolo, scritto metà da democristiani e metà da comunisti, e uscito a Firenze. Alcuni contestano la tradizione centrista in nome del dialogo alla prova ed altri (è il caso dell'onorevole Moro) la contestano malinconicamente perché non ci credono più.

Queste contestazioni anticentriste in seno alla democrazia cristiana sono più forti che non le contestazioni antimassimalistiche in seno al partito socialista, come, per esempio, quelle del sottosegretario onorevole Cattani in un recente suo discorso a Milano, sul quale vorrò ancora tornare, in cui chiedeva che il partito socialista faccia quel salto di qualità che lo porti fuori delle sue posizioni attuali e su posizioni democratiche e quindi — dice Cattani giustamente — anticomuniste.

La contestazione del massimalismo nell'interno dei socialisti è dunque assai più debole nei confronti del complesso del partito che non la contestazione del centrismo nella democrazia cristiana riguardo al complesso dello « scudo crociato ».

Con tutto ciò le due reazioni ci sono state. E che cosa hanno significato le nove settimane di gravidanza del nuovo o quasi nuovo Governo Moro; cosa ha significato la chiarificazione? Ha significato una cosa estremamente seria: il tentativo di trovare un indirizzo

capace di superare il contrasto, che non era nato in quell'occasione, ma in quell'occasione si era meglio rivelato e accentuato; un indizio che superando tale contrasto potesse dare al centro-sinistra e al suo Governo la possibilità di vivere e di fare. Tale è stato il significato di queste nove settimane e il tentativo — ripeto — è un tentativo serio, importante.

Ma cosa ne è venuto fuori? È venuta fuori la dimostrazione (per usare un latinetto vecchio: *ad oculos et aurículas, scientium et nescientium*) che questo superamento, allo stato delle cose, è impossibile.

È noto a tutti che i problemi in cui il contrasto si manifesta più fortemente non hanno potuto essere risolti né in un senso, né nell'altro, né attraverso una sintesi superiore; che per questi problemi tutto quello che si è potuto fare è stato di accantonarli, di ignorarli, di non parlarne, o che si trattasse della effettiva posizione socialista nei riguardi del comunismo con le sue conseguenze nelle giunte, nei sindacati, nel programma; o che si trattasse della presenza dei comunisti nelle istituzioni europee; o della scuola; o di quella proibizione del *Vicario* che pone *in nuce* tutto il problema dei rapporti fra Vaticano e Stato italiano e arriva a gettare un'ombra (e ne abbiamo sentito conferma poco fa dal capogruppo socialista onorevole Ferri) sulla validità del Concordato.

Su tutte queste cose non si è potuto trovare nessun accordo. Che cosa si è deciso allora in concreto? Prima di tutto da un documento, che è la *magna charta* di questo Governo e che francamente il Presidente del Consiglio avrebbe potuto leggerci alla Camera almeno per un riguardo formale e che siamo costretti invece ad apprendere dal *Popolo* o da altri giornali, da questo documento, che è il vero programma dell'attuale Governo, sappiamo che vi è l'impegno rinnovato, ribadito di eseguire celermente tutto il programma, con priorità fra l'altro alla programmazione, alle regioni, all'urbanistica. Qualcuno, membro eminente di uno dei partiti del Governo, ha creduto ottimisticamente (come si legge nei giornali di stamane) di poter saltare su questo e dire: ma in fondo delle regioni non parla più nessuno. Questo membro eminente, che in questo momento ci presiede, forse non ha letto questo testo, nel quale avrebbe trovato che tra i provvedimenti più urgenti esiste la legge finanziaria sulle regioni, quella legge che è la condizione sospensiva soddisfatta la quale il Governo è impegnato a fare le regioni.

ACCREMAN. Chi scriveva sa che una cosa è il dire e un'altra cosa è il fare... Ecco perché si esprimeva stamane in quei termini.

MALAGODI. Vedremo.

ACCREMAN. Abbiamo già visto.

MALAGODI. In contraddizione con queste misure (che, nonostante le parole generiche dette più volte in contrario dal Presidente del Consiglio, senza che però si sia mai tentato di dimostrarlo, sono punitive o, come si dice oggi, contestative del sistema politico-economico libero in vigore) ci si porterà qui un gruppo di misure anticongiunturali dirette a rimettere in moto il sistema che si vuole contestare, una serie di provvedimenti che per di più appaiono anche in contrasto fra loro, come dirò più avanti.

E finalmente vi è stata la nomina dell'onorevole Fanfani a ministro degli esteri. Lascio da parte, come mi risulta abbiano fatto tutti gli altri oratori, la nomina del senatore Lami Starnuti al posto del senatore Medici perché non mi sembra che essa abbia rilievo politico e senza dubbio è stata decisa soltanto per il suo rilievo sul piano dell'efficienza. (*Si ride*).

Dopo la nomina alla Farnesina l'onorevole Fanfani si trova oggi a dover affrontare gravissimi problemi di politica estera e gli atteggiamenti che egli prenderà di fronte ad essi avranno un gran peso nell'attenuare o nell'accentuare le « scollature » intime che contraddistinguono questo Governo. Sulle questioni di politica estera si è intrattenuto stamane con grande efficacia e misura il mio amico e collega di gruppo onorevole Badini Confalonieri e non voglio ritornare sui punti da lui già affrontati; mi limiterò pertanto a svolgere alcune considerazioni dal punto di vista della politica generale.

Qualcuno (per esempio l'onorevole Nenni, vicepresidente del Consiglio, e l'*Avanti!*, giornale ufficiale del partito socialista) ha sostenuto che la nomina a ministro degli esteri dell'onorevole Fanfani, capo di una delle maggiori correnti di sinistra della democrazia cristiana, controbilancia in certo modo i provvedimenti anticongiunturali che sarebbero, a quanto pare, « meno a sinistra ». Non concordo in questa valutazione. Il contrasto non « bilanciato » che è in tutto il Governo, lo si ritrova anche nella persona politica di questo nuovo ministro, proprio perché si tratta di un personaggio attivo, impetuoso con improvvisi alti e bassi: sappiamo tutti che egli è un uomo significativo, è l'uomo dei contrasti. L'onorevole Fanfani è come certe stoffe cangianti che appaiono di colore diverso a seconda della luce e dell'angolo visuale da cui si

ammirano. Sotto una luce rossa e visto da sinistra, l'onorevole Fanfani è rosso. È l'uomo di cui tutti ricordiamo gli atteggiamenti (non direi nemmeno ambigui, tanto erano trasparenti) assunti al momento del muro di Berlino e della crisi di Cuba; è l'uomo del Governo del 1962-63, con gli « errori di direzione » così aspramente e giustamente criticati dall'onorevole Saragat; è l'uomo della contestazione brutale, « alla Lombardi », della società e dell'economia di mercato attraverso le misure adottate da quel suo Governo; è il candidato al Quirinale con i voti comunisti; è l'amico e il *coéquipier* dell'onorevole La Pira. Questo è l'onorevole Fanfani visto da quella parte. Visto però sotto un'altra luce, ad esempio quello della fiammella del Movimento sociale, dall'estrema destra, l'onorevole Fanfani è il « duro »; è il patrono di Zoli, colla sua maggioranza « minima » sollecitata, accettata e schernita; è il « reversibile »; è l'autoritario clericale; è, diciamolo francamente, anche lo sperato affossatore del Governo Moro, è colui che è diventato ministro per potersi dimettere e far cadere il Governo. Questo è l'onorevole Fanfani visto dall'estrema destra, alla luce della fiammella « missina ».

L'esperienza ci dirà quale di queste visioni prevarrà, di quale stoffa veramente si vestirà l'onorevole Fanfani. Certo è che non è una figura politica di questa natura che può oggi dare una grande fiducia, vorrei dire a nessuno, né a destra né a sinistra. Speriamo di sbagliarci e che l'onorevole Fanfani ci smentisca; glielo auguriamo, lo auguriamo al paese; intanto, però, i fatti sono quelli che sono.

Del resto il significato vero della nomina dell'onorevole Fanfani è stato illuminato di una luce molto cruda dalla rivista *Il Centro*, diretta dall'onorevole Scelba e non da uomini di destra o di sinistra, in una nota in cui ci si è rivelato stamane perché l'onorevole Fanfani è diventato ministro e perché l'onorevole Scelba non ha potuto diventarlo: l'uno per l'imposizione positiva, l'altro per imposizione negativa dei socialisti; senza Fanfani o con Scelba il Governo cadeva. Così scriveva l'onorevole Scelba stamane e credo che nessuno di noi possa dubitare della sua parola. Perciò, aggiungiamo, non ricorrevano le condizioni politiche perché un rappresentante di centrismo popolare, in particolare il suo capo, potesse entrare nel Governo.

E qui cade acconcia una domanda che ha già fatto ieri il mio amico onorevole Bozzi: in tali condizioni questo Governo ha una maggioranza? Ma dove esiste questa maggioranza quando un parlamentare autorevole, esponen-

te di un gruppo largo e importante della democrazia cristiana, scrive cose di tal genere? Sì, egli voterà certo la fiducia al Governo, voterà contro la mozione comunista, ma ciò nonostante è questa politicamente e moralmente una maggioranza? Questa è una finzione, e ha per la democrazia italiana, in un momento di crisi, tutti i gravi danni morali e pratici che hanno le finzioni!

Veniamo ai provvedimenti anticongiunturali e al programma. I dettagli dei provvedimenti li vedremo quando saranno presentati e ci auguriamo vivamente che in essi vi sia del buono; faremo il possibile per aumentare quel buono, criticando il cattivo e suggerendo miglioramenti.

In questo momento però ci interessa il quadro generale in cui detti provvedimenti si inseriscono e come essi lo modifichino o non. A questi fini ne sappiamo già abbastanza da quello che i ministri hanno detto in Parlamento e fuori e da quanto è stato riportato dai giornali. I provvedimenti si inseriscono in un quadro politico e sociale che è quello che conosciamo, ormai, e che è ammesso perfino dai ministri.

Lasciamo stare il rammarico o le critiche anche troppo facili per quello che è stato fatto e per quello che non è stato fatto. Che oggi le cose vadano male e minaccino di peggiorare lo dicono anche i ministri. Del resto, anche senza le loro affermazioni, che il costo della vita continui a salire di mese in mese; che con esso e più di esso salgano i costi di lavoro; che la produzione scenda; che in questo momento il livello del reddito nazionale non superi o sia inferiore al livello di un anno fa e che sia inferiore nei settori dell'edilizia e degli investimenti, tutto questo lo sappiamo tutti. Quali siano le difficoltà all'esportazione lo confessa il Governo predisponendo appositi provvedimenti. Quanto alla conseguenza umanamente più triste, più vergognosa per un paese che, come ricordava l'onorevole La Malfa, era arrivato vicino al traguardo del pieno impiego; quanto al fatto che con le nostre mani sia stata distrutta quella condizione e si siano fatti tornare centinaia di migliaia di italiani alla condizione di disoccupati e sottoccupati, anche questo lo sappiamo tutti.

È da tempo che si è ammonito il Governo che questo si sarebbe verificato. E per averlo detto e scritto, qui e fuori di qui siamo stati insultati dal Governo, dai suoi uomini e dagli uomini della maggioranza. (*Vivi applausi*).

SALVI. Non avete forse contribuito a ciò con il vostro terrorismo?

MALAGODI. Sono state le fesserie del Governo a provocare tale situazione! (*Commenti*).

Mettiamo come sfondo questa situazione di fatto e vediamo allora il problema principale intorno al quale si dovranno aggirare i provvedimenti che sono oggi effettivamente necessari per rimettere le cose in moto.

Nel mondo di oggi, in qualunque regime, il problema del risparmio è fondamentale: senza di esso non vi sono investimenti, non vi è maggiore produzione, non vi è maggiore produttività, due cose spesso confuse e le quali sono entrambe essenziali per far fronte ad una popolazione che cresce, a esigenze che crescono, alla concorrenza internazionale che cresce, alle grandi necessità politiche e sociali come le riforme della scuola o della casa o della sanità o della previdenza che impongono al nostro paese, così come si impone la difesa dei nostri confini, problema anch'esso gravemente trascurato.

In una economia di mercato, in una economia aperta come quella che il Governo dichiara di voler mantenere in ossequio alla Costituzione, in una economia dove il risparmio è in gran parte volontario, una politica del risparmio deve essere adeguata alla logica di una economia libera: ciò è essenziale, è la chiave di tutto. Ora vi sono (ce lo insegnano i manualetti) tre forme di risparmio: pubblico, aziendale, individuale. Che cosa hanno fatto i governi del centro-sinistra, che cosa fa questo Governo nei riguardi di queste tre forme di risparmio?

Il risparmio pubblico ha margini sostanzialmente logorati, diciamo pure inesistenti. La pressione fiscale — ce lo ha detto l'onorevole Tremelloni, socialdemocratico, qui e al Senato — è arrivata a limiti insuperabili e, in realtà, dovrebbe essere ridotta, anche se il piano quinquennale prevede invece di aumentarla in percentuale molto più di quello che non preveda, ottimisticamente, l'aumento del reddito. Le spese pubbliche sono rigidissime e nella maggior parte sono spese d'esercizio. Il deficit dello Stato e degli enti locali passa i 1.500 miliardi l'anno e costituisce un'ipoteca di primissimo grado sulle disponibilità della Cassa depositi e prestiti e sul mercato finanziario. Infine, il bilancio statale di quest'anno è in aumento, come abbiamo dimostrato qui e al Senato, di più del 20 per cento sulla spesa dell'anno precedente, dopo vari anni di aumento della stessa forza.

In queste condizioni non vi è risparmio pubblico: al contrario, vi è una pressione in-

fazionistica tale che, malgrado la recessione e l'incipiente disoccupazione, il costo della vita continua a salire. Paradossale apparente, conseguenza effettiva della politica svolta da questi governi.

Si è creato un ambiente nel quale scatta la scala mobile: non dimentichiamo che due punti sono già scattati quest'anno e che, se andiamo avanti con il ritmo attuale d'inflazione, anche senza peggioramenti, scatterà di altri 7-8 punti, cioè circa 400 miliardi in cifra tonda di maggiore potere d'acquisto a vuoto. Non basta: in questa situazione si alimenta anche una pressione sindacale che è fuori di ogni proporzione con le possibilità. In siffatte condizioni, se uno vuole fare maggiori spese pubbliche, deve drenare il mercato nelle sue ultime disponibilità e deve, se vogliamo usare un eufemismo, creare del credito, altrimenti quelle spese non riesce a farle.

Ora, poniamo qui un punto fermo, onorevoli colleghi. Una spesa che non produca nuove merci consumabili e desiderate dal mercato in misura almeno equivalente alla quota non risparmiabile di quella spesa; una spesa che non si traduca, per il resto, in investimenti rapidamente produttivi e che non metta in moto altri investimenti analoghi nel settore produttivo, è un fuoco di paglia, è una nuova spinta all'inflazione e quindi è una nuova mortificazione e corrosione del risparmio, con conseguenze dirette sul risparmio individuale e su quello aziendale.

Si dice: il costo della vita non aumenta poi mica tanto! Aumenta di più del 6 per cento l'anno, al ritmo di questi mesi. L'interesse delle migliori obbligazioni è sul 6 per cento. Ciò significa che chi oggi le comperi sa che alla fine dell'anno non avrà avuto niente: avrà perso sul capitale quello che avrà ricevuto in interessi. Forse anche il dire questo è terrorismo economico, secondo il precedente interruttore!

Per quel che riguarda poi il risparmio individuale, su esso pesa anche l'incertezza: incertezza derivante dalle misure passate (nazionalizzazione elettrica, abolizione della mezzadria) e dalle cose future su cui dirò poi ancora una parola. Qui possiamo porre un altro punto fermo: che il risparmio individuale e quello aziendale sono fortemente condizionati dalle possibilità d'impiego, le quali dipendono, sì, da un sufficiente margine fra costi e ricavi (come ricordava appunto ieri l'onorevole La Malfa), ma anche da una prospettiva ragionevole di utilizzo al sicuro da misure politiche mortificatrici od espropriatrici.

A questo punto, se ci si guarda indietro e attorno e avanti, si deve concludere che la politica del risparmio di questi governi è negativa. Lo dico con molta preoccupazione e con pieno senso della responsabilità che assumo dicendolo, perché è un punto centrale, quello che purtroppo rischia di condannare alla futilità gli sforzi che il Governo si accinge a fare.

Vi sono stati in questa politica negativa del risparmio alcuni ravvedimenti parziali. Per esempio, nella seconda parte del 1963 e nel 1964 si è rallentato il gonfiamento del credito rispetto al ritmo fanfaniano del 1962-63. Ma lo si è fatto pur sempre in un quadro contraddittorio, perché, mentre si frenava la gonfiatura del credito, continuavano a salire spesa pubblica, salari e stipendi, continuavano le misure scoraggianti per il presente e per il futuro. E oggi la contraddizione non cessa. Cito ancora una volta l'onorevole La Malfa, il quale ieri lo ha illustrato a lungo qui per quanto riguarda i salari dicendo cose in parte, secondo noi, giuste. Ma i salari non sono tutto, come l'onorevole La Malfa tende a credere: sono a loro volta condizionati, l'immaginare di poterli bloccare — perché poi di questo si tratta, guardiamo le cose in faccia — non solo è cattiva politica, ma è anche una pericolosa illusione. Non lo si può, non lo si deve fare.

Altre sono le cose che si debbono fare se si vuole ristabilire l'equilibrio, altre e molto diverse. E vorrei qui riferirmi con qualche esempio a quello che sappiamo dei provvedimenti in preparazione. Anche qui debbo fare un'osservazione di forma, di procedura al Presidente del Consiglio. Non sarebbe stato più serio fare questa discussione fra una settimana? Non sarebbe stato più serio che ella avesse iniziato la discussione presentandoci a grandi linee questi provvedimenti, invece di tenersi in serbo, come una specie di botta non tanto segreta, per l'ultimo momento? Questi sono espedienti televisivi, non sono cose serie dal punto di vista politico, a meno che dietro questa non serietà non vi sia qualcosa di ancora meno serio, cioè l'intenzione di poter dire: ha avuto la fiducia dopo aver parlato di questi provvedimenti e quindi sono autorizzato a farli passare con decreto-legge. E ciò anche se si tratta di materie che sono chiaramente fuori di quelle che la Costituzione prevede per il decreto-legge e anche se è molto dubbio che praticamente sia più sicuro e rapido usare il decreto-legge che non la legge ordinaria con procedura d'urgenza. E questo lo dice il presidente di un gruppo

che domanda sempre il tempo di discutere seriamente, ma non ricorre all'ostruzionismo. Altri gruppi, diversamente orientati e più numerosi del nostro, hanno già dimostrato che cosa si può fare con l'ostruzionismo nei riguardi dei decreti-legge. Comunque, passiamo agli esempi.

Vi è una lettera che l'onorevole Rumor ha scritto al Presidente del Consiglio, lettera che sarebbe bene che noi conoscessimo anch'essa, dato che è un documento importante. In difetto, la troviamo a metà pagina del *Popolo*, ma non nel testo completo e tanto meno ufficiale. Pare che una delle cose che l'onorevole Rumor dice all'onorevole Aldo Moro sia che bisogna produrre più carne. Io non so quale idea si faccia l'onorevole Rumor, o l'onorevole ministro dell'agricoltura, o l'onorevole Presidente del Consiglio sulla maggiore produzione di carne; non so se pensino che tutto quello che è necessario è che si scriva una lettera, si dia qualche premio e poi il pastore, come in un'egloga virgiliana, sieda all'ombra di un faggio o di un fico, secondo le regioni, e guardi i tori intrattenersi con le vacche. La cosa è alquanto più complessa di così, signor Presidente del Consiglio, e ci vogliono, per aumentare seriamente la produzione di carne, stalle, irrigazioni, impianti di ogni genere, una certa sicurezza, aziende agrarie che abbiano le giuste dimensioni. Ebbene, ella crede che quella legge per l'abolizione della mezzadria e della colonia parziaria, la quale getta la sua ombra su tutte le forme di agricoltura imprenditoriali nel nostro paese, sia favorevole a questo? Ella immagina oggi il proprietario agricolo il quale, anche avendoli, va ad investire i propri denari per facilitare ai tori e alle vacche la loro funzione in favore del centro-sinistra? Io francamente non lo vedo.

ACCREMAN. Le vacche ed i tori si congiungono più o meno spesso a seconda dell'occhio che li guarda!

MALAGODI. Ah, sì? E quando li guarda lei si congiungono più spesso? (*ilarità*). X

Per quello che riguarda l'edilizia, che tutti riconoscono sia in questo momento l'epicentro della crisi, cosa si propone, cosa ci propone il Governo, a quanto pare? Ci propone di ripristinare l'esenzione venticinquennale che il Governo stesso non molto tempo fa ha soppresso e di ridurre l'imposta di registro che poco tempo fa lo stesso Governo aveva inasprito.

Si potrebbe dire: benissimo! Non è mai tardi per pentirsi, non è mai tardi per le

opere di bene. Ma le opere di bene bisogna farle fino in fondo, onorevole Presidente del Consiglio. Non basta sopprimere una parte degli inasprimenti prima introdotti, quando allo stesso tempo ci si avvia per il cammino del blocco indiscriminato degli affitti, bloccando anche le case nate libere e lasciando che socialisti e comunisti insieme sopprimano perfino quella modesta clausola di adeguamento che il Governo stesso aveva introdotto nella sua proposta. Questo significa disfare con una mano quello che si vorrebbe fare con l'altra. È inutile reintrodurre oggi quelle clausole quando sono mantenute in vita quelle altre.

Qui parliamo tanto di programmazione, di coerenza, ecc., ma mi pare che ancora una volta dobbiamo constatare che non abbiamo mai avuto un Governo così sprogrammato da quando non si fa altro che parlare di programmazione.

Lascio da parte la legge urbanistica, la quale anch'essa non è fatta certo per incoraggiare le costruzioni. Come ella sa, onorevole Presidente del Consiglio, è molto tempo che non si compra e non si vende più un'area in Italia, perché nessuno sa quale sia oggi il regime imminente giuridico e fiscale per le aree. Se leggiamo il testo di questa legge, così come i giornali lo riportano, arriviamo alla conclusione che è tolta al privato ogni iniziativa in questo campo.

Tralascio tutto il resto, tralascio anche l'opportunità con la quale, discutendosi davanti alla Corte costituzionale la legge n. 167 (come ella forse sa, onorevole Presidente del Consiglio, non l'ultimo pretore della Repubblica ma il Consiglio di Stato ha trasmesso alla Corte costituzionale gli atti relativi alla clausola di indennizzo della legge n. 167 per non manifesta infondatezza dell'eccezione sollevata), l'avvocato dello Stato ha dichiarato (i giornali ce lo hanno riferito) che la Costituzione non dispone che si debba concedere un giusto indennizzo, ma basta che vi sia un qualche indennizzo. E non importa neppure che l'indennizzo sia uguale per tutti. Se un tale è espropriato oggi e un altro resta bloccato per dieci anni, e poi fra dieci anni è espropriato alle condizioni di oggi, anche questo, secondo l'avvocato dello Stato, non viola la Costituzione. (*Commenti*).

Credo che l'avvocato dello Stato sia da compatire per essere stato costretto a dire di queste enormità. Ma quello che preoccupa maggiormente è che queste cose sono lette un po' dovunque per l'Italia e la gente si chiede: perché devo muovermi, devo comprare, quan-

do poi verrà il Governo a trattarmi in questa maniera?

Vorrei osservare, ancora a proposito dell'edilizia e del problema del risparmio, che la politica creditizia fatta nel nostro paese e la stessa politica generale, volendo frenare l'espansione generale in omaggio al raddrizzamento della bilancia dei pagamenti, hanno frenato le costruzioni ma non i consumi. Anzi, mentre si provvedeva a frenare le costruzioni e, attraverso altri accorgimenti, anche gli investimenti, si spingeva avanti il livello del potere d'acquisto dedicato ai consumi, compresi i forti aumenti di spese del personale dello Stato, del para-Stato e degli enti locali. Il blocco degli affitti è orientato in questa stessa direzione, cioè toglie mezzi disponibili per la manutenzione, per il rifacimento o per nuovi investimenti e li dirotta verso i consumi. Vi sono circostanze nelle quali una politica di questo genere può essere socialmente utile. Questo lo riconosciamo chiaramente, ma diciamo che oggi è una politica socialmente dannosa e non solo per i quadri risparmiatori ed operativi del paese ma proprio per le masse lavoratrici che ne subiscono rapidamente e di rimbalzo le maggiori conseguenze.

Prendiamo ancora un esempio concreto: le iniziative industriali. Il ministro Colombo 4 giorni fa ha voluto rassicurare gli italiani ed ha dato una intervista al *Corriere della sera* in cui finisce con una frase churchilliana e rooseveltiana. Domanda: « Qual è la cosa da temere di più? ». Risposta: « La mancanza di coraggio ». Non è originale ma è bella. Però vorrei dire al ministro Colombo, con tutto il rispetto, la stima ed anche l'affetto che ho per lui (lo sanno tutti) che vi è qualche cosa da temere anche di più, ed è la confusione delle idee, soprattutto quando uno è ministro. Dice il ministro Colombo: ma quando mai la programmazione sarà coercitiva? Neanche per sogno! Noi non introdurremo — lo escludiamo categoricamente — l'adozione di un sistema di licenze. Però aggiunge: se uno vuole fare un impianto che non piace ai programmatori, noi gli diciamo poche cose semplici: ai tuoi concorrenti diamo degli incentivi, a te no. A te applichiamo dei disincentivi fiscali. Non ti lasciamo emettere titoli sul mercato. Non ti diamo evidentemente credito bancario. Avrebbe dovuto aggiungere: diremo agli organi dell'urbanistica di non concederti le aree o, se le hai già, il permesso di costruzione, e magari diremo all'« Enel » di non darti energia elettrica. A queste condizioni, come ognuno vede, le iniziative sono perfettamente libere! È come

dire che in Italia l'omicidio è perfettamente libero, il cittadino che ne ha voglia può uccidere. Se uno dei ministri vuole uccidere il Presidente del Consiglio, chi glielo vieta? Vi è un disincentivo: l'ergastolo. (*Interruzione del Ministro Fanfani*). Onorevole Fanfani, non si preoccupi: non parlavo del piano politico; sul piano politico non vi è l'ergastolo. (*Si ride*).

Crede forse il ministro Colombo che gli italiani siano tutti fessi? Si è dimenticato che *cca nisciuno è fesso*? Quando uno legge queste cose dice: ho capito. Quando vi erano le licenze, almeno l'interessato andava a quell'ufficio delle corporazioni, negoziava e gli davano la licenza. Adesso non si sa neanche più con chi prendersela: l'ufficio incentivi, l'ufficio disincentivi, il Comitato per il credito, gli uffici urbanistici, l'« Enel », la Banca d'Italia; un disgraziato non sarà neanche più in grado di applicare quello che è purtroppo — lo dico arrossendo — il rimedio che il nostro paese ed altri usano in questi casi, il rimedio delle piccole buste.

Ma andiamo un momentino più in là. Forse che un mercato maneggiato a questo modo è ancora un mercato libero? Questo è uno pseudomercato, in cui manca la cosa essenziale, cioè manca una distribuzione delle risorse in funzione dei costi nel quadro internazionale e quindi in funzione del profitto e cioè della domanda effettiva e delle condizioni reali della produzione. Questo non è un mercato, questo è uno pseudomercato, in cui l'imprenditore diventa una specie di concessionario dell'ufficio di programmazione.

E qui nasce un'altra preoccupazione: nessuno finora ci ha spiegato come tutto questo si possa conciliare con il regime del mercato comune, con gli accordi del mercato comune, con l'E.F.T.A., con il G.A.T.T., cioè con l'inserimento dell'Italia nell'economia internazionale. Agli uffici della programmazione, supponiamo, non piace un certo impianto, quindi disincentivi, proibizioni, ecc. Non si fa quell'impianto, non se ne fa alcuno o se ne fa un altro. Ma intanto le cose che quell'impianto avrebbe dovuto produrre vengono liberamente dall'estero, senza che l'Italia, se vuole restare nel mercato comune possa impedirlo. E allora il divieto dei nostri programmatori si risolve per l'economia italiana in un danno puro e semplice, senza alcuna contropartita. Invece di una fabbrica che produce quello che al mercato piace, si avrà un'altra fabbrica che produrrà quello che al mercato non interessa e che non sarà venduto, ed in compenso dall'estero verrà quello che il

mercato vuole. Questo, lo so, è stato detto 20 volte, ma 20 volte abbiamo incontrato (e lo si capisce!) il più totale silenzio.

Andiamo avanti. Si dice tanto che la bilancia dei pagamenti si è riequilibrata e, *Deo gratias*, è vero. Però si vede benissimo che il Governo comincia ad avere nuove preoccupazioni; perché, altrimenti, per qual motivo ci porterebbe quei grossi provvedimenti in favore dell'esportazione? La verità è che, come è stato detto da ogni parte e come risulta del resto dai dati ufficiali, la maggiore esportazione dell'anno passato è stata in molta parte, se non in perdita, almeno senza copertura delle spese generali o senza nessun utile, e che quindi questo sforzo non poteva continuare per ragioni evidenti. Ci avviamo adesso ad una fase di declino: di quale esportazione? Di quella tessile e di quella meccanica, cioè del grosso della nostra esportazione di carattere industriale.

Dicono i difensori del Governo: state tranquilli, tutto questo adesso lo mettiamo a posto, metteremo in moto l'edilizia pubblica, faremo lavori pubblici, ecc. Vedremo. Ho già indicato i limiti, limiti non larghi, al di là dei quali una politica di questo genere se non produce certi effetti è pericolosa. Ma, dice il Governo, vi è un'altra cosa, la grande ultima botta segreta: l'ulteriore fiscalizzazione degli oneri sociali parallela con gli scatti della scala mobile. Ora, anche qui io mi riservo con i miei amici di esaminare i testi definitivi, perché finora non è chiaro se questo provvedimento sia a tempo indefinito o a tempo limitato, se cioè alla fine del tempo eventualmente limitato gli oneri alleviati tornino a scattare oppure no. Una cosa è molto chiara: che la strada maestra sarebbe quella di una riduzione degli oneri fiscali alle aziende in relazione all'attività di investimento produttivo. Ciò avrebbe la virtù di aiutare a rimettere in moto tali investimenti, sempre che concorrano gli altri fattori di risparmio e di fiducia, mentre l'accollo allo Stato della scala mobile direttamente o indirettamente è cosa gravida di pericoli, rischia di divenire permanente e quindi di impedire quelle correzioni che sono indispensabili a tutela del lavoro, come oggi si comincia a riconoscere, apertamente o meno, da molte parti. Questo accollo, tra l'altro, politicamente parlando, psicologicamente parlando, toglierebbe ai datori di lavoro e ai sindacati le loro già scarse inibizioni antinflazionistiche: gli uni e gli altri, per motivi diversi, hanno una certa propensione all'inflazionistica. Il professore di storia dell'economia

onorevole Fanfani mi insegna che questa è malattia antica e permanente, e un provvedimento di questo genere non può avere altro effetto che di renderla acuta. E poi vi sarebbero in Italia, nel nostro felice pressappochismo, imprenditori e sindacati i quali direbbero: ma va! Tanto alla scadenza vi sarà qualche sciopero o qualche pressione e paga Pantalone, e allora si va avanti indefinitamente. Gli imprenditori seri che prendessero invece sul serio l'eventuale carattere temporaneo, l'eventuale scatto finale, che cosa dovrebbero dire a se stessi? Prima di tutto che nei costi di oggi devono già inserire una quota dei maggiori sicuri costi di domani, tanto più che, quando i nuovi investimenti verranno a maturazione, anche i costi saranno su un livello più alto. Quindi l'incitamento all'investimento dove va a finire?

Sintetizziamo. Ho voluto prendere un po' di tempo alla Camera per uscire dal vago e venire su cose precise, concrete: agricoltura, edilizia, iniziativa industriale, sgravi dei costi. Qui ci troviamo alle solite: vi è qualche buona intenzione, qualche reazione positiva resa vana dalla contraddizione con una politica generale che va in senso diverso. E questa contraddizione non è tecnico-economica, non è che i ministri tecnici o gli esperti non vedano le cose che io qui vi ho detto. Le vedono meglio di me perché dispongono di maggiori elementi, ma la contraddizione è politica e perciò gli esperti e i ministri tecnici non sono in grado di affrontarla. Ora, in ogni coalizione di partiti vi sono sempre alcune differenze. Ma se la coalizione deve vivere e agire, deve esservi una sintesi. E la sintesi si deve fare intorno a un punto comune; e in questa coalizione manca il punto comune, manca perché la differenza di fondo è sulle cose massime, sui *Novissimi*, è sul tipo di società: fra il tipo di società che vogliono, secondo le loro dichiarazioni ufficiali e solenni e recenti, i socialisti, ed il tipo di società che vuole, con il suo impegno anticomunista, la democrazia cristiana. Non è possibile per il partito socialista rompere — come si dice — con il partito comunista, quando vogliono lo stesso tipo di società. Anche se oggi i comunisti dicono ai socialisti « voi lo volete con minore intensità di noi », l'obiettivo finale è lo stesso. E ciò che giustamente autorizza i comunisti a chiamare in causa i loro compagni socialisti. E per questa ragione anche impossibile alla democrazia cristiana fare del centro-sinistra uno strumento di lotta al comunismo, anche se su questo basa la sua apparente ristabilita unità.

Vi è di più: questa contraddizione è quella che rende impossibile alla stessa democrazia cristiana di mediare nel suo seno stesso le tendenze cattolico-democratiche e quelle cattolico-sociali o, addirittura, in talune frange, in taluni frangimenti, cattolico-comuniste, quelle del « dialogo alla prova ».

Questa forza dirompente della contraddizione in seno alla democrazia cristiana (che, evidentemente, con i suoi duecentosessanta deputati e i suoi milioni di voti, è il partito determinante ancora oggi per le sorti del paese) preoccupa. E questa forza dirompente della contraddizione che porta il Vaticano, in uno sforzo disperato per conservare la forza della democrazia cristiana, a moltiplicare i suoi interventi, interventi in verità piuttosto a zig-zag da quando nella primavera del 1960 l'onorevole Moro ammonì a non levare il velo, dietro il quale vi era la realtà del veto al centro-sinistra tentato allora dall'onorevole Segni e poi dall'onorevole Fanfani (un tocco pittoresco, e amerei sapere se è vero: che il veto all'onorevole Fanfani, ci si disse allora, glielo portò l'onorevole La Pira. Sembra troppo bello per essere vero).

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Onorevole Malagodi, si raccontano tante storie.

MALAGODI. Se ne raccontano tante, ma qualcuna qualche volta è vera.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Quelle che non si raccontano sono vere.

MALAGODI. Questa non l'aveva raccontata nessuno fino a questa sera.

Ci sono, ripeto, questi interventi a zig-zag, dall'intervento della primavera del 1960 al duro intervento contro l'onorevole Scelba, quando egli divisava di astenersi dal voto di fiducia al Governo Moro numero 1; poi all'intervento in onore dell'onorevole Fanfani perché ritirasse la sua candidatura al Quirinale e adesso l'intervento in omaggio — diciamo — all'onorevole La Pira, dopo avere per tanti anni tollerato e in parte incoraggiato il suo pseudo ecumenismo clericalistico. Domani, se la democrazia cristiana continua ad andare avanti così, con questo contrasto di fondo, verranno altri interventi vaticani, di volta in volta, contro il cattivo di turno per ridurlo alla ragione, impedire che porti la rottura al di là di un certo limite.

Ora, questa è cosa estremamente pericolosa. Non ne parlo nello spirito dell'anticlericalismo superato di altri tempi. Ne parlo con la preoccupazione dell'italiano il quale deve dirsi: questi continui interventi accentuano in seno alla democrazia cristiana quella stessa irresponsabilità da cui gli interventi stessi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1965

nascono e che è irresponsabilità, in questo caso, di fronte ai massimi problemi della politica italiana, e cioè i problemi dello Stato, i problemi di un equilibrio fra lo Stato e la Chiesa, che è necessariamente un equilibrio empirico, ma è pur sempre indispensabile alla salute della vita italiana. Si crea una situazione dove assistiamo a spettacoli di questo genere: lo Stato proibisce a Roma (diciamo meglio: il prefetto, mentre avrebbe dovuto essere il Governo a termini del Concordato) un dramma teatrale grossolano nella sua natura, qual è *Il Vicario*, e lo proibisce con una applicazione del Concordato, che è dubbia sia dal punto di vista dell'opportunità, sia anche dal punto di vista della legittimità formale (vi è un articolo 2 che è invocato e sul quale i giuristi hanno molti dubbi); lo proibisce e dà ai comunisti dei pretesti agitatori, grossolani anch'essi, ma pretesti.

Contemporaneamente, o quasi, come per scusarsi con i comunisti italiani, il Governo organizza all'università di Roma un corso sulla Resistenza che è largamente imperniato sull'azione comunista che c'è stata, ma che non è stata esclusiva (e nemmeno i comunisti lo pretendono), con totale omissione della lunga resistenza spirituale, e poi nei fatti, delle forze liberali. Neppure i comunisti pretendono che non siano esistiti Croce ed Einaudi; ci vuole il Governo italiano per fare un corso all'università di Roma in cui questo aspetto è totalmente ignorato. (*Vivi applausi*).

E su questo, onorevole Presidente del Consiglio, abbia la cortesia, si faccia dare dal ministro della pubblica istruzione l'interrogazione che gli abbiamo rivolto qualche tempo fa e vada fino in fondo alla questione perché credo ne valga la pena.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Risponderà il ministro.

MALAGODI. Ma l'argomento supera la stretta competenza del ministro della pubblica istruzione, onorevole Presidente del Consiglio.

E di queste cose chi gioisce? I comunisti evidentemente, i quali si trovano ad aver facilitata la loro classica permanente doppia azione, intesa a dare da una parte stimolo alle passioni anticlericali e dall'altra a tendere la mano ai cattolici. Ed essi premono sui socialisti, tanto che ancora oggi abbiamo udito l'onorevole Ferri parlare di revisione del Concordato.

Ora, tutto questo nuoce al sano equilibrio tra Stato e Chiesa in Italia. E non mi si dica che parlo contro la Chiesa; io parlo contro una politica velleitaria, contro la politica di chi

si sente in certo modo drogato dai voti che a parer suo le parrocchie gli daranno qualsiasi cosa faccia e drogato dall'autoinvestitura ad una missione ecumenica che non gli spetta come uomo politico italiano, e che in base a questa droga trascina la Chiesa nella lotta politica italiana.

E noi per questo rivendichiamo la formula cavourriana, che è più viva che mai, di libera Chiesa in libero Stato, quale condizione imprescindibile per un reale incontro, come Cavour diceva, tra lo spirito di libertà e lo spirito di religione, un incontro che non sia uno strumentalismo volto a distruggere lo spirito di libertà, come qualcuno nella democrazia cristiana non si è peritato di dire e che induce molti legislatori e politici fuori del nostro partito a ritenere che la democrazia cristiana non si è peritato di dire, declino. Abbandonando infatti la base politica di centro, la democrazia cristiana sta creando un vuoto politico parziale che compromette la Chiesa e, con essa, lo Stato e la democrazia italiana, vuoto che per quanto riguarda lo Stato italiano noi siamo chiamati a colmare nel tempo e siamo consci della responsabilità che questo ci dà e non la dimentichiamo in nessun nostro atto, confermando la nostra posizione di centro ed il nostro rifiuto di ogni spirito o velleitarismo antidemocratico. Questa mattina l'onorevole Romualdi ha confessato, anzi riaffermato, la sua antipatia e la sua sfiducia nella democrazia. Ebbene, quali che siano gli inconvenienti della democrazia in Italia in questo momento, noi in quella crediamo e per quella ci battiamo. (*Vivi applausi*).

Ora, ci sono qui e fuori di qui uomini che non prendono queste cose sul serio. L'*Avanti!* ha scritto giorni fa sprezzantemente che non è su questo terreno che si svolge la lotta politica in Italia, salvo a contraddirsi come oggi, attraverso il discorso molto pesante, anche da questo punto di vista, dell'onorevole Ferri.

Tutti i regimi animati da seria volontà politica prendono molto sul serio queste cose. Anche i regimi liberali, che hanno il senso della libertà e della natura dei suoi nemici ed anche dei suoi involontari insidiatori. E noi in coscienza riteniamo che la nostra funzione di opposizione democratica sia di richiamare senza posa a tale responsabilità la democrazia cristiana, il partito repubblicano e il partito socialdemocratico, che in questi anni, attraverso una politica di contraddizioni ideologiche e politiche, hanno messo tali verità in soffitta con le conseguenze che oggi tutti vediamo.

Questo nostro richiamo è al tempo stesso una critica e un'alternativa. Se qualcuno si illude che l'alternativa liberale sia dimenticata si sbaglia molto forte. Noi non pretendiamo di esprimere il pensiero e il sentimento di tutto il paese. Ci sforziamo però di superare le chiusure, siano esse chiusure classiste o chiusure confessionali. Ci sforziamo di adeguarci al concetto di « classe generale » e certo esprimiamo il sentimento d'una larga parte del paese e — senza iattanza — il sentimento d'una forte proporzione dei quadri operativi del paese: non solo quadri economici, ma amministrativi, professionali, umanistici e scientifici. Esprimiamo, con libertà, anche il sentimento di molti che votano ancora « scudo crociato » preferenza Scelba o « Sole » preferenza Paolo Rossi, ma non possono per disciplina di partito esprimere così chiaramente e nettamente quello che noi oggi esprimiamo. (*Commenti*).

Ora questa opinione pubblica, che noi sentiamo di esprimere, non vuole un'Italia che scivoli verso la Jugoslavia; vuole un'Italia che si sviluppi in chiave occidentale. E non si tratta affatto di un'Italia chiusa alle esigenze umane, sociali, economiche delle masse! Al contrario, si tratta di fare una politica che permetta veramente di concentrare gli sforzi sulle riforme necessarie al miglioramento delle condizioni di vita del nostro popolo, che segni la corresponsabilità cosciente delle masse, coerente con la logica d'un sistema libero, condizione perché il sistema libero possa sopravvivere. E un'opinione pubblica che non ama i monopoli, né pubblici né privati, e vuole un'economia libera come condizione sia di quel pluralismo sociale e politico di cui ama parlare la democrazia cristiana anche quando se ne dimentica, sia come strumento unico in Italia per conseguire quel reddito crescente che permetta le riforme e dia forza alla società e allo Stato italiano. Al livello attuale del reddito nazionale italiano non v'è un soldo disponibile per alcuna riforma sociale. Diciamoci nettamente e crudamente la verità: se non si rimette in moto la macchina, se non ci si concentra su questo problema politicamente e tecnicamente, andiamo incontro ad una stagnazione. E stagnazione, in un paese dove la popolazione e le esigenze crescono, e con una concorrenza internazionale che cresce, significa andare indietro. Questo è il pericolo di fronte al quale ci troviamo!

Quest'opinione pubblica sente l'urgenza di ripulire e riorganizzare lo Stato, non di avvilirlo e corromperlo ancora con riforme negative. Sente come base per una politica

economica e sociale crescente, elastica, liberale (non certamente come quella attuale), una programmazione che non sia però una deformazione coatta del reale mercato, né confessata né contrabbandata nei termini del ministro Colombo; una programmazione che non sia svuotamento di questo Parlamento. Vuole una politica estera come quella della quale stamane ha parlato l'amico onorevole Badini Confalonieri; e all'interno non vuole alcuna violenza, né legale né illegale, sotto nessun pretesto e con nessun nome, ma vuole ferma difesa dell'ordine civile e legale contro minacce di violenza altrui (quella difesa che l'altro giorno a Genova non ha avuto luogo). Vuole che in questo quadro democratico vi sia una lotta intransigente contro ogni ideologia politica totalitaria e quindi contro la minaccia comunista, come è scritto nei più recenti documenti della democrazia cristiana.

Questa opinione pubblica è molto diffidente delle riforme dovute ad ideologie astratte come ha scritto tempo fa l'onorevole Cattani, sottosegretario socialista. È molto diffidente di chi crede che si possa cambiare il mondo in quattro e quattr'otto; è molto diffidente di chi ci viene a dire: la programmazione esige una burocrazia del tutto diversa da quella che abbiamo, noi nei prossimi mesi ci procureremo questa burocrazia e poi faremo la programmazione.

Chi si vuol prendere in giro? Noi stessi. A quali pericoli ci esponiamo? Noi trascuriamo per queste frasi ingannevoli i problemi concreti del momento, le necessità immediate che sono pregiudiziali nei confronti di tutto il resto.

Su queste cose noi richiamiamo l'attenzione dei partiti tradizionali della democrazia italiana. E poiché questi hanno portato al Governo il partito socialista, le cui contraddizioni avvelenano la maggioranza e sono un grave pericolo per il paese, noi non esitiamo ad attirare su di esse anche l'attenzione del partito socialista, e a levare quella voce fiera e indipendente cui si è riferito amabilmente poco fa il capogruppo socialdemocratico onorevole Bertinelli. Noi non esitiamo ad ammonire (ci sia consentita questa parola, in cui non vi è alcuna presunzione, ma una grande preoccupazione) che se il partito socialista continua ad essere incapace di associarsi ad una politica che sia coerente con la logica di un sistema libero o almeno di non contrastarla *a priori*, esso si pone più che mai contro la democrazia, nonostante velleità ed illusioni. Da questo punto di vista è istruttivo il discorso, cui già mi sono riferito, dell'onorevole Cal-

tani: questi ha affermato che l'incontro di tutti i socialisti deve essere lo strumento per una nuova politica democratica e quindi estranea ad ogni compromesso anche tattico con i comunisti, una politica che fino ad ora è sempre mancata nel nostro paese. Purtroppo — ha aggiunto l'oratore — l'esperimento di centro-sinistra, anziché favorire il raggiungimento di tale traguardo, ha ulteriormente allontanato i socialisti dai socialdemocratici e la responsabilità sta anzitutto nel gruppo dirigente socialista, il quale è imprigionato in vecchi schemi ideologici e soffre di incapacità di sintesi.

DE PASCALIS. Questa è un'opinione personale dell'onorevole Cattani.

MALAGODI. Allora voi gli toglierete la tessera e noi gliela daremo: così ci troveremo ad avere un sottosegretario...

Vi è chi si meraviglia di questo nostro monito e vi vede tatticismi o ambizioni governative: ciò è conseguenza di una certa falsa furbizia che i metodi del centro-sinistra hanno ulteriormente diffuso nel nostro mondo politico. Noi sappiamo molto bene quanta zavorra massimalista il partito socialista si porterebbe dietro in ogni caso e come sarebbe sempre nostro dovere combatterla a fondo e a lungo. Ma il carattere della lotta sarebbe diverso. Il nostro monito non riguarda il piano del Governo, ma quello della democrazia. Esso non è nuovo. Lo abbiamo espresso qui e fuori di qui negli anni del centro-sinistra e prima, per molti anni. Chi vi parla lo ha espresso fino dal 1954. Lo abbiamo fatto e lo facciamo persuasi che soltanto con la massima chiarezza si identifica il reale confine della democrazia e le forze con cui difenderlo. Che cosa vale la irreversibilità (che è nel fatto la dottrina dell'onorevole Moro, anche se è contestata dall'onorevole Fanfani che gli siede accanto), se il partito socialista è incapace di comprendere questo mondo, che non è il nostro, ma è il mondo delle cose italiane? Se ne è incapace e finché ne è incapace, bisogna trarne le conseguenze qui dentro, dove si possono trarre, oppure davanti al popolo italiano.

Io come italiano e come democratico non nascondo la mia preoccupazione di fronte a questa incapacità del partito socialista, incapacità che si rivela nelle sue contraddizioni di fondo e nelle conseguenze. Oggi ne ho illustrato alcune. Ce ne sono altre, fra cui, ad esempio, la pretesa astratta di voler far entrare i comunisti nelle istituzioni europee, magari escludendone i liberali. Vi è il problema delle giunte. A Milano non sono passati cinque giorni da quando è rimasta a galla la giunta

di centro-sinistra, ed è passato il suo primo provvedimento con i voti dei comunisti; dopo che i comunisti hanno richiesto determinate assicurazioni sull'impiego di 25 miliardi, dopo che il sindaco ha dato una risposta che il consigliere Venanzi, a nome del gruppo comunista, ha affermato di considerare abbastanza soddisfacente, i consiglieri comunisti hanno dato il loro voto. Se questo accade a Milano, figuriamoci che cosa succederà a Firenze!

Altre conseguenze di questa situazione si riscontrano sul piano sindacale. Mi sia consentito di parlare ancora di Milano, dove il tentativo di uno sciopero generale dei trasporti urbani è fallito: C.I.S.L. e U.I.L. erano contrarie, i socialisti insieme ai comunisti erano invece favorevoli. Ho già ricordato, poi, lo sciopero generale di Genova.

Tutto ciò conferma l'incapacità del partito socialista italiano di decidersi o per la logica del sistema nel quale vuole inserirsi o per la conservazione di un atteggiamento di rottura nei confronti di tale sistema. Questa incapacità, in virtù dell'alleanza, si insinua negli altri partiti di governo.

In questi 65 giorni di chiarificazione che, come ho accennato al principio, sono stati molto importanti ed estremamente rivelatori, ella, onorevole Moro, ha difeso con ammirevole tenacia (ed ella sa che non scherzo usando queste parole) quello in cui crede, e cioè un Governo con i socialisti, che per lei è buono soltanto perché vi sono i socialisti, indipendentemente da tutto il resto. Mi sembra che il suo concetto politico si possa ridurre a questo: fino a quando la Presidenza del Consiglio, gli esteri, l'interno, la difesa e il tesoro sono in mano democristiana, l'essenziale non è perduto, e d'altro canto il potere è destinato ad esercitare nei confronti del partito socialista un'azione di ammorbidente e di maggiore responsabilità. A questo concetto politico l'onorevole Moro sacrifica tutto e perciò fa chiudere e tacere tutto, occhi, orecchie, bocca, mani, cuore e fegato.

Perdoni, onorevole Moro, se mi permetto di introdurre in una discussione così seria una battuta scherzosa. Fra gli annunci economici pubblicati da un giornale romano ve ne era recentemente uno del seguente tenore: « Farchyro distintissimo rende insensibile qualunque parte del corpo ». Ed io mi sono chiesto se forse l'onorevole Moro, nelle ore libere, non integri in questo modo gli scarsi emolumenti di Presidente del Consiglio... (Si ride).

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho ore libere.

MALAGODI. Onorevole Moro, « fachiro distintissimo ». Questo concetto politico ha purtroppo per lei una profonda serietà. Per esso un uomo della qualità del Presidente del Consiglio sacrifica evidentemente tutto se stesso e il suo avvenire politico, poiché non è una partita piccola quella che egli ha impegnato e impegna, con evidente amore di patria e di democrazia ma con altrettanto profondo errore.

Questa concezione politica dell'onorevole Moro ha il difetto che, mentre egli e i suoi quattro colleghi scudocrociati siedono su quelle cinque poltrone-chiave che ho prima ricordato, altri ne stanno segando le gambe e non mi riferisco a intrighi interni o a lotte di corrente, ma alle conseguenze della stessa politica che da quelle poltrone si pensa di fare. Un bel giorno, mi perdoni, onorevole Moro, ella si troverà seduto sempre sulla poltrona, ma per terra, perché quella poltrona non avrà più gambe.

Quanto poi all'« ammorbidente » del partito socialista, qualche traccia se ne vede, soprattutto se ammorbidente significa sottogoverno. Oggi, per esempio, insieme col collega Bignardi ho presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio e al ministro del turismo e dello spettacolo (l'onorevole Achille Corona, socialista) per conoscere i motivi per i quali di colpo, senza preavviso alcuno (anzi, facendo sì che apprendesse la notizia dai giornali), il presidente dell'ente provinciale per il turismo di Forlì è stato estromesso dalla carica. E fosse il solo! Anche presidenti di camere di commercio sono trattati allo stesso modo.

DELLA BRIOTTA. È in base alla legge che il ministro del turismo nomina i nuovi presidenti degli enti provinciali.

MALAGODI. Vedo che ella solidarizza con questi metodi. Ella merita veramente la tessera onoraria di altri partiti che hanno seguito lo stesso sistema, deplorato dai socialisti durante gli anni passati. Non è scritto però in alcuna legge che il ministro debba rimuovere dalla carica, prima della scadenza del termine, una persona autorevole e meritevole, senza motivo alcuno e senza darne preventiva comunicazione all'interessato! (*Applausi*).

Cose di questo genere stanno capitando a decine tanto nell'ambito del Ministero del turismo quanto, per esempio, nell'ambito del Ministero dell'industria. E da questo punto di vista vorrei pregare gli onorevoli Bertinelli e Tanassi di voler gentilmente sollecitare dal nuovo ministro Lami Starnuti un contegno tale che eviti loro di dover ricevere da un nuovo Presidente del Consiglio democristiano

il rimprovero dei « brodini ricostituenti », come quello che l'onorevole Zoli fece in pieno Senato a suo tempo e di cui ci ricordiamo ancora tutti. Fatelo presente al senatore Lami Starnuti e vedremo se sarà capace di capire.

Questo per quanto concerne l'ammorbidente. Non è con queste cose che un partito diventa democratico; con queste cose si viene a rendere non democratico anche un partito democratico, non a fare entrare nell'area democratica chi per ragioni profonde di tradizioni e di ideologia ancora non vi si trova. Con questo sistema si corrompe un paese; e un paese corrotto è antidemocratico. Per quanto riguarda, poi, la responsabilità che i socialisti dovrebbero andare imparando una volta condotti per mano come bambini (come ha detto un collaboratore dell'onorevole Moro), finora non ve ne è traccia, come ho cercato di mettere in evidenza in questo lungo discorso.

Lo so, a queste nostre osservazioni si risponderà con un'aria di falso giusto mezzo: siamo criticati dai comunisti, siamo criticati dai liberali, dunque siamo perfetti perché le critiche delle due parti opposte si elidono e in mezzo risplende solitaria la saggezza del centro-sinistra. No, troppo facile, troppo comodo, troppo ingannevole. Le nostre critiche hanno una sostanza tutta diversa da quella dei comunisti, non si eludono e non si elidono con quelle comuniste. Le nostre critiche sono fatte in nome di un'alternativa democratica e mirano a rovesciare la politica attuale perché non vada più verso i comunisti ma in direzione opposta...

LENTI. Verso i fascisti!

MALAGODI. Non dica sciocchezze; anche gli oratori ufficiali del suo partito riconoscono che la nostra è una genuina e totale opposizione democratica. Il partito comunista segue, per sua natura, una strategia diversa. Esso non vuole che questo centro-sinistra cada perché, vivendo, fa una parte di quello che il partito comunista vuole, sia come distruzione dell'ordine libero, sia come preparazione di un ordine diverso. Allo stesso tempo, però, il partito comunista è felice di potere attaccare il centro-sinistra perché fa soltanto una parte di quello che i comunisti vorrebbero e quindi è soggetto a critiche per non aver fatto il tutto. Questa non è una novità, è una vecchia e classica manovra di cui si legge in tutti i manuali comunisti; ma per essere vecchia e classica non rimane meno vera e pericolosa.

Sugli aspetti costituzionali e di costume della situazione si è intrattenuto l'onorevole Bozzi, su quelli di politica estera l'onorevole Badini Confalonieri e il sottoscritto su quello

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1965

che avete ora cortesemente ascoltato. Lo abbiamo fatto non per un compiacimento fazioso, ma per una profonda preoccupazione. I margini diventano sempre più stretti; e questo lo constatano uomini di ogni parte, l'ha constatato ieri l'onorevole La Malfa, come lo ha constatato oggi l'onorevole Lauro.

Un anno fa noi dicemmo già all'onorevole Moro che o i socialisti diventano liberali, o si rompe il centro-sinistra, o si va in bocca ai comunisti. Tutto questo resta più vero che mai, perché la crisi è diventata più acuta e la sabbia corre nella clessidra.

Quando parlai a nome del gruppo liberale in occasione del dibattito sulla fiducia al primo Governo Moro, conclusi con una espressione che poteva sembrare molto dura, espressione usata alla Camera inglese due volte, una quando Cromwell licenziò il «lungo Parlamento» e l'altra quando i deputati licenziarono Chamberlain nel momento più acuto della crisi della primavera del 1940: Andatevene, in nome di Dio! Andatevene, avete fatto già abbastanza male, è tempo che si possa fare il bene!

Questa è la dura e amara conclusione alla quale ancora oggi e con maggiore angoscia devo arrivare. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zaccagnini. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che si possa affermare che in questa lunga discussione non sono stati portati argomenti validi per contestare la regolarità formale del rimpasto annunciato dal Presidente del Consiglio. Il problema che è stato posto, evidentemente, non è stato tanto un problema di carattere formale, quanto un problema di natura politica; cioè dalle varie parti si è sostenuto che, dietro un rimpasto formalmente non criticabile, è persistita e si è aggravata una sostanziale crisi politica; una crisi che nasce (e qui c'è veramente, mi scusi, onorevole Malagodi, una certa convergenza, almeno sul piano della diagnosi, fra i due pesanti discorsi che abbiamo ascoltato, quello dell'onorevole Longo ed il suo di questa sera), una critica che nasce — ripeto — dalle contraddizioni interne e insanabili — così si afferma — di questa maggioranza. Ora, credo che nessuno possa immaginare che oggi, ieri o domani una collaborazione fra forze politiche autonome possa essere priva di difficoltà, di dissensi e — perché no? — di contraddizioni. Certamente, raccogliendo il senso politico del discorso fatto testé dall'onorevole Malagodi,

lungo, pesante e un poco all'acido prussico in alcuni punti...

MALAGODI. Vero! Vero!

ZACCAGNINI. Ella, onorevole Malagodi, lo crede vero; io credo che una caratteristica liberale e democratica dovrebbe essere quella di non affermare in maniera assoluta una propria verità, ma esporre modestamente e umilmente la propria opinione. La mia opinione è che in fondo a questo discorso dell'onorevole Malagodi vi sia questo insegnamento: che, se i democristiani fossero come l'onorevole Malagodi li vuole e i socialisti diventassero liberali, come l'onorevole Malagodi li vuole, le contraddizioni interne sparirebbero; tanto più se a questo adeguamento alla linea dell'onorevole Malagodi, alla politica dell'onorevole Malagodi, si associassero anche i socialdemocratici e l'onorevole La Malfa. È evidente che così i problemi sarebbero risolti.

MALAGODI. A titolo personale!

ZACCAGNINI. A titolo personale, magari. È evidente che, in questo modo, le contraddizioni scomparirebbero e sarebbero superate. Questo è stato il senso, ridotto all'osso, degli inviti che ella ha fatto, degli insegnamenti, dei suggerimenti, direi meglio, che ella ha dato alle varie forze politiche con le quali ha cortesemente polemizzato.

Ora, onorevole Malagodi, debbo ricordarle che noi democristiani abbiamo una lunga esperienza di collaborazioni governative. In questi anni ne abbiamo sviluppato tutta la gamma possibile, ricorrendo ai governi monocolori soltanto quando non era possibile fare governi di coalizione. E governi di coalizione con il partito liberale, guidato dall'onorevole Malagodi, ne abbiamo fatti, e non sono mancati le contraddizioni e i contrasti in quella collaborazione, se è vero che qualche Governo centrista, nell'ambito di quella politica che ora l'onorevole Malagodi difende, è pur caduto. Non dico per colpa dell'onorevole Malagodi o di altri, ma perché quei contrasti non si riuscì a superare.

Questa è la dinamica democratica della vita politica, che nelle realtà delle diverse posizioni cerca un punto di reciproco superamento in vista di alcuni fini.

ROMUALDI. È un buon auspicio!

ZACCAGNINI. Credo di fare considerazioni molto franche; non credo di essere uno di quegli uomini politici che hanno tre pensieri, uno dopo l'altro, ma di essere un uomo politico che ha un solo, modesto pensiero e lo esprime.

In realtà, i fatti stanno a dimostrare che, pur su questo presupposto, a mio avviso in-

negabilmente attinente a qualsiasi collaborazione politica, esiste una sostanziale concordanza, almeno su alcuni punti.

Come è stato affermato da tutti in questa aula, il punto centrale sul quale, nell'attuale situazione, si trova impegnata la politica di centro-sinistra del Governo riguarda la situazione economica. Proprio su questo punto credo che si debba onestamente e realmente dire che non è stato estremamente difficile, sia in sede di incontri fra i partiti sia in sede di Governo, trovare una concordanza veramente sostanziale. Certamente, ripeto, non sono mancate e non mancheranno difficoltà alla collaborazione. E questo credo che vada detto in linea generale anche all'onorevole Longo il quale, puntando sulla esistenza di contraddizioni interne, indicava come soluzione un allargamento delle alleanze politiche, da una parte dei democratici cristiani al partito comunista, certamente con due prospettive: o queste eventuali discordanze si aggraverebbero, o il predominio che avrebbe su tutti il partito comunista creerebbe quella quiete mortale che non è certamente la quiete dei paesi liberi.

Difficoltà e contraddizioni non sono mancate; le abbiamo sentite anche qui oggi nel franco intervento dell'onorevole Mauro Ferri che ha accennato al problema della scuola.

Innanzitutto noi crediamo che non si possa non dare atto della cura seria, costruttiva, profonda, intelligente che il ministro Gui ha posto per tenere fede agli impegni che, tra l'altro, erano stati assunti in sede parlamentare. Debbo dire che noi crediamo che i provvedimenti siano stati predisposti in perfetta conformità alle conclusioni della commissione di indagine e che comunque — e questo è un esame sempre possibile in sede di Governo e in sede parlamentare — non intendiamo discostarci minimamente dagli impegni che abbiamo liberamente concordato ed assunto.

Credo che occorra tenere presente che vi è il problema della naturale espansione della scuola cui occorre provvedere, proprio perché, in attesa della elaborazione definitiva dei testi della riforma, la scuola continua a crescere e continuano a crescere le sue esigenze.

Un altro problema è stato accennato dall'onorevole Ferri ed è stato poi ripreso dallo onorevole Malagodi. L'onorevole Ferri ha criticato come eccessivamente estensiva l'interpretazione data dal Presidente del Consiglio al carattere sacro di Roma sancito nel Concordato. Vorrei semplicemente dire che non posso contestare ad un partito la possibilità

di suggerire eventuali modifiche al Concordato, nello spirito di un accordo fra Stato e Vaticano, come posizione di parte, ma non credo che giovi porre la questione in termini clamorosi.

Penso che, di fronte all'episodio che ha dato origine alla discussione di questo problema, mentre si dichiara giustamente che l'Italia non ha nulla da invidiare, per quanto riguarda la libertà di espressioni artistiche e culturali, a qualsiasi altro paese, il cogliere l'occasione per fare quel discorso non tenga conto del fatto che si rischia di operare, senza volerlo, un'azione di disturbo (alla quale credo nessuno voglia tendere) di quella pace religiosa che, a mio parere, è un bene che non tocca soltanto i cattolici, ma l'intero popolo italiano.

Porre nella presente occasione questi problemi può far credere a qualcuno che vi siano cattolici i quali possano ritenere sminuibile il carattere sacro della città di Roma. Questo non è possibile pensarlo e credo sia bene dire chiaramente queste cose perché è dalla chiarezza dei punti sui quali eventualmente non si concorda che è possibile muovere alla ricerca di quegli incontri costruttivi nei quali fermamente crediamo.

Che cosa vi è dunque in questa situazione che viene dipinta in maniera così drastica dai nostri oppositori? Se forse che, come è stato giustamente ricordato dall'onorevole Ferri, hanno un'ispirazione così diversa, una così diversa tradizione e anche un passato di contrapposizione talvolta frontale, giungono a trovare punti d'incontro, a collaborare, a mantenere questa collaborazione non soltanto sul piano governativo, ma anche nella direzione di una linea politica, come non vedere che vi deve essere qualcosa che profondamente le unisce e le sollecita a trovare questi punti d'incontro? Questo qualche cosa è, a mio giudizio, la responsabilità di realizzare, in una comune concezione della democrazia, l'effettivo allargamento dei valori di libertà nello Stato e nella società italiana.

Noi pensiamo che su questo terreno ed in tale direzione stia veramente la forza di attrazione tra queste forze politiche diverse. Vi è un paese che muta, vi è un paese che si sviluppa, vi sono esigenze nuove e diverse, vi sono spinte che nascono dalla dinamica realtà del paese, e crediamo che per affrontare questi problemi in maniera più giusta ed organica vi sia veramente la necessità di questo concorso, di questo incontro di grandi forze popolari quale è rappresentato da questa for-

mula politica e dal significato vero che essa ha.

Debbo dire che questo è il vero senso delle cose che dovrebbe essere colto da tutti. E qui mi faccio carico delle serie preoccupazioni che ha manifestato l'onorevole Malagodi, al quale devo dare atto dei momenti in cui, a parte le battute, pone problemi che turbano la sua coscienza democratica. Credo che rendersi conto di questo, cioè della necessità di dare risposta a certe spinte che esistono e si sviluppano nella società italiana, sia anche l'unica maniera reale e direi intelligente per potere allargare l'area dei consensi, conservando un sistema di libertà nel nostro paese.

Il rischio può essere proprio quello di non voler tenere sufficientemente conto di queste realtà e di compromettere per questa strada proprio la sopravvivenza di un regime libero, che per essere tale non può che essere progressivamente un regime sempre più giusto. Ed è per questo che io credo che la critica di fondo che viene rivolta a questa politica manchi di consistenza. Ne manca perché veramente non vi è, non dico una alternativa parlamentare, ma non vi è a mio avviso una reale alternativa politica rispondente giustamente alla realtà del paese né nel discorso dell'onorevole Longo né in quello dell'onorevole Malagodi.

È il significato di questa politica che fissa i confini non puramente parlamentari della maggioranza governativa e alimenta le contrapposizioni anche aspramente polemiche non per un puro gioco tattico, ma veramente per una differenza di visione a lungo termine delle linee lungo le quali condurre la società italiana.

Credo di poter affermare che è a questo significato fondamentale, a questo valore democratico della politica di centro sinistra che la democrazia cristiana ha dato e dà il suo apporto unitario. Ci si è domandato quale è il significato del consiglio nazionale della democrazia cristiana, del ricostituito dialogo unitario della democrazia cristiana. Ebbene, credo che il significato consista proprio in questa ancor più chiara consapevolezza delle responsabilità che incombono sul nostro partito ed a cui unitariamente e sinceramente esso intende far fronte, non potendo tollerare evidentemente che vi siano da questo punto di vista discriminazioni fra i suoi uomini. Voler tutto ridurre, come ha fatto l'onorevole Longo, a ricatti conservatori o a giochi di potere è, mi pare, voler costruire una finzione di comodo per poi proporre una nuova mag-

gioranza: che non esiste e non può esistere, prima di tutto perché l'errore, direi di tattica, consiste nel tentare agganci politici con frazioni o frange dei partiti. Ebbene, credo che il partito comunista debba persuadersi che, almeno per quel che ci riguarda, una tale tattica è illusoria, una tale manovra è assurda. I discorsi politici che si vuole fare in termini seri si fanno con tutto il partito, non si possono fare con frange o con dissidenze, quando soprattutto fra noi e voi comunisti non esistono problemi direi di tattica politica che ci dividano, di contenuti tecnici, politici, economici che ci dividano: esistono problemi soprattutto di principio che nessuna tattica può superare e senza il superamento dei quali potete star certi che ogni espediente tattico o polemico urterà sempre contro la compattezza di tutto la democrazia cristiana (*Applausi al centro*) ed urterà anche — ne sono convinto — contro quella vasta parte democratica della classe lavoratrice che noi, non riconoscendo il vostro monopolio di rappresentanza, sentiamo di rappresentare così ampiamente.

Non si preoccupino i nostri critici — vorrei dirlo anche all'onorevole Malagodi — che queste unità e questi confini siano sentiti piuttosto per interventi esterni del Vaticano. Anche qui vorrei che guardassimo seriamente a questi problemi, e vorrei dire all'onorevole Malagodi e all'onorevole Longo (il quale pure ha impostato in tal senso la sua polemica) che forse è ora di smetterla di porsi in cattedra per farsi interpreti di formazioni politiche che hanno un senso dello Stato e per guardare a noi cattolici nella vita politica ancora come a minorati i quali questo senso dello Stato e questa coscienza non avrebbero. (*Applausi al centro*).

INGRAO. E allora perché questi interventi se non ne avete bisogno?

ZACCAGNINI. Credo che dobbiate finalmente prendere atto, se volete guardare alla realtà politica, che questi principi, questa concezione della vita democratica e dello Stato sono radicati nel profondo della nostra coscienza di uomini e, se consentite, di cristiani, e sono stati testimoniati, dalla Resistenza ad oggi, da alcuni uomini — che ricordo soltanto in quanto morti — i quali rappresentano ciò che di più genuino la democrazia cristiana ha saputo esprimere: da De Gasperi a Vannoni, a Zoli e a tanti altri. (*Applausi al centro*).

Ebbene, onorevoli colleghi, se non si tiene conto di questi limiti e di queste nostre posizioni, sincere ed oneste, credo che non si

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1965

riuscirà mai veramente a capire — ed è strano — la realtà di questo nostro partito, certamente difficile, composito nelle sue espressioni sociali e parlamentari, ma estremamente unitario nella sua profonda radice morale e democratica.

È proprio per la convinzione che la linea politica del Governo ed il suo programma corrispondono a queste nostre sincere aspirazioni democratiche che noi, onorevole Presidente del Consiglio, riconfermiamo a lei e al suo Governo la nostra piena fiducia. Punto centrale degli impegni e della politica di centro-sinistra, come dicevo poc'anzi, è la politica economica. Il Governo ha già adempiuto un impegno sostanziale con la predisposizione del programma quinquennale, e si accinge a presentare idonei provvedimenti al fine di una ripresa dell'occupazione. Per questa parte mi limiterò a fare riferimento a ciò che è stato già detto in occasione della discussione della interpellanza La Malfa da due autorevoli colleghi, gli onorevoli Aurelio Curti e Scalia, per precisare quale sia la nostra posizione di fronte a questi temi e a questi problemi.

Vorrei però fare una sola considerazione: il problema non riguarda soltanto le forze politiche e le forze economiche.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

ZACCAGNINI. Penso che sia il programma, sia le misure di emergenza porranno finalmente nei termini concreti i dati del problema e le soluzioni che il Governo intende adottare, consentendo così a ciascuna parte politica di assumere le proprie responsabilità; ma soprattutto consentendo che ciò facciano le forze economiche e sindacali. Ebbene sono convinto che nessuna di queste forze economiche e sindacali, quali che siano le sollecitazioni politiche che possano ricevere dall'esterno, sia disposta o pensi di far propria la tattica del « tanto peggio tanto meglio ». Credo, cioè, che di fronte alla concretezza degli impegni, alla realtà delle scelte che si porranno, quelle forze sapranno assumere, pur nel contrasto di interessi, una comune responsabilità costruttiva.

Un altro tema che è stato richiamato ampiamente in questa discussione è quello relativo alle nubi che si profilano all'orizzonte internazionale. La democrazia cristiana ha sempre sinceramente perseguito una reale politica di pace. Il nostro gruppo non può pertanto che confortare il Governo e il nuovo ministro degli esteri, del quale sono note la

capacità e l'esperienza, a mettere ogni impegno in tale direzione; ma per essere efficace, questa politica non può che continuare a poggiare sulla indiscutibile fedeltà ai patti e alle alleanze liberamente stipulate, nonché sul rafforzamento delle istituzioni internazionali, quali l'O.N.U., che rappresentano la concreta possibilità di risoluzione pacifica dei conflitti internazionali. Noi crediamo che ogni possibilità di trattare debba essere sempre incoraggiata, ma crediamo anche, di fronte al neostalinismo cinese, di poter condividere una massima di Kennedy: « non avere mai paura di trattare, ma non trattare mai sotto la spinta della paura ».

Vogliamo esprimere anche il nostro pieno consenso all'impegno già posto dal nostro ministro degli esteri, continuando l'azione del suo predecessore, per un rilancio dell'unità, non soltanto economica, dell'Europa. È un obiettivo fondamentale e permanente della nostra politica estera. E a questo proposito devo dire che potrebbe apparire strano che il partito comunista ponga con tanta decisione la propria richiesta di partecipare con le sue rappresentanze agli organismi europei quando non soltanto esso non ha attenuato la sua tradizionale opposizione a questa politica e a quegli organismi, ma anche di recente ha detto in termini molto chiari che scopo della sua politica è quello di superare l'attuale unità europea. (*Commenti all'estrema sinistra*). Non è vero?

MAULINI. Bel democratico !

ZACCAGNINI. La richiesta comunista ha il solo scopo di poter più efficacemente operare dall'interno per contrastare e per vanificare ogni sforzo verso l'unità dell'Europa.

Una voce all'estrema sinistra. Allora anche qui siamo di troppo ?

ZACCAGNINI. Domando soltanto se questo sia vero. Non potete negarlo.

Una voce all'estrema sinistra. Se siamo qui, vuol dire che rappresentiamo la nazione.

ZACCAGNINI. È, quindi, come dicevo, una stranezza soltanto apparente questa insistente richiesta dei comunisti: essa diventa estremamente chiara, purtroppo, per tutti gli europei convinti quando si guardi al fine che essi vorrebbero perseguire attraverso questa loro immissione negli organismi europei. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Signor Presidente del Consiglio — e concludo — ella è stato accusato di lentezza e di indecisione. Credo che più giustamente lo si possa ammirare per la pazienza e la tenacia non comuni. Credo però che fra i partiti della

maggioranza si debba riconoscere anche che il porre troppo frequentemente esigenze di chiarificazioni e di verifiche non giova alla possibilità e alla capacità dell'azione, non giova soprattutto per dare al paese quel tanto di certezza e di stabilità della situazione politica che pure sono necessarie forse quanto e forse più degli stessi provvedimenti legislativi per la stessa nostra ripresa economica e produttiva. Vi sono fasi di elaborazione della politica, fasi di messa a punto dei programmi, ma a queste fasi devono pur subentrare le fasi della realizzazione, senza che di continuo si debba tornare a ridiscutere e a rimettere in chiaro. Credo che l'opinione pubblica chieda in questo momento al Governo ed ai partiti della maggioranza di dare piuttosto prova della loro capacità realizzatrice del programma cui sono impegnati ed al quale rinnovano integralmente in questo momento il loro impegno.

Ecco perché, onorevole Presidente del Consiglio, nel confermarle la nostra fiducia, desidero assicurarla anche dell'impegno del nostro gruppo parlamentare per la più sollecita realizzazione del programma del suo Governo. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo e rinvio a domani il seguito del dibattito.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che le seguenti proposte di legge possano essere deferite alla XIV Commissione (Sanità) in sede legislativa:

DE MARIA: « Modificazioni all'articolo 8 della legge 10 maggio 1964, n. 336, sullo stato giuridico del personale sanitario degli ospedali » (2143);

DE MARIA: « Concorsi riservati per alcune categorie di sanitari ospedalieri » (2145).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Per un esame completo della materia disciplinata da queste proposte di legge ritengo che anche la seguente proposta di legge, già assegnata alla XIV Commissione (Sanità) in sede referente, le debba essere deferita in sede legislativa:

SPINELLI: « Concorsi riservati per posti di primario ed aiuto sanitario ospedaliero » (1832).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 12 marzo 1965, alle 18:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e della mozione Longo (33) di sfiducia.

La seduta termina alle 20,20.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1965

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZA ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

MINASI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intenda impedire che l'interesse politico di parte cessi e non prolunghi oltre una situazione di abuso per la permanenza in vita del consiglio comunale di Caulonia, dove metà dei consiglieri sono dimissionari (ed il consiglio ne ha preso atto).

Difatti, malgrado il parere contrario della prefettura, per intervento del segretario della federazione provinciale della democrazia cristiana di Reggio Calabria la questione resta ancora sospesa. (10318)

MICELI E POERIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se il genio civile di Catanzaro abbia assentito o possa assentire al fatto che Nicoletta Carmine ed altri cittadini del comune di Roccabernarda (Catanzaro), per edificare case di abitazione, procedano alla parziale demolizione di un muro costruito dallo Stato a consolidamento dell'abitato. (10319)

DE PASCALIS. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le ragioni per le quali non sono stati ancora ultimati i lavori della commissione esaminatrice del concorso per titoli ad un posto di medico chirurgo dirigente sanitario di infermeria presso l'ospedale civile « A. Angelucci » di Subiaco (Roma).

L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intenda adottare il ministero della sanità per ovviare alla inerzia della commissione, stante la necessità di nominare il vincitore del concorso, per ricoprire il posto vacante di dirigente sanitario del predetto ospedale. (10320)

ALESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se ritenga di riesaminare i regolamenti militari, relativi al servizio di leva, sotto certi aspetti lacunosi e inadeguati rispetto a certe situazioni che, a causa dei regolamenti stessi, si trascinano per lungo tempo senza arrivare ad una conclusione.

Si dà il caso di giovani che, chiamati alle armi e successivamente inviati in convalescenza per aver riscontrato in loro delle malattie che li rendevano inidonei al servizio, aspettano per lungo tempo che vengano prese delle decisioni sul loro conto, con il danno che questa attesa comporta nei loro programmi

di lavoro o di impiego civile e nella conseguente perdita di emolumenti e di anzianità di lavoro. (10321)

PUCCI EMILIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Se non ritenga, in considerazione delle difficoltà del settore agricolo, intervenire per concedere sgravi fiscali per compensare i concedenti a mezzadria della perdita che avrebbero subito a causa del mutamento nel riparto dei prodotti.

Quanto sopra in considerazione del fatto che, secondo un calcolo prudente, gli agricoltori pagano per imposte, contributi previdenziali e di altra natura, circa 326 miliardi di lire annui dei quali solo 4 di imposta fondiaria.

Si chiede inoltre se il Ministro non ravvisi apportare effettive riduzioni di oneri, tali da portare veramente ristoro alla economia agricola, come la riduzione a metà, per la durata di un quinquennio, delle imposte e sovrimposte gravanti sui terreni e sui redditi agrari nonché delle aliquote dei contributi agricoli unificati. (10322)

PUCCI EMILIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga necessario e più consono alle esigenze dei viaggiatori fiorentini anticipare di almeno un'ora l'orario del treno Firenze-Livorno che attualmente parte dalla stazione fiorentina alle ore 9,40, per arrivare a destinazione alle ore 11,25.

Va segnalato che vi sono molti professionisti i quali, dovendosi trovare a Livorno intorno alle ore 10, non possono usufruire della ferrovia per il suo orario inadeguato e si servono di altri mezzi che usano — di conseguenza — anche al ritorno. (10323)

ALESI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non ritenga doveroso concedere sollecitamente un sostanziale aumento alle pensioni dei marittimi.

Occorre tener presente che questo sospirato adeguamento, se pure sarà il benvenuto, tuttavia giungerà sempre troppo tardi rispetto all'aumento del 30 per cento concesso recentemente agli altri pensionati e decorrente dal 1° luglio 1962.

Considerando poi che l'Istituto nazionale per la previdenza sociale, alla fine del 1964 ha avuto un bilancio in notevole avanzo non si vedono ostacoli di sorta alla concessione di questo più legittimo e appropriato aumento. (10324)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1965

ALESI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se, data la grande importanza che la Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia e Lido, non ritenga di intervenire affinché l'inizio della programmazione della prossima mostra avvenga il più possibile verso la fine di agosto o, quanto meno, dal 27 agosto fino al 10 settembre come è stato molto opportunamente deciso per la manifestazione 1964.

Al riguardo si fa presente che le categorie interessate al movimento turistico e gli enti turistici cittadini hanno ripetutamente prospettato questa viva esigenza. In considerazione della saturazione delle attrezzature ricettive locali che si manifesta nel mese di agosto, del particolare genere della clientela che visita Venezia a cavallo del ferragosto, delle difficoltà, conseguenti, di assicurare in tale mese una adeguata ospitalità alberghiera a quanti partecipano alla importante manifestazione, lo svolgimento della medesima dovrebbe quindi effettuarsi in gran parte verso il mese di settembre, in modo che la manifestazione possa contribuire anche al prolungamento della stagione turistica di Lido, con vantaggio per l'economia cittadina e nell'interesse di un maggior impiego dei lavoratori che prestano la loro opera nelle numerose attività che, a Venezia e al Lido, si svolgono nel settore del turismo. (10325)

AVERARDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza che notevoli forze di pubblica sicurezza hanno prestato servizio di vigilanza presso i seggi elettorali dal giorno 17 al 20 novembre 1964, in condizioni spesso difficili e con alimentazione insufficiente, senza percepire nemmeno quella somma *una tantum* elargita dal Ministero dell'interno ad altri impiegati dello Stato utilizzati per esigenze straordinarie durante la campagna elettorale.

In relazione a quanto sopra e al fatto che gli agenti di polizia hanno svolto per oltre 40 giorni un'attività gravosa culminata in tre giorni e tre notti di sorveglianza ai seggi, l'interrogante chiede ancora di sapere se il Ministro non intenda intervenire perché sia sollecitamente elargita alle forze di polizia una somma *una tantum* quale indennità per il lavoro straordinario svolto nel periodo sopra detto. (10326)

ALESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponda a verità la notizia dell'abolizione dell'ispettorato compartimentale dei Monopoli di Stato nella città di Trieste.

Si fa notare in proposito che tutti i capoluoghi delle regioni italiane hanno un loro ispettorato compartimentale, sicché, qualora si addivenisse all'abolizione di tale organo nella città di Trieste, soltanto questo capoluogo ne sarebbe ingiustamente e inspiegabilmente privato.

Oltre a produrre un grave danno nella sfera di attività dei vari operatori economici, tale provvedimento rappresenta una ulteriore discriminazione e declassamento nei riguardi della regione. (10327)

PUCCI EMILIO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e della marina mercantile.* — Per sapere se non ritengano opportuno affidare direttamente ai pescatori di Viareggio la gestione della stazione radio costiera.

La richiesta è giustificata dal fatto che i servizi finora resi dalla società S.E.R.M., concessionaria per l'installazione delle apparecchiature e per il servizio radio-costa, si sono dimostrati inadeguati e scarsamente efficienti. Oltretutto la suddetta società ha revocato unilateralmente tutti i contratti dal 1959 al 1962, ed ha aumentato sproporzionatamente il canone rispetto alle sue esigue prestazioni. (10328)

DEGLI ESPOSTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile.* Per conoscere i motivi della mancata applicazione dell'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, secondo il quale le somme ricavate dalla cessione di alloggi di proprietà delle ferrovie dello Stato devono, d'intesa con il Ministro dei lavori pubblici, destinarsi alla costruzione di altri alloggi economici.

Chiede anche di sapere se non si ritenga disporre l'immediata utilizzazione dei 2 miliardi 800.000.000 di lire sin qui versati dagli assegnatari per la costruzione sollecitata di alloggi, che (uniti a quelli previsti dalla prima fase del piano quinquennale la cui costruzione è da accelerarsi) contribuiscono, oltre che a soddisfare le legittime aspirazioni dei ferrovieri, ad attenuare la crisi che attraversa il settore dell'edilizia. (10329)

BIGNARDI E MALAGODI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere i motivi che hanno provocato l'anticipata sostituzione del presidente dell'Ente provinciale del turismo di Forlì.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1965

Gli interroganti rilevano che la presidenza di detto ente veniva alla scadenza di legge nell'anno 1966, onde non pare spiegabile — ove non sussistano particolari ragioni — l'anticipata sostituzione; rilevano, altresì, che l'ex presidente dell'Ente provinciale del turismo forlivese ha appreso la notizia della sua sostituzione dai giornali, ricevendone la formale comunicazione solo tre giorni dopo che la notizia era apparsa sulla stampa, il che comporta un ben strano modo di procedere; rilevano, infine, che — stante la benemerita attività svolta dall'ex presidente dell'Ente provinciale del turismo forlivese, cui si deve l'incessante e positiva promozione del grande sviluppo della riviera romagnola — la pubblica opinione si chiede se il motivo-principe della sostituzione debba identificarsi nel fatto che il successore appartiene al medesimo partito politico del ministro in carica. (10330)

BONEA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il calendario delle consultazioni amministrative nei vari comuni italiani dove scadranno nel corso dell'anno corrente le amministrazioni locali in carica, per completamento del normale ciclo amministrativo. (10331)

BONEA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che il prezzo del solfato di rame è stato portato da lire 14.800 a lire 30.000 circa al quintale e che è da prevedersi un sensibile aumento dei prodotti anticrittogamici.

Ciò premesso, l'interrogante chiede quali provvedimenti potranno essere presi per agevolare gli agricoltori e in particolare i viticoltori, direttamente colpiti da un aumento considerevole dei costi di produzione, nella facile previsione che i prezzi del prodotto non subiranno analoga lievitazione compensativa del maggior impiego di capitali. (10332)

BONEA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per conoscere:

a) il costo preventivato e quello effettivo delle due turbonavi *Leonardo* e *Michelangelo*;
b) il conto preventivo di gestione delle due unità succitate;

c) se risponda a verità la notizia per la quale il costo di esercizio per ogni viaggio, potrebbe pareggiarsi solo con una presenza di passeggeri corrispondente al 114 per cento dei posti disponibili. (10333)

BONEA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per conoscere quali criteri siano stati adottati dai dirigenti della società di navigazione « Italia » per la messa a disposizione dei biglietti di viaggio per la crociera inaugurativa della turbonave *Michelangelo*, visto che da oltre un mese si risponde a quanti cittadini ne facciano richiesta, che sono esauriti. (10334)

MAGNO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che i lavoratori in servizio presso le sale cinematografiche della città di Foggia sono per la maggior parte privati, totalmente o parzialmente, dei loro diritti previdenziali e assistenziali, per il fatto che i datori di lavoro non solo corrispondono retribuzioni di fame, ma non versano, oppure versano in piccola parte e con notevole ritardo i contributi dovuti.

L'interrogante chiede di sapere come si intenda intervenire per porre fine a tale stato di cose. (10335)

MAGNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di doversi interessare per l'istituzione di una scuola media nel comune di Carlantino, in provincia di Foggia. (10336)

MAGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di dover sollecitare l'ammissione al contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, delle seguenti opere proposte dal comune di Carlantino (Foggia):

- 1) ampliamento del cimitero;
- 2) costruzione della rete fognante;
- 3) costruzione del mattatoio comunale;
- 4) costruzione della sede municipale;
- 5) costruzione della rete idrica esterna. (10337)

BIANCANI, BO, SULOTTO E LENTI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se — essendo a conoscenza del fatto che la fabbrica « Acciaierie di Lesegno » (Cuneo) ha cessato ogni attività dal maggio del 1964 licenziando 180 operai senza corrispondere gli ultimi due mesi di salario — non ritenga opportuno comunicare quali iniziative ha preso o indenda prendere per poter garantire la ripresa produttiva di questo stabilimento (uno dei più moderni di Europa) e per ottenere dalla direzione la liquidazione delle pendenze salariali. (10338)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1965

BIANCANI, BO, LENTI E SULOTTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia al corrente che il 15 novembre del 1964 la direzione dell'azienda Fissore di Savigliano (Cuneo) in violazione aperta di ogni diritto sindacale, comunicava alla commissione interna che dal 15 novembre cessava la corresponsione del premio di produzione del 18 per cento sulla paga base (circa 10.000 lire al mese per ogni operaio) che i lavoratori avevano conquistato fin dal 1962;

che contro questa grave quanto arbitraria decisione della direzione Fissore, per altro non giustificata dato l'alto rendimento degli operai, veniva intrapresa, attraverso la prassi normale, la trattativa per comporre la vertenza;

che constatato inutile ogni tentativo a comporre amichevolmente la controversia, il 14 gennaio 1965 la commissione interna con la maestranza decideva di proclamare 24 ore di sciopero;

che l'indomani l'operaio Luigi Groppo, membro di commissione interna e consigliere comunale di Savigliano, chiedeva alla direzione di essere ricevuto con una delegazione di lavoratori allo scopo di espletare un ultimo tentativo di accordo e che in questa occasione il cavalier Fissore, in spregio di ogni diritto democratico e del vivere civile, respingeva la suddetta richiesta minacciando apertamente il Groppo di atti disciplinari;

che la maestranza intanto, in accordo con i sindacati della C.I.S.L. e della C.G.I.L. iniziava compatta l'azione di sciopero per i giorni 19-21-23 gennaio 1965 e che in data 21 gennaio la direzione metteva in atto la minaccia del cavalier Fissore e il Groppo veniva sospeso a « integrazione » senza giustificato motivo, a partire dal 22 gennaio al 6 marzo, e che contemporaneamente a tale atto di prepotenza il cavalier Fissore continuava nello stabilimento una vergognosa campagna di intimidazione e di minacce;

se essendo a conoscenza di tutto ciò quali iniziative crede di prendere nei confronti della direzione dell'azienda per far revocare i provvedimenti, garantire le libertà operaie e sindacali nella fabbrica, anche in considerazione del fatto che l'ispettorato del lavoro di Cuneo, dopo aver effettuato un sopralluogo, il 3 marzo comunicava all'azienda che « non ravvisava » l'esistenza di ragioni tecniche-produttive tali da giustificare il provvedimento.

(10339)

PELLEGRINO. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che lo straripamento del fiume Belice di giorni addietro ha devastato vaste fertili zone delle province di Agrigento, Trapani e Palermo colpendo migliaia di piccoli contadini e ciò in conseguenza anche della mancata costruzione della diga a Garcia chiesta da ben 35 anni da venti comuni interessati;

quali provvedimenti urgenti saranno adottati per venire incontro ai colpiti dall'alluvione e se non ritengano di finalmente finanziare la costruzione della suddetta diga per lo sviluppo agricolo della zona. (10340)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se è vero che il consorzio agrario provinciale di Trapani ha distribuito ai contadini di Fulgatore, Buseto, Palizzalo e Vita (Trapani) grano selezionato di tipo marzuolo che non è germogliato perché si tratterebbe di grano vecchio e di scadente qualità arrecando ai contadini, per la notevole frode, enorme danno;

poiché i fatti implicano responsabilità civili e penali si chiede di conoscere quali iniziative saranno prese per tutelare gli interessi dei contadini e per evitare che simili fatti abbiano a ripetersi per l'avvenire. (10341)

PELLEGRINO. — *Al Ministro del tesoro e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere i motivi per cui la S.I.E.S. (Società italiana estrazione sali) di Trapani non ha viste esaminate ed accolte dall'I.R.F.I.S. le sue domande di credito e di contributo nonostante il tempo notevole finora trascorso; se non ritengano d'intervenire per un sollecito accoglimento delle istanze suddette. (10342)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze, dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se sono a conoscenza delle gravi difficoltà in cui si trova l'industria del marmo della provincia di Trapani per cui perdurando tale situazione le aziende sono minacciate di dissesto e migliaia di lavoratori colpiti nel lavoro; se non ritengano di intervenire per scongiurare la crisi e salvaguardare un notevole patrimonio industriale. (10343)

AMADEO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e aviazione civile, del turismo e spettacolo, delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere se non ritengano doversi considerare il problema della viabilità nella Liguria di Ponente, la cui soluzione da anni viene procrastinata, come problema prioritario nazionale per le ripercussioni che esso determina sulla economia locale e su quella nazionale, e se non ritengano — in relazione allo stato di esasperata preoccupazione e delusione degli operatori economici e delle popolazioni delle province di Savona e di Imperia, che giustamente temono del loro avvenire economico e dei cui sentimenti e ragioni si sono fatti ripetutamente interpreti parlamentari, amministrazioni provinciali e comunali, associazioni sindacali e di categoria — di adottare soluzioni tempestive e definitive predisponendo con carattere di assoluta urgenza i relativi piani tecnici e di finanziamento dandone impegnativa pubblica comunicazione.

In particolare l'interrogante richiama l'attenzione dei Ministri responsabili sulle seguenti considerazioni di fatto:

a) che attualmente la via Aurelia è interrotta dal ripetersi di una minaccia di frana nella zona di Caprazoppa per cui il traffico viene dirottato per decine di chilometri su strade montane impervie e tortuose e per lunghe tratte non asfaltate, e che, per quanto detta minaccia sia incombente da anni è già causa di prolungate ripetute interruzioni, si è procrastinata fino ad oggi l'adozione di provvedimenti atti ad eliminare definitivamente il pericolo e a sistemare una efficiente variante;

b) che la ferrovia Savona-Ventimiglia è in quasi tutto il suo percorso a binario unico ed ancora servita con l'antiquata trazione elettrica trifase;

c) che le comunicazioni dell'estremo ponente con il Piemonte si svolgono su due strade nazionali, la 20 e la 28, e su strade provinciali assolutamente inadatte ad un traffico veloce e sicuro;

d) che l'Autostrada dei fiori, appena iniziata, ha avuto fino ad oggi finanziamenti per soli 11 miliardi sui 118 preventivati;

e) che da due anni la precarietà delle comunicazioni ha determinato sulla Riviera Ligure una flessione preoccupante del flusso turistico nazionale e straniero.

In considerazione di ciò l'interrogante chiede se il Governo non ritenga:

1) di riaprire il traffico sull'Aurelia nella zona di Caprazoppa, con le adeguate misure di controllo e vigilanza, fino all'entrata in funzione della Galleria del Bracciale, appena iniziata, e contemporaneamente provvedere con tempestivi lavori all'allargamento dell'Aurelia in tutti quei numerosi tratti che non consentono il traffico veloce ed intenso che la stagione estiva comporta;

2) di riconoscere all'Autostrada dei fiori il carattere di priorità che merita su ogni altra opera pubblica del genere in campo nazionale, dotandola quindi dei necessari stanziamenti e provvedendo alla sua rapida realizzazione;

3) di raddoppiare con razionale spostamento a monte la linea ferroviaria Savona-Ventimiglia;

4) di provvedere con gallerie, varianti ed allargamenti a trasformare almeno la statale n. 28 in camionale;

5) di sospendere ogni ulteriore inasprimento dei gravami fiscali nelle zone turistiche della Liguria di ponente in dipendenza della flessione turistica registrata lo scorso anno e delle previsioni ancor più pessimistiche per la prossima stagione, almeno fino a quando non saranno eliminati i denunciati inconvenienti della viabilità;

6) di comunicare all'opinione pubblica italiana e straniera, con tutti i mezzi di propaganda, le misure tempestive messe in atto per rendere accessibile la Riviera Ligure nella prossima stagione estiva. (10344)

TAVERNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione fiscale che affligge la provincia di Udine.

Tale situazione è stata analizzata nel 1962 dal professor Vincenzo Di Nardo — ispettore generale, capo ufficio studi del ministero delle finanze — le cui conclusioni sono contenute negli atti del convegno sulla pressione tributaria in provincia di Udine, editi dalla locale camera di commercio, industria e agricoltura.

Il professor Di Nardo, tra l'altro, nella sua relazione ha affermato quanto segue per la provincia di Udine.

Un reddito *pro capite* notevolmente minore di quello delle province limitrofe, una minore produttività agricola complessiva, un maggior livello del reddito dichiarato, una più accentuata azione di rettifica da parte degli uffici tributari, il raffronto tra reddito *pro ca-*

pìte e reddito tassato, nettamente sfavorevole per Udine, sono la prova di una maggiore pesantezza tributaria, di una più accentuata pressione tributaria, di un fiscalismo più severo.

Tenuto conto dell'attuale particolare situazione di depressione economica della provincia di Udine, comprovata dal forte flusso migratorio (80.000 emigrati temporanei annui, più 5.000 emigrati permanenti per anno), della posizione della provincia di Udine che, secondo i rilievi del professor Tagliacarne, occupa nella graduatoria in ordine decrescente delle province italiane il 57° posto con lire 312.516 di reddito *pro capite*, contro un reddito medio nazionale di lire 398.404, e della dinamica regressione del fenomeno, che ha portato la provincia di Udine dal 43° posto, occupato nel 1951, al 55° posto nel 1962 e al 57° posto nel 1963, nonché del particolare disagio del momento che si ripercuote in Friuli più che altrove, l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga di intervenire presso gli uffici provinciali affinché venga effettuato uno studio in presenza e con la collaborazione degli organi interessati (camera di commercio e organizzazioni sindacali) al fine di mitigare la grave situazione fiscale che così profondamente compromette la situazione economica di tutte le aziende a carattere agricolo, industriale e artigianale e non prevede per la provincia di Udine alcun possibile immediato risollevarlo.

(10345)

GRILLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga necessario provvedere, con la massima urgenza, ad inviare a San Benedetto del Tronto una draga a secchi dal momento che l'imboccatura del porto come la zona dello scalo di alaggio presentano fenomeni gravi di insabbiamento che rischiano di ostacolare definitivamente sia le navi da pesca oceaniche, sia le attività cantieristiche, che sono alla base dell'economia dell'operosa città adriatica.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se il porto di San Benedetto del Tronto sia compreso nel novero di quelli di interesse nazionale, facendo osservare che, per le antiche e nobili tradizioni della città marinara come per i vitali interessi di una popolazione che nella pesca ha, da sempre, trovato lo strumento per la propria elevazione economica e sociale, il Governo deve intervenire in modo concreto e definitivo per risolvere il problema del porto.

(10346)

CASSANDRO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre per la istituzione di un ufficio postale di stazione presso la stazione ferroviaria di Barletta, città sede di importanti industrie, al centro di una fiorente zona commerciale con un intenso movimento postale gravante tutto sull'unico ufficio centrale delle poste.

Attualmente la corrispondenza ed i pacchi diretti nei comuni della linea Barletta-Spinazzola, Barletta-Bari e Barletta-Ruvo Terlizzi, viene accentrata prima a Bari e quindi distribuita nei vari comuni compiendo un doppio viaggio di andata e ritorno e congestionando sempre più il lavoro dell'ufficio postale della stazione ferroviaria di Bari.

(10347)

TERRANOVA RAFFAELE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per cui gli alloggi economici dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni sono stati finora ceduti in proprietà ai concessionari, o agli aventi diritto ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, modificato dalla legge 27 aprile 1962, n. 231.

Si fa noto che, mentre gli inquilini dell'I.N.C.I.S. e di altri enti hanno già potuto riscattare il proprio alloggio da circa due anni, i postelettronicisti, se chiedono qualche notizia in merito al riscatto, a distanza di tre anni dalla data di modifica del suddetto decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, si sentono rispondere che nulla è stato finora deciso.

L'interrogante desidera inoltre conoscere se non si reputa opportuno porre fine a questa situazione lesiva moralmente, fiscalmente e giuridicamente.

(10348)

CAPRARA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Sulla annunciata misura di eliminazione e disarmo anticipato di motonavi, soppressione e trasferimenti di linee, che comporterebbero un notevole ridimensionamento delle attività gestite dall'armamento pubblico. In particolare, l'interrogante chiede che ogni iniziativa in questo quadro venga ponderatamente esaminata e democraticamente discussa nell'ambito di una programmazione dello sviluppo, anziché della contrazione, delle attività pubbliche e le relative questioni vengano affrontate in modo da realizzare un'equilibrato sistema ed un potenziamento delle attività stesse, tali da non arrecare danni a scali come quelli di Napoli.

(10349)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1965

CENGARLE, FORNALE E CANESTRARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se intenda provvedere con urgenza alla sistemazione del personale del ministero della sanità ed in particolare delle categorie dei medici provinciali, veterinari provinciali, chimici e guardie di sanità, che da tempo attendono l'adeguamento degli organici in ordine alle aumentate attribuzioni loro affidate in seguito alle nuove disposizioni di legge.

Le categorie sopracitate sono da tempo in stato di agitazione e attendono una soluzione dei loro problemi, come da assicurazioni fornite dal Ministro della sanità, anche per conto del Presidente del Consiglio dei ministri, del Ministro del tesoro e del Ministro per la riforma della pubblica amministrazione, con la risposta del 13 novembre 1963 a precedente interrogazione. (10350)

MINASI. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se intendano dare esecuzione ai lavori per il consolidamento dell'abitato di Plaesano, frazione di Feroleto della Chiesa (Reggio Calabria), per come disposto con il decreto ministeriale 29 aprile 1964. (10351)

RAIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se rispondono al vero le notizie di stampa secondo le quali la Cassa per il Mezzogiorno avrebbe deliberato il finanziamento per complessivi 1.800 milioni per la costruzione di una diga sul fiume « Naro » in territorio di Agrigento; e, nell'affermativa, quando si ritiene di poter predisporre la relativa gara di appalto, di concerto con gli organi amministrativi regionali per l'affidamento dei lavori in costruzione. (10352)

SABATINI, BORRA E BUZZI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere se ritengono:

a) normale il funzionamento dell'organizzazione del mercato del settore carni suine regolato dal regolamento n. 20 della Comunità economica europea del 4 aprile 1962;

b) adeguate le disposizioni legislative ed amministrative italiane agli impegni comunitari e alle conseguenze che ne sono derivate e ne possono derivare nell'allevamento del bestiame suino e della immissione in commercio;

c) se non esistono in atto le condizioni per predisporre il funzionamento delle clausole di salvaguardia previste dall'articolo 15 del regolamento comunitario stesso. (10353)

PELLICANI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — In merito alla situazione di estremo disagio delle piccole aziende agricole del comprensorio di Minervino Murge in terra di Bari, già compromessa per l'avversa trascorsa annata agraria ed ora aggravatasi in conseguenza delle recenti eccezionali precipitazioni nevose e della recrudescenza del maltempo.

L'interrogante desidera conoscere se non si reputi urgente promuovere misure le quali sovvenzano alla esigenza della ricostituzione delle colture e della difesa della vita e della attività delle aziende danneggiate, in particolare concedendo sussidi e sgravi fiscali e prorogando, anche per l'anno in corso, le agevolazioni già accordate per la decorsa annata. (10354)

DAGNINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i criteri in base ai quali è stato deliberato lo spostamento dei capolinea di importanti navi di società di preminente interesse nazionale da realizzarsi con l'entrata in servizio dei nuovi transatlantici *Michelangelo* e *Raffaello*.

L'interrogante ritiene infatti che debba essere rispettata l'esigenza di salvaguardare i giusti interessi dei porti di Trieste e di Napoli, ma ciò non a scapito né degli interessi del porto di Genova, né di quelli dell'economia nazionale.

In particolare l'interrogante fa presente che negli ambienti portuali e marittimi di Genova si sono diffuse vive preoccupazioni — delle quali si è fatto interprete in forma esplicita il presidente dell'associazione degli spedizionieri — per il fatto che, col trasferimento a Trieste dei capolinea delle motonavi *Asia* e *Victoria*, si rischia di perdere, a vantaggio di navi estere, le correnti commerciali per l'India e per l'Estremo Oriente, con danni all'economia nazionale e in particolare alla nostra bilancia dei pagamenti dei trasporti marittimi. (10355)

GIRARDIN. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio.* — Per sapere se siano a conoscenza della situazione determinatasi alla industria metalmeccanica Fratelli Romaro di Padova, dove i lavoratori, che da mesi non ricevono retribuzione, hanno occupato l'azienda in segno di protesta; e per conoscere quali urgenti iniziative intendono prendere per riportare la normalità in quella azienda che da

anni si dibatte in gravi difficoltà, al fine di garantire il lavoro ed il salario a quei lavoratori. (10356)

REALE GIUSEPPE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere se la Società italiana per l'esercizio telefonico, affidando alla pubblicità di quotidiani e per tanti versi i mirabili successi operati nello sviluppo dell'utenza in forza dei quali la Calabria figura con 2,8 apparecchi su 100 abitanti, e però, come al solito, all'ultimo posto nella graduatoria nazionale, vuol per davvero rispettare la dignità e la buona fede di quei cittadini, calabresi in particolare, i quali, da anni attendono vanamente un telefono pur con tutti i balzelli e i depositi, e le difficoltà che le varie sedi riescono volta a volta ad escogitare; né l'alibi di scadenze tecniche o amministrative giova a soffocare aspirazioni legittime con il preteso incremento del numero degli abbonati, quando non è chi non veda come il problema nella sua interezza non si limiti al numero, come elemento di vittoria. (10357)

PIETROBONO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare per eliminare una palese ingiustizia a danno di quei professori che hanno prestato servizio nella scuola italiana all'estero e che sono passati ordinari in base agli articoli 22 e 23 del testo unico 12 febbraio 1940, n. 740.

Infatti, mentre per questi docenti il periodo di prova viene considerato della durata di due anni ritenendo che il citato articolo 23 tragga origine dall'articolo 6 del regio decreto 1923, n. 1054, sostituito dall'articolo 1 della legge 1958, n. 165, per i maestri elementari, invece, il periodo di prova è fissato in un anno perché sembra che il menzionato articolo 23 si riferisca specificatamente al disposto del decreto-legge 20 maggio 1926, n. 1259 (articoli 3 e 4), conformemente anche ad una decisione della Corte dei conti riportata in una circolare in data 3 novembre 1950, n. 8120/73, indirizzata a tutti i provveditori agli studi dalla Direzione generale istruzione elementare.

Se non ritenga il Ministro di rimuovere tale incresciosa situazione che colpisce un gruppo di benemeriti insegnanti, uniformando ad un unico criterio l'operato delle due Direzioni generali secondo le indicazioni della stessa Corte dei conti. (10358)

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali sono i motivi che hanno indotto il consiglio dei professori della facoltà d'ingegneria dell'università di Roma a concedere per l'anno accademico 1964-65 agli studenti che siano in difetto di due esami, di cui uno disegno II, di adire al triennio, e di non estendere tale beneficio anche agli studenti che verranno a trovarsi negli anni successivi nelle stesse condizioni. (10359)

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se mai sarà che l'A.N.A.S., sempre benemerita nella conservazione in Calabria delle strade borboniche, trovi modo di considerare il tratto della strada nazionale statale Villa San Giovanni e Scilla, irta di curve tra le quali la curva della morte dove ancora qualche settimana fa sono periti tre giovani; tanto più necessaria la conseguente azione in quanto per l'improvviso piegarsi a gomito del nastro stradale per nulla inclinato, quella curva vanta la più disastrosa e sconcertante casistica di mortali incidenti, in media uno all'anno; ed è da aggiungere poi che non esiste nemmeno il segnale di curva pericolosa, come pure sarebbe necessario. (10360)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se — considerato che i lavoratori occasionali costituiscono il 40 per cento circa dell'organico complessivo delle maestranze portuali e la loro presenza è indispensabile per il regolare andamento dei traffici — non ritenga opportuno ripristinare il ruolo degli « avventizi » sia pure con provvedimento amministrativo, allo scopo di garantire a detti lavoratori, dopo un certo periodo di presenza e di attività continuativa nel porto, l'immissione automatica nei ruoli dei permanenti e riconoscere tutti i diritti e le provvidenze dovute ad essi nella loro qualità di prestatori d'opera;

se non ritenga possibile e giusto in particolare, nel quadro del provvedimento indicato, bloccare per un periodo considerato congruo per ciascun porto, l'iscrizione degli occasionali nell'elenco di cui all'articolo 194 del regolamento marittimo; aprire i ruoli delle compagnie portuali quando risulti che gli occasionali abbiano lavorato per un consistente numero di giornate al mese nell'arco di un anno; iscrivere nel costituendo ruolo degli « avventizi » coloro che nell'ultimo quinquennio abbiano lavorato per un numero minimo di giornate l'anno (a seconda dell'importanza

dei porti) e tutti quei lavoratori già qualificati e iscritti in particolari liste; riconoscere e garantire ai lavoratori « avventizi »: la corresponsione degli assegni famigliari completi, tenuto conto dell'obbligo di presenza in porto stabilito per detta categoria; l'assistenza medico-sanitaria e le stesse indennità economiche in caso di malattia stabilite dalla legge per il settore industria; il diritto all'integrazione salariale erogata attraverso i « fondi centrali » esistenti presso il ministero della marina mercantile e le altre provvidenze riconosciute ai permanenti, come il premio di anzianità, l'indennità di liquidazione, il trattamento integrativo di quiescenza e previdenza. (10361)

ABENANTE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere in base a quali criteri di sana utilizzazione degli impianti portuali di Torre Annunziata è stata data una concessione alla Shell che da deturpato un tratto di spiaggia in deroga al piano regolatore della città con grave danno ai pescatori.

L'interrogante chiede di sapere chi ha autorizzato successivamente la Shell ad installare sul porto grossi tubi sotterranei che se posti, annullerebbero il recente ampliamento delle banchine ottenuto dopo anni di sollecitazioni da parte della locale compagnia portuale.

Infine l'interrogante chiede di conoscere quali interventi effettuerà il Ministro per impedire questo ulteriore danno alle operose maestranze portuali e se intenda revocare la concessione alla Shell. (10362)

COLASANTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti ha adottato a carico dei responsabili dei dipendenti uffici di Torino per aver tollerato che una azienda torinese - Nova - fabbricasse e mettesse in commercio, da circa dieci anni, additivi non consentiti.

Chiede pure di conoscere, in considerazione del fatto che sono stati denunciati in ogni parte d'Italia circa 300 molini e pastifici, come mai nessun gabinetto chimico provinciale, i quali per legge sono tenuti ad esami periodici delle farine e delle paste, abbia rilevato la presenza degli additivi fabbricati dalla società Nova.

Tale mancata rilevazione potrebbe fare sorgere il dubbio, nel consumatore, sulla efficienza degli organi sanitari di controllo, centrali e periferici del ministero della sanità. (10363)

COLASANTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se, dato il crescente carico fiscale ed il conseguente crescente importo dell'aggio esattoriale, non ritenga utile e necessario un provvedimento, che, entro certi limiti di tempo, metta i contribuenti in grado di versare direttamente agli enti pubblici interessati a mezzo conto corrente postale, gli importi delle tasse dovute. (10364)

ABENANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali l'amministrazione comunale di Meta di Sorrento (Napoli) continua a disattendere precise norme di legge riguardanti il riscatto degli alloggi costruiti col concorso dello Stato.

La suddetta amministrazione comunale, infatti, nonostante la nota del ministero dei lavori pubblici del 7 gennaio 1965, n. 9493, che approvava il piano predisposto per la quota di riserva, continua a non dare avvio alla procedura per cedere le case agli aventi diritto. In particolare l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro interrogato intende promuovere un'inchiesta giungendo fino a sostituirsi alla suddetta amministrazione comunale per dar avvio alla cessione degli alloggi. (10365)

COLASANTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di modificare la propria circolare del 20 gennaio 1965 per la quale le commissioni per assegnazione alloggi popolari già nominate, come quella di Napoli, non possono funzionare finché non saranno nominate tutte le analoghe commissioni dell'intero paese.

Non si comprendono queste remore all'assegnazione di alloggi già costruiti, remore che creano danni agli enti per case popolari e disagio a chi attende una casa, per semplici inceppamenti burocratici che non sembrano utilmente giustificati. (10366)

ALPINO E DEMARCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e come intenda assicurare, contro le manchevolezze ed i rischi già denunciati dalle autorità preposte, dai quotidiani e anche in riunioni di parlamentari, la conservazione e la stessa custodia dei patrimoni artistici torinesi, facendo rilevare che per quelli accolti in musei e gallerie si minaccia di ridurre o addirittura vietare l'accesso del pubblico, causa l'assoluta carenza di personale di vigilanza.

A giudizio degli interroganti, dovrebbe ritenersi in gioco il prestigio medesimo dello Stato in una situazione in cui, oltre all'irre-

parabile deterioramento di opere e costruzioni per mancato restauro o manutenzione, si deve far ricorso alle sovvenzioni di enti locali, nella specie il comune di Torino, per pagare le spese di funzionamento delle gallerie statali. (10367)

CATELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare l'A.N.A.S. per la strada statale n. 335 Bardonecchia-Ulzio (intersezione con la strada statale n. 24).

L'interrogante fa presente che, al fine di una sistemazione adeguata e definitiva della strada statale n. 335, i cui progetti erano già stati predisposti dalla provincia di Torino, che prima del recente trasferimento all'azienda di Stato aveva competenze sul tronco stradale in oggetto, è necessaria la modifica del tracciato in alcune sue parti, atte a consentire tra l'altro l'abolizione di n. 4 passaggi a livello, nonché l'allargamento della sede stradale, che risulta assolutamente inadeguata alle esigenze del traffico.

L'interrogante fa presente che la sistemazione della strada statale n. 335 è indilazionabile, in quanto le attuali condizioni dell'arteria viabile costituiscono grave remora allo sviluppo della zona, che nel turismo trova la sua naturale attività, e sono di grave danno al transito automobilistico tra Francia e Italia, in quanto la strada statale n. 335 è la naturale via di accesso in Italia dalla Francia e viceversa, attraverso il traffico di « navette » che le ferrovie dello Stato hanno così bene organizzato fra Bardonecchia e Modane.

Trattasi quindi di arteria internazionale ed è il primo aspetto della strada italiana che si offre agli stranieri che entrano in Italia attraverso il servizio di « navette » Modane-Bardonecchia.

E quindi essenziale che questo primo aspetto sia quanto più possibile decoroso, funzionante, accogliente. (10368)

ALPINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e quali ostacoli si oppongono alla realizzazione del paravalanghe sulla strada ex provinciale da Noasca a Ceresole Reale (Torino), che è stata di recente passata dall'amministrazione provinciale allo Stato (A.N.A.S.).

Si ricorda che l'amministrazione provinciale di Torino aveva già assunto il relativo onere e allestito il progetto, provvedendo poi ad appaltare i lavori, che erano già stati iniziati e poi sospesi in conseguenza del passaggio della strada allo Stato. Onde appare dav-

vero anacronistico alle popolazioni interessate che una legge, volta proprio a riparare le possibili carenze degli organi locali, si sia colà tradotta in un peggioramento della situazione.

Si fa presente l'estrema urgenza e necessità dell'opera, dato che nell'inverno le valanghe ostruiscono normalmente, nel tratto considerato, l'unico accesso al comune di Ceresole Reale, al vicino impianto idroelettrico e alla circostante ottima zona turistico-sportiva. (10369)

CARCATERRA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga urgente rassicurare la categoria degli agricoltori e dei coltivatori diretti allarmati da voci secondo le quali sarebbero poste in riscossione tra poco le tasse per le quali l'anno scorso fu concessa sospensione.

La situazione dell'economia agricola, già grave, infatti, è ultimamente peggiorata, sia per le condizioni di mercato dei prodotti agricoli (soprattutto vino e olio) sia per avversità atmosferiche eccezionali. (10370)

CARCATERRA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere per quali gravi motivi non siano state ancora corrisposte agli interessati le spese sostenute nel 1961 per la ricostituzione degli olivi danneggiati dal gelo, e per sapere se non ritenga urgente, dopo più che ben tre anni, eliminare gli ostacoli per l'adempimento dell'articolo 4 della legge 2 giugno 1961, n. 454. (10371)

COLASANTO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere se sia a loro conoscenza che rilevanti quantitativi di concentrato di pomodoro, di provenienza bulgara, ma venduti da operatori greci come concentrato greco, vengono importati in Italia a prezzo politico; e se non ravvisano, in tale indiscriminate importazioni, un gravissimo pericolo per i coltivatori di pomodoro industriale, specie dell'Emilia, delle Marche, della Campania, dell'Umbria e della Sicilia, i quali continuando tali importazioni, vedranno notevolmente falcidiato il prezzo di vendita del prodotto fresco, e quindi dovranno subirne le gravi conseguenze; e per tali considerazioni se non ritengono opportuno — trattandosi di un prodotto offerto a prezzo politico — applicare le clausole di salvaguardia o, comunque, prescrivere che il concentrato di pomodoro di provenienza greca sia accompagnato da certificato di origine e che, comunque tale concentrato — prima di es-

sere introdotto nel territorio doganale — sia sottoposto ad analisi da parte dell'Istituto nazionale delle conserve alimentari, per accertare la sua rispondenza qualitativa alle disposizioni legislative sanitarie italiane. (10372)

MARCHESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non giudichi inumano ed illegittimo il trattamento riservato dal suo ministero ai dieci operai « giornalieri » addetti ai lavori di rimboschimento e di vivaio nel comune di Crespano del Grappa in provincia di Treviso e se, data la continuità effettiva e la necessità permanente delle loro prestazioni, non ritenga di dover risolvere urgentemente almeno il problema della loro collocazione stabile nell'amministrazione forestale. Trattasi di operai, in servizio da moltissimi anni, il cui rapporto di lavoro con l'amministrazione viene interrotto periodicamente per brevi intervalli di tempo al solo scopo di dare al rapporto medesimo un carattere di occasionalità che esso sostanzialmente non ha poiché investe attività che rientrano fra i compiti istituzionali del ministero e che vengono svolte nell'arco dell'intera annata, ora nei boschi, ora nei vivai.

L'interrogante desidera sapere se il Ministro non veda nel trattamento segnalato una deprecabile elusione della legge o, in ogni caso, un non encomiabile espediente per privare alcuni benemeriti lavoratori della sistemazione giuridica, economica e previdenziale che loro spetterebbe. (10373)

TERRANOVA RAFFAELE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

1) se egli non ritenga ancora valido il preciso richiamo di precedenti interrogazioni sull'anormale funzionamento dell'Opera nazionale maternità e infanzia, a fatti, a persone, a cifre, che risultano intollerabilmente contrastanti con le buone norme che in materia si è tenuti ad osservare;

2) se egli non ritenga, inoltre, quanto meno inopportuno, assumere nella sostanza e nella forma il medesimo atteggiamento ermetico tenuto dagli attuali organi dirigenti dell'O.N.M.I. di fronte alle frequenti critiche loro rivolte dalla stampa quotidiana;

3) se egli non ritenga particolarmente significativa e altamente probante la denuncia delle madri di Monte Urano (Ascoli Piceno), le quali hanno indirizzato una lettera al quotidiano *L'Unità*, che l'ha pubblicata il 24 febbraio 1965, per protestare contro la mancata apertura del locale asilo-nido, già da

molto tempo costruito a totale carico del comune e per il quale l'O.N.M.I. fin dal 25 gennaio 1963, con lettera n. 1301, si impegnò ad assumersi l'onere dell'arredamento e della gestione;

4) se egli non ritenga altrettanto significative e probanti le gravi dichiarazioni del giudice tutelare Francesco Sacchetti, riportate a più riprese dalla stampa, sulle inumane condizioni in cui versano attualmente numerosi fanciulli, nella periferia di Roma, capitale della Repubblica e « città sacra »;

5) se egli non ritenga, infine, imprudente e inconcepibile il « foglio » senza intestazione, senza firme e senza data fatto pervenire ai parlamentari e alla stampa nel quale si afferma — fra l'altro — che « il Consiglio centrale dell'Opera nazionale maternità e infanzia, nella seduta del 12 febbraio 1965, ha approvato all'unanimità un ordine del giorno » per rinnovare « pressante appello affinché si provveda senza indugio ad assegnare all'Opera mezzi meno sproporzionati ai suoi compiti, tenendo presente che, nonostante le sovvenzioni straordinarie ottenute e i rigidissimi criteri seguiti dall'amministrazione, rimane una pesante situazione deficitaria ».

Come si possono conciliare, infatti, la « situazione deficitaria » e « i rigidissimi criteri seguiti dall'amministrazione » da una parte, con la denuncia di sperperi, di favoritismi e di inattività assistenziale avanzata contro gli attuali dirigenti dell'O.N.M.I., dall'altra ?

Non sono impudentemente comiche da un lato e dolorose dall'altro queste affermazioni e queste richieste, quando lo stesso giudice tutelare dottor Sacchetti può in un recente convegno dichiarare, senza smentita, che, « sempre a Roma l'O.N.M.I. dispone di un miliardo all'anno, ma qualcosa come 985 milioni sono assorbiti dalle spese di gestione e restano così le briciole »?

Non crede il Ministro di trovarsi di fronte ad un'Opera che veramente è riuscita ad unificare l'Italia nell'abbandono della maternità e dell'infanzia, con « l'assistenza agli assistenti »? (10374)

CATELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il Governo ad escludere dal « progetto di programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 » un intervento statale per la costruzione della metropolitana di Torino, i cui studi di progettazione sono in fase avanzata.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1965

L'interrogante desidera inoltre far presente che la città di Torino ha necessità assoluta della realizzazione della metropolitana, la quale permetterà un riordinamento dei trasporti urbani, conciliando le esigenze dei trasporti collettivi con quelle dei trasporti individuali, oggi gravemente compromessi a causa dell'insostenibile situazione di una rete tranviaria superata dai tempi.

L'interrogante non si rende conto del perché tali interventi statali siano stati previsti per le metropolitane di Roma, Milano, Napoli e solo Torino ne sia stata esclusa, mentre Torino è la città che in questi ultimi anni ha avuto il maggiore incremento numerico della popolazione, allargando enormemente la sua superficie urbana sino a raggiungere la cintura dei paesi vicini, ed ha accolto forse il maggiore numero di immigrati da ogni altra regione d'Italia, in particolare dal sud.

(10375)

ALPINO E DEMARCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ravvisi l'opportunità, in accoglimento dei voti localmente espressi, di elevare a sede di pretura la sezione distaccata — della pretura di Strambino — esistente in Caluso (Torino), considerando che a tale sezione, nell'ambito della giurisdizione della pretura citata, è già attualmente assegnata la competenza per la maggioranza dei comuni (14 su 27) e della popolazione (circa 25.000 su 45.000 abitanti).

(10376)

MARCHESI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quale sia il trattamento spettante agli agenti di custodia in ordine al riposo settimanale e alle licenze annuali e se corrisponda al vero che in alcune carceri, fra cui quelle giudiziarie di Treviso, detti agenti non godono sistematicamente né dei riposi periodici né della licenza annuale.

(10377)

BOTTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se sia conforme a sue direttive l'esclusione, dalla formazione delle commissioni provinciali per le imposte dirette e indirette, di esperti quali sono i liberi professionisti delle categorie dei dottori commercialisti e dei ragionieri, persone qualificate per particolari competenze in ordine alla valutazione dei beni, alla determinazione dei redditi ed al controllo dei bilanci e delle scritture contabili.

Tale esclusione ha provocato proteste nell'ipotesi che essa sia effetto di una precon-

cezione di incompatibilità che le categorie professionali anzidette respingono nella coscienza di dover esercitare con assoluta obiettività funzioni giudicanti al servizio della giustizia tributaria, alla stessa guisa dei funzionari dello Stato designati a membri delle commissioni come esperti pur vigendo un rapporto gerarchico con l'amministrazione finanziaria.

Non v'ha dubbio che i liberi professionisti, iscritti negli albi riconosciuti e disciplinati dalla legge, sentono le responsabilità giuridiche e morali derivanti dai doveri propri del giudice e conoscono, nei casi particolari, il rimedio dell'astensione prima ancora che l'amministrazione finanziaria debba avvalersi dell'istituto della ricasazione. (10378)

COLASANTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare alle attuali carenze nelle forniture di sale per uso industriale. Mentre, fino allo scorso dicembre, tale sale veniva fornito all'industria dal monopolio di Stato a lire 300 al quintale, attualmente, dato che il monopolio asserisce di avere difficoltà di rifornimento, il prezzo ha superato le lire 1.000 a quintale. Poiché tutto questo ha riflessi sui costi dei prodotti e sull'occupazione operaia, l'interrogante chiede di conoscere anche se non incombe l'obbligo al monopolio di Stato di continuare le sue forniture di sale all'industria al prezzo stabilito di lire 300 al quintale. (10379)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga necessario respingere le interferenze che, fino ad oggi, non hanno permesso di giungere all'applicazione delle disposizioni di legge (che prevedono lo scioglimento dei consigli degli enti locali in caso di dimissione di metà dei consiglieri), nei confronti del consiglio comunale di Caulonia (Reggio Calabria), laddove appunto l'ipotesi si è verificata e il 50 per cento dei consiglieri eletti non solamente si è dimesso, ma tale volontà ha ribadito non presentandosi più oltre alle riunioni del consiglio e ribadendola ancora successivamente con notificazione unitaria all'organo prefettizio. (10380)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — dopo i ripetuti abusi commessi da parte del consigliere anziano, presidente del consiglio comunale di Taurianova (Reggio Calabria), nelle prime due sedute

successive alle elezioni amministrative del 2 novembre 1964:

1) se siano stati segnalati all'autorità giudiziaria i reati commessi dal suddetto consigliere anziano, reati che hanno fin oggi impedito la regolare elezione degli organi attivi di quella amministrazione comunale;

2) quali altre misure sono state previste per permettere una sollecita formazione delle nuove amministrazioni, tenuto conto che il comune di Taurianova è retto da gestione commissariale già da anni. (10384)

FIUMANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali misure intenda adottare onde evitare che l'esasperazione degli animi dei cittadini di Croce di Valanidi (Reggio Calabria), dovuta alla mancata risposta alla rivendicazione della istituzione della linea automobilistica municipalizzata, giunga ad altre esplosioni, come quella verificatasi martedì 2 marzo 1965, con turbamento inevitabile per l'ordine pubblico.

L'interrogante — che aveva, con altra interrogazione, inevasa, dell'ottobre 1964, richiamato l'attenzione ministeriale — è dell'opinione che i provvedimenti e le misure di polizia in atto, messe pesantemente in funzione, non possono servire a risolvere il problema, che merita attenzione e rapida soluzione secondo le legittime rivendicazioni della popolazione, giustificate in via pratica, ma anche in via di principio, poiché sollecitano un migliore e più economico servizio per i collegamenti con il centro del comune, con l'estromissione della ditta privata e la sua sostituzione con l'azienda municipalizzata A.M.A. (10382)

GIGLIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di grave disagio in cui viene esercitata la giustizia in Agrigento, a causa delle condizioni veramente deprecabili degli attuali locali adibiti a palazzo di giustizia.

Per conoscere, in particolare, quali provvedimenti intenda adottare per garantire il finanziamento già concesso per la costruzione di un nuovo palazzo di giustizia in Agrigento e per sollecitare l'amministrazione civica di quel centro a consegnare il progetto già predisposto, e per il quale era stato anche garantito il mutuo da parte della Cassa depositi e prestiti, oltre ad indicare l'area su cui deve essere costruito.

Tale situazione, infatti, non è più suscettibile di ulteriori rinvii per l'evidente necessità espressa dagli organi preposti a così

delicata funzione come quella della giustizia: magistratura, classe forense ed opinione pubblica infine sono oggi in viva attesa di vedere definitivamente risolta così annosa questione. (10383)

FIUMANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, del tesoro e della sanità e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere lo stato delle seguenti pratiche, relative ad opere interessanti il comune di Mamola (Reggio Calabria) e quali interventi per perfezionarle urgentemente si propongano, anche in considerazione degli impegni che il Governo ha preso recentemente, in occasione del dibattito sulla situazione economica del paese:

1) costruzione dell'edificio scolastico per la scuola di avviamento agrario, tenuto conto che il comune ha già ottenuto due contributi per 60 milioni su una spesa di lire 145 milioni e attende la differenza per evitare che i lavori iniziati debbano essere sospesi;

2) costruzione degli edifici scolastici nelle seguenti frazioni e contrade del comune: Giannigia, Aspalmo, Scala, Malafarina, San Todaro e Carerni, tenuto conto che, in atto, l'insegnamento è praticato in locali antigiuridici e del tutto inadeguati mentre il comune ha avanzato la documentazione idonea ad ottenere i contributi come per legge;

3) costruzione della scuola materna nel capoluogo richiesta a parecchie riprese al ministero della pubblica istruzione e alla Cassa per il mezzogiorno;

4) costruzione fabbricato in contrada Limina per la sede della delegazione municipale, tenuto conto che il sussidio di lire 7 milioni 976.465, concesso dal ministero dei lavori pubblici, in forza dei danni subiti dal comune a causa del terremoto 1908 non è stato erogato, « per mancanza di fondi »;

5) costruzione strada per l'allacciamento delle frazioni e contrade al centro del comune, facendo presente che è stato concesso il contributo statale, di cui alla legge n. 184, su una spesa di lire 600 milioni, ma ancora il tesoro, malgrado sollecitato, non ha concesso la garanzia da parte dello Stato al comune che non ha cespiti delegabili;

6) costruzione dell'elettrodotto per le borgate rurali Malafarina, Cerasara, San Filippo, Gianferrante, Santa Venera, Ciaramidara, Buccafurri, Zarapota, Gesotta, Sparta, Sarenti, Celano e Coste di San Pasquale, per cui è stato chiesto il finanziamento alla Cassa

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1965

per il Mezzogiorno per il progetto redatto e che prevede la spesa di lire 35.074.790;

7) costruzione campo di calcio, per cui è stato dato parere favorevole dal competente organo tecnico per una spesa di lire 15 milioni e si attende la concessione del mutuo relativo da parte dell'istituto di credito sportivo;

8) costruzione ospedale civile, per cui il comune ha ricevuto, attraverso nota del 4 ottobre 1962, n. 5712, divisione 21^a del ministero dei lavori pubblici, risposta che l'apposita domanda per un finanziamento di lire 140 milioni sarebbe stata esaminata comparativamente con le altre richieste per l'assegnazione dei fondi disponibili. Da questa data l'amministrazione comunale non ha ottenuto ulteriori comunicazioni.

L'interrogante, in considerazione dello stato di enorme povertà in cui versa il comune, dell'indifferibilità della costruzione delle suddette opere di civiltà, delle legittime attese di quelle benemerite popolazioni, chiede se i ministeri interessati vorranno sollecitamente intervenire per la realizzazione delle opere sopra richiamate. (10384)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno, dell'industria e commercio e dei trasporti e aviazione civile, per conoscere quali provvedimenti sono stati presi onde stroncare l'esercizio abusivo di servizio pubblico da piazza, che ha assunto in questi ultimi tempi proporzioni allarmanti, specie nelle grandi città.

Segnatamente quale azione intendono intraprendere per difendere la categoria dei taxisti, grandemente colpita da tale illecita concorrenza: ed aiutare altresì i privati cittadini — ed i turisti stranieri in modo particolare — onde sottrarli ai lamentati inconvenienti conseguenti da detta abusiva attività.

(2271) « MACCHIAVELLI, DI PIAZZA, BALDANI GUERRA, FABBRI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali, per sapere se non ritengano essere pregiudizievole alla economia nazionale — oltre che genovese — il trasferimento di linee e navi appartenenti a società di preminente interesse nazionale da Genova ad altri porti, le cui esigenze debbono essere curate e tutelate, ma non a scapito del maggior porto italiano.

« Segnatamente se non ritengano:

1) essere grave errore che Genova, dove già esistono infrastrutture commerciali e di lavoro di prim'ordine, non venga più collegata con l'estremo Oriente da navi di preminente interesse nazionale;

2) mettere in disarmo una nave da poco rimessa a nuovo come l'*Augustus*, unitamente alle altre quattro navi da carico — di cui si ventila la cessazione dal servizio — attualmente adibite ai collegamenti con il Sud-America e in modo particolare con l'Argentina, dove la Società Italia di navigazione, che ha ivi propri efficienti uffici, resterebbe presente con una sola nave, proprio nel momento in cui gli armatori privati potenziano in maniera massiccia tali rotte con nuove navi;

3) se non ritengano infine che tali provvedimenti, se effettuati, oltre che danneggiare l'economia nazionale, avrebbero gravi ripercussioni sulla occupazione di circa mille marittimi, proprio nel momento in cui il problema della occupazione operaia è alla più viva attenzione del Governo e del Parlamento. (2272)

« MACCHIAVELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per sapere se non ritengano di doversi opporre, presso i competenti organi della Comunità economica europea, a qualsiasi richiesta di attuazione di una politica comunitaria per il settore dello zucchero, in attesa che la bieticoltura italiana esca dallo stato di inferiorità in cui attualmente si trova rispetto a quelle degli altri paesi del M.E.C., a causa dell'arretratezza delle sue strutture fondiarie e di mercato.

« Gli interroganti chiedono di sapere quali misure si intendano adottare affinché la produzione bieticola italiana possa conseguire entro breve tempo il grado di produttività raggiunto negli altri paesi.

(2273) « MAGNO, MARRAS, MICELI, SERENI, OGNIBENE, GOMBI, BECCASTRINI, ANGELINI GIUSEPPE, GESSI NIVES, GIORGI, VILLANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga equo far estendere ai salariati dei centri traumatologici dell'I.N.A.I.L. l'aumento del 5 per cento sullo stipendio o comunque sulle competenze fisse, in analogia a quanto fatto per il personale amministrativo di detti centri con decorrenza dal luglio 1962.

« Si ritiene giusto soddisfare tale aspirazione che è compresa nella fascia del minimo vitale e quindi di diritti inalienabili dei lavoratori.

(2274)

« COLASANTO ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dei lavori pubblici, dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare o promuovere per eliminare le cause che fino ad oggi, ad un anno e mezzo di distanza dalla immane catastrofe del Vajont, hanno ostacolato e di fatto, per il versante friulano della zona devastata, hanno impedito perfino l'inizio stesso di qualsiasi opera di ricostruzione di località o abitati distrutti e perfino di opere volte a creare una qualsiasi premessa per la rinascita economica e sociale della valle del Vajont nella quale è stata tragicamente colpita la comunità ertana o nuove condizioni di vita per le comunità di Claut, Cimolais, Barcis e le altre della Valcellina anch'essa duramente colpita dalla tragedia del 9 ottobre 1963.

« Gli interpellanti, ricordando che sono ancora del tutto aperti i problemi: del ripristino della sicurezza nella zona colpita e quelle contermini; dei piani di ricostruzione delle zone colpite e del ripristino di condizioni di vita per le popolazioni ertane che vorranno tornare nella valle di Erto e Casso; della località in cui dovrà essere edificato il nuovo centro per quella parte della popolazione ertana che vorrà stabilirsi entro l'ambito del comprensorio

della Valcellina e del reperimento di terreni lavorabili per i coltivatori che ivi vorranno stabilirsi; della creazione di qualche iniziativa industriale a carattere pubblico per dare inizio alla creazione di fonti di lavoro stabile per una zona che se fu sempre povera come zona di montagna, ora, dopo la catastrofe è desolata; di un equo e doveroso sussidio, di una giusta assistenza per tutti coloro che ne sono ancora sprovvisti o a cui è stato tolto, chiedono di conoscere quali misure siano state prese o siano per esserle, allo scopo di dare urgente soluzione, finalmente, ai gravi problemi ricordati.

« Gli interpellanti chiedono altresì di conoscere quali misure si intendano adottare affinché sia veramente rispettato e sentito il pensiero delle popolazioni interessate e degli Enti locali con forme e metodi democratici in ordine alla soluzione da dare al problema del ritorno nelle zone colpite e da ricostruire o all'eventuale trasferimento di comunità in località diverse entro l'ambito del comprensorio e, ricordando la profonda giustificata sfiducia delle popolazioni colpite, il loro disagio dopo tanto tempo, lo spirito di protesta più volte drammaticamente manifestato anche recentemente per tanto ingiustificato ritardo nell'inizio dell'opera di rinascita e per lo stato di abbandono in cui sono state lasciate pur dopo così solenni promesse dei Governi, del Parlamento e del paese, chiedono che al più presto siano affrontati e avviati a soluzione i problemi da cui dipende il superamento di un tale insostenibile stato di cose.

(425) « LIZZERO, FRANCO RAFFAELE, BERNETTIC MARIA ».